

PROTESTA

DELLE VENERANDE IX. CONGREGAZIONI

DEL CLERO VENETO

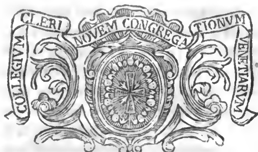
CONTRO IL LIBELLO INFAMATORIO

INTITOLATO

IL MECHITARISTA DI SAN LAZZARO

DI VENEZIA.





NEL NOME DEL SIGNORE IDDIO. AMEN.

IN VENEZIA

QUESTO GIORNO XXXI. DICEMBRE DELL' ANNO MDCCCLII.

Noi Arcipreti, Sindaci maggiori e minori, e primi anziani delle venerande ix. Congregazioni del Clero Veneto, canonicamente radunati nel nostro pieno Collegio, a chiunque leggerà queste nostre pagine salute e prosperità nel Signore.

Allorchè, in sulla metà del cadente anno comparve in questa nostra città un infame libello anonimo stampato a Costantinopoli con la falsa data di *Livorno* 1852, intitolato: *Il Mechitarista di san Lazzaro di Venezia;* nel quale i benemeriti e venerandi monaci armeni benedettini Mechitaristi, dimoranti già da un secolo e mezzo nell' isola di san Lazzaro in questa nostra laguna, venivano presi di mira ed insultati nelle più

invereconde ed ignominiose maniere, dicendoli e collettivamente ed individualmente *disseminatori di zizania*, e *funesta cagione, per cui si moltiplicarono gli scandali e gli orrori* (1); *membri corrotti* (2); *perturbatori della pubblica tranquillità* (3); *ignoranti, vagabondi, oziosi* (4); *lupi vestiti da agnelli, autori di fandonie, d'imposture, di scandali* (5); *pieni di errori, di doppiezze, d'astio, d'invidia* (6); *diffamatori del prossimo, superbi* (7); *sospetti, ipocriti, bugiardi* (8); *impostori* (9); *calunniatori* (10); *spergiuri, traditori, ingrati* (11); *scismatici, eretici* (12); e finalmente con un intiero capitolo, a furia di menzogne e di sarcasmi, dichiarati *fratelli carnali* coi giansenisti (13); e nel quale il sacerdote nostro pr. Giuseppe Cappelletti, nato, educato sino dalla sua infanzia e dimorante in questa nostra città, uno anch'egli del nostro clero, è dichiarato

(1) Pag. V.
(2) Pag. VII.
(3) Ivi ed altrove.
(4) Pag. 160.
(5) Pag. 112.
(6) Pag. 111.
(7) Pag. 109.
(8) Pag. 188.
(9) Pag. 154, 246.
(10) Pag. 111, 112, 211.
(11) Pag. 115, 116, 140.
(12) Pressochè in ogni pagina.
(13) Dalla pag. 231 alla 238.

maligno, menzognero, ignorante (1); *eretico, scismatico; un vero Mechitarista, anzi qualche cosa di più* (2): allorchè un libello di tal fatta comparve tra noi, mosse a sdegno e a ribrezzo quanti ne furono consapevoli. In modo particolare ne rimase insultato ed offeso il clero nostro, per l' ignominia di *scismatici* e di *eretici,* pronunziata contro quei rispettabili monaci e contro il confratello nostro pr. Giuseppe Cappelletti, i quali con noi e con questa nostra santa Chiesa metropolitana di Venezia sono in comunicazione nelle cose divine. Tuttavia non fu riputato del decoro nostro il dirigere parole contro la viltà di un insultatore, il quale, lusingandosi di offendere impunemente chi è lo scopo delle sue calunnie, si nasconde sotto la maschera dell' anonimo. Fu pago allora il nostro clero di dare alla veneranda Congregazione di quei dotti e saggi monaci una solenne testimonianza della generale stima, attestando in loro favore su quei primarii punti, che la calunniatrice impudenza dell'anonimo aveva osato prender di mira (3). Ma dappoichè gli scandali, derivati dall' ignominioso libello, si moltiplicarono vieppiù in Costantinopoli, sì per la violenta pubblicazione di una lettera attribuita alla sacra Congregazione di Propaganda Fide (4), diretta a farne credere autore un prete

(1) Pag. 306.

(2) Pag. 207.

(3) L'attestazione del clero è portata tra i documenti sotto il num. I.

(4) Di questa lettera si veda negli schiarimenti e documenti, sotto il num. II.

latino, e sì per le ripetute proteste della maggior parte del popolo armeno cattolico di quella capitale (1); dappoichè le lettere del venerando Vicario apostolico di Costantinopoli, mons. Giuliano Maria Hillereau arcivescovo di Petra (2), e la successiva *Inquisizione giuridica* da lui istituita (3), ci fecero conoscere palesemente i veri autori del libello, non possiamo più rimanercene silenziosi, giacchè in adesso sarebbe in noi grave colpa il tacere.

I monaci armeni Mechitaristi di san Lazzaro intervengono alle nostre uffiziature, celebrano i sacri misteri nelle nostre chiese, amministrano sacramenti in questa nostra città; e noi d' altronde frequentiamo le chiese di lor rito, vi celebriamo i divini misteri; in somma scambievolmente comunichiamo, noi con essi ed essi con noi, nelle cose spirituali. E come dunque possiamo noi tollerare la temerità e l' arroganza di chi li dichiara colle pubbliche stampe e *scismatici ed eretici e seminatori di erronee dottrine?* La nostra Chiesa, che da cencinquant' anni li pratica e li conosce a tutta evidenza per zelanti e dotti e virtuosi operarii evangelici, non dovrà chiamarsene offesa ed a sè pure applicare l' ingiuria, che bugiardamente contro di loro viene proferita? E con tanto più di certezza noi conosciamo calun-

(1) La versione di quelle proteste, che furono pubblicate sulle gazzette armene di Costantinopoli, è nell' appendice dei documenti, sotto il num. III.

(2) Vedansi nei documenti sotto il num. IV.

(3) Tutto quel processo compone il documento num. V.

nie tuttociò, che in quell'empio libello si afferma di loro, in quanto che sappiamo, che quelle accuse, incominciando dal venerabile servo di Dio p. ab. Mechitar de Petro fondatore di questa Congregazione, furono sempre dalla santa Sede dichiarate calunnie; che siffatte calunnie furono sempre effetto dell' invidia di chi non può godere nella nazione la stima, di cui per la loro dottrina e per la loro esemplare costumatezza meritaronsi in tutti i tempi quei dotti e pii religiosi; che il p. ab. Mechitar e con lui tutti i suoi religiosi furono, addì 26 settembre 1718, dichiarati per l' oracolo del sommo pontefice Clemente XI, innocenti in tutte le false accuse, che sino allora erano state portate contro di loro *(censuit et declaravit monachos armenos Congregationis sancti Antonii abbatis sub regula s. Benedicti, Venetiis residentes ... non esse repertos culpabiles in iis, quae contra illos ... huc usque delata sunt)* (1); che l' immortale pontefice Benedetto XIV, addì 22 settembre 1742 scrivendo allo stesso p. Mechitar, ringrazia e lui *e tutti i suoi monaci, per le missioni, che con tanto frutto vanno facendo* (2); che, denunziati alla

(1) L' intiero decreto si veda nei documenti sotto il num. VI. E qui si noti, ch' eglino furono *dichiarati innocenti*, (non esse repertos culpabiles), mente il bugiardo scrittore del libello, dopo di avere insultato il servo di Dio col dichiararlo eretico e scismatico, e di avere affermato altrettanto di un monaco suo discepolo, dice, *che costui fu assoluto* (pag. 219). Altro è *assolvere* taluno, ed altro è dichiararlo innocente.

(2) Anche questa lettera vedasi nei documenti sotto il num. VII.

santa Sede più volte ed in diversi tempi i libri stampati nella loro tipografia di san Lazzaro, furono sempre dichiarati immuni da errori (1); che tutte in somma le menzogne e le calunnie, di cui è impastato cotesto libello, non sono che riproduzioni di quelle antiche calunnie già confutate e smentite, e dagli oracoli della santa Sede pienamente giustificate. Or, con quale diritto si alza egli dunque il primate armeno arcivescovo cattolico mgr. Hassun ad infamare nelle più sconcie maniere, e colle più palesi contraddizioni una Congregazione sì veneranda; ornamento e gloria della santa Chiesa cattolica; onorata della stima, degli encomj, delle congratulazioni dei sommi Pontefici Romani; soggetto della venerazione non solo degli orientali, ma di tutte altresì le nazioni di Europa?

Il sacerdote veneziano, prete Giuseppe Cappelletti, scioccamente introdotto pressochè in ogni pagina del libello, calunniato dal mentitore libellista con insolenti sarcasmi, e dichiarato *qualche cosa di più* di eretico e di scismatico e di mechitarista (quasicchè la qualificazione di *mechitarista* avesse a tornargli a disdoro); assalito genericamente con citazioni false e con bugiarde applicazioni delle cose da lui narrate, nel suo quarto volume di *Storia del Cristianesimo*, e da lui esattamente documentate: egli è conosciuto pienamente da noi, vive tra noi, fa parte del nostro clero, uffizia nelle nostre chiese, predicò ormai per oltre a cinque lustri non solo sui nostri pulpiti, ma nelle primarie città e metro-

(1) Docum. num. VIII. e IX.

poli dell' Italia; pubblicò sino ad ora per ben trenta e più volumi di materie storiche, ecclesiastiche e religiose; senza che mai cadesse in animo a chicchessia la più lieve ombra di sospetto sulla purezza de' principii religiosi, dommatici e morali da lui esposti o nelle sue opere, o nelle sue prediche; ed è tenuto dall' intiera archidiocesi nostra, dal nostro venerando metropolitano Patriarca, da tutte le diocesi in somma dell' Italia, con cui ebbe occasione di comunicare, per ortodosso e cattolico. E come dunque non dovremo riputare a gravissimo insulto di noi, e di tutta la santa Chiesa metropolitana di Venezia, che quei venerabili monaci, immedesimati per così dire con noi, e questo nostro confratello sacerdote, che forma parte del nostro clero, siano calunniati così iniquamente nel più delicato argomento, qual' è la fede?

Arrossiremmo noi stessi, se qui volessimo ripetere alcune delle vergognose menzogne o delle triviali insulsaggini, con cui sono trattati in quell' infamatorio libello e i monaci sopradetti, e ciaschęduno nominatamente i loro venerandi abati arcivescovi, ed individualmente i più saggi, i più dotti di quei religiosi, a noi notissimi, e il nostro veneziano prete Giuseppe Cappelletti. Egli stesso abbastanza si difese con uno stile proporzionato allo stile dell' anonimo non per anco allora conosciuto. Erudite scritture vennero in luce successivamente e da Parigi e da Roma, colle quali furono notate le contraddizioni, le sconcezze, e soprattutto la violazione di tutte le leggi di carità, di giustizia, di civiltà. Una ragionata confutazione, ben ricca di docu-

menti incontrastabili, scrisse testè il reverendissimo p. Angelo Bigoni, già generale dei conventuali: e in quelle complessivamente, ed in questa distintamente si vedono confutate le più gravi tra le innumerevoli menzogne, di cui è tessuto il libello.

Egli è perciò, che noi, Arcipreti, Sindaci maggiori e minori, e primi Anziani, componenti l'intiero collegio delle venerande nove Congregazioni del clero veneto, protestiamo nelle più solenni forme, non già contro un anonimo, ma contro il vero e primario autore oggimai conosciuto di quell' ignominioso libello, il quale, in onta dei giudizii e delle decisioni della santa Sede, pronunziò giudizii e sentenze di condanna contro un' intiera Congregazione Monastica, che da un secolo e mezzo è riputata uno dei più onorevoli ornamenti della santa Chiesa veneziana; contro un prete, che, per essere a tutta ragione ammiratore ed estimatore delle virtù e della scienza di quei benemeriti monaci, fu riputato degno di ancor più feroci e triviali sarcasmi.

Protestiamo contro il dignitario, autore e promulgatore dell' infame libello; contro i collaboratori ed istigatori e patrocinatori di esso; contro le calunnie, i sarcasmi, le infamie in esso contenute; e per la cognizione pienissima, che abbiamo, delle menzogne in esso narrate circa le cose, che ci appartengono da vicino, dichiariamo di riputare e tenere anche tutte le altre siccome prette menzogne e nere calunnie, inventate all' unico fine, veramente diabolico, (nè si vergogna lo scrittore di dirlo) *di fare tutto possibile a dare finalmente al cattolicismo quella tanto desiderata soddis-*

funzione di vedere allontanati i padri di san Lazzaro dalle missioni dell' Oriente (1); — di rovesciare sino all' ultima pietra l' edifizio della mechitaristica Congregazione (2); — di condannare i Mechitaristi alla pena stessa, a cui furono condannati i templarii (3).

In opposizione pertanto alle evidenti menzogne, alle nauseanti calunnie, alle goffe insulsaggini, di cui ridonda quell' infernale libello, dichiariamo:

I, di tenere in altissima estimazione di virtù e di dottrina il servo di Dio p. ab. Mechitar; fondatore di questa benemerita Congregazione; autore di pie ed erudite opere dommatiche, polemiche, ascetiche; morto in odore di santità; la cui memoria è tuttora tra di noi, e lo sarà sempre, in benedizione.

II, di conoscere tutti complessivamente e ciascheduno individualmente i reverendissimi abati generali successori di lui, p. Stefano Melchiori, per le relazioni dei nostri vecchi, ed i tre arcivescovi p. Stefano Aconzio Kiuver, p. Sukias Somal, e p. Giorgio Hurmuz, siccome prelati zelatori della gloria di Dio, dotti, pii, ortodossi in tutta estensione e precisione del vocabolo.

III, di venerare con tutta profondità di stima l' odierno arcivescovo abate generale monsignor Giorgio Hurmuz, il quale, e nel tempo della recente vedovanza della nostra Chiesa Metropolitana e in ogni altra circostanza, si rese caro a tutta la nostra città, per la pron-

(1) Pag. 214.
(2) Pag. 227.
(3) Pag. 240.

tezza di carità e di disinteresse, con che prestavasi ad ogni occorrenza spirituale delle nostre parrocchie ogni qual volta ci riusciva necessaria per lo bene delle anime l' opera dell' episcopale ministero.

IV, di rendere ogni più solenne testimonianza alla purezza della fede ortodossa e della morale evangelica professata e insegnata da tutti e da ciascuno i religiosi, che compongono la prefata Congregazione, i quali conosciamo di persona, e dei quali testifichiamo la religiosa ed irreprensibile condotta, sotto qualsivoglia rapporto di cristiana e di civile conversazione.

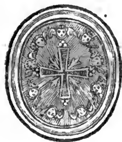
V, di avere avuto e di avere le più consolanti attestazioni e le più onorevoli testimonianze circa l' educazione, che ricevono i giovani armeni nel loro collegio *Raphael*, esistente in questa nostra città, nella parrocchia di santa Maria del Carmine; i quali, in pubblico ed in privato si mostrano, e per l' esercizio delle cristiane virtù, e per la coltura delle scientifiche discipline, degni allievi dei dotti e pii discepoli di Mechitar; future speranze dell' incivilimento e del cattolicismo della loro nazione.

VI, di abbracciare affettuosamente nel vincolo della Carità di Gesù Cristo, tutta la benemerita Congregazione de' monaci armeni di san Lazzaro ed individualmente ciascuno dei religiosi, che la compongono, ed egualmente con essi il prete veneziano Giuseppe Cappelletti, insultati, perseguitati, infamati dalle calunniatrici menzogne di quell' infernale libello.

VII, di far voti sinceri, perchè alla fine l' Oracolo inappellabile della santa Sede pronunzii una decisiva

sentenza, che imponga silenzio per sempre alla temerità e alla menzogna, e che ridoni la dovuta stima e la consolatrice tranquillità alla depressa e calunniata virtù.

Queste nostre proteste e dichiarazioni, estese in doppio originale, acciocchè uno se ne conservi nell' archivio nostro, e l' altro sia depositato nell' archivio del venerando Monastero dei Mechitaristi in san Lazzaro, e convalidate col sigillo del nostro sacro Collegio delle nove Congregazioni e colla sottoscrizione di ciascheduno di noi, vogliamo, che, per migliore e più pronta notizia di tutti i buoni Cattolici, siano fatte pubbliche colle stampe; e che, per maggiore autenticità di esse, ciascheduno degli esemplari a stampa sia nell' ultima pagina munito del sigillo del pieno Collegio delle stesse nove Congregazioni (1).



RIZZARDO ROBERTO BALBI Arciprete della Congregazione di san Paolo e della Cattedrale di san Marco.

GIUSEPPE WCOVICH LAZZARI, Canonico onorario della Metropolitana, Arciprete della Congregazione e Pievano della Chiesa di san Luca.

(1) Ved. nei Docum. num. X.

ANDREA SALSI, Pievano e Decano Patriarcale in san Pantaleone, Arciprete della Veneranda Congregazione di san Michele Arcangelo.

GIOVANNI BATTISTA GIORDA, Pievano di san Simeone Profeta, Arciprete della Veneranda Congregazione di Santa Maria Mater Domini.

GIUSEPPE ROVERIN, Parroco in santa Maria del Rosario ed Arciprete della Veneranda Congregazione del Santissimo Salvatore.

DOMENEGHINI D. GIAMBATTISTA, Parroco in san Giovanni Battista in Bragora, per autorità apostolica Cancelliere dello studio generale in Venezia, ed Arciprete della Congregazione di san Silvestro.

Per mons. Arciprete della Veneranda Congregazione de' santi Ermagora e Fortunato, PR. FRANCESCO ANTIVARI, Pievano di detta Chiesa, infermo ed impotente, io PR. ANTONIO DOTTOR CICONI, Pievano de' santi XII Apostoli e decano Patriarcale, Protonotajo Apostolico e Cameriere di onore di Sua Santità PIO PP. IX, Amministratore e Cassiere della suddetta Congregazione.

PR. STEFANO GRITTI, Piovano in santa Maria del Giglio, vulgo Zobenigo, Arciprete della Veneranda Congregazione di san Canziano.

PR. LUIGI PICCINI, Parroco di santo Stefano, Sindaco maggiore, della Veneranda Congregazione di san Michele Arcangelo.

PR. ANTONIO BATTISTEL, Vicario di san Giovanni Elemosinario, Sindaco Maggiore della Veneranda Congregazione di san Silvestro.

D. GIOVANNI MAURIZZI, primo Anziano della Veneranda Congregazione di san Paolo Apostolo.

PR. PIETRO MASCALCHINI, Sotto-Canonico della metropolitana basilica patriarcale di san Marco, primo Anziano della Veneranda Congregazione di san Luca Evangelista.

D. LUIGI CABURLOTTO, Pievano di san Jacopo dall'Orio, e primo Anziano della Veneranda Congregazione di san Michele Arcangelo.

D. FRANCESCO ZAMBELLI, primo Anziano della Veneranda Congregazione di santa Maria Mater Domini.

D. GIO. BATTA CLEMENTINI, primo Anziano della Veneranda Congregazione del SS. Salvatore.

MAZZOCCHI D. LUIGI, primo Anziano della Veneranda Congregazione de' santi Ermagora e Fortunato.

PR. ANGELO CERCHIERI, Parroco in san Silvestro, decano Patriarcale, primo Anziano della Veneranda Congregazione di san Silvestro.

GIO. DEL COLLE-CROVATO, Pievano di san Canziano, primo Anziano della Veneranda Congregazione di san Canziano.

ANTONIO DELL' ANDREA, Sindaco della veneranda Congregazione di santa Maria Mater Domini.

CESARE STOCCO, Vicario di san Giovanni in Oleo, Sindaco della Veneranda Congregazione di san Paolo Apostolo.

D. GIO. FABRIS, Sindaco della Veneranda Congregazione di santa Maria Formosa.

D. ANTONIO NICOLO' DEL PEDRO, Sindaco della Veneranda Congregazione di san Salvatore.

PISANI D. GIAMBATTISTA, Pievano di san Marziale, Sindaco della Veneranda Congregazione de' santi Ermagora e Fortunato

UNFER P. ANTONIO, Sindaco della veneranda Congregazione di san Canziano.

D. FAUSTINO CHIEA, Rettore dell' Istituto Manin, Sindaco della Veneranda Congregazione di san Luca Evangelista.



Fu registrato quest' atto originale nel libro Atti del Venerando Collegio delle IX. Congregazioni, *sotto il num.* 2, *questo giorno* 7 *gennaro* 1853, *ed uno degli esemplari, corredato dei relativi* Documenti e Schiarimenti, *fu depositato nel nostro Archivio ; l' altro fu presentato a Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Arcivescovo* P. GIORGIO HURMUZ, *Abate generale perpetuo de'* RR. *Monaci Armeni Mechitaristi di san*

Lazzaro, per mano di Monsignore Andrea Salsi, Pievano in san Pantaleone e Decano Patriarcale, Arciprete della Veneranda Congregazione di san Michele Arcangelo.

D. LUIGI TAGLIAPIETRA *Cancelliere del Venerando Collegio delle IX. Congregazioni del Veneto Clero.*



DOCUMENTI E SCHIARIMENTI



Documento I.

Attestato degli Arcipreti e Pievani, Capitolo Metropolitano, ed Eccellentissimo ed Illustrissimo Patriarca di Venezia in favore della veneranda Congregazione dei Monaci Armeni Mechitaristi di san Lazzaro.

NEL NOME DEL SIGNORE IDDIO. AMEN.

IN VENEZIA NELL' ANNO 1852
NEL GIORNO 15 DEL MESE DI LUGLIO.

Noi Arcipreti e Pievani della Città e Archidiocesi metropolitana di Venezia, a perpetua memoria ed in attestato solenne della nostra stima verso la benemerita Congregazione dei Monaci Armeni Benedettini Mechitaristi, la quale da circa un secolo e mezzo esiste nell' Isola di S. Lazzaro in questa nostra veneziana laguna, dichiariamo di unanime accordo, come se fossimo in pieno sinodo radunati:

Che i detti Monaci Armeni professano la santa Fede Cattolica Apostolica Romana, nella purezza de' suoi dommi; nè mai s' ebbe intorno a ciò, nè dai nostri antenati, nè da noi, la più lieve ombra di sospetto, o di dubbio;

Ch' eglino, premurosi e zelanti del bene delle anime, benchè non appartengano a questa nostra Archidiocesi, si prestarono sempre e si prestano a guadagnare alla santa Fede gli erranti; ed anche in questi ultimi tempi si numerano più e più protestanti convertiti per le loro esortazioni, ed istruiti nella verità dei dommi Cattolici; e persino famiglie intiere, che per opera loro hanno abjurato gli errori nelle mani

dell' Eminentissimo Signor Cardinale Patriarca Monico, di santa memoria; il quale meritamente avea riposto in essi ogni più ampia fiducia, ed avea loro, sull' esempio de' suoi predecessori, affidato il delicatissimo ministero del Sacramento della Penitenza;

Ch' eglino, a tutto il nostro Clero egualmente che all'intiera nostra Città, furono sempre e sono oggetto di edificazione per la loro esimia pietà nell' esercizio del sacro ministero; per la loro pronta carità nei cooperare ai decoro delle nostre Chiese colla celebrazione della santa Messa, e nell' assistere ai bisogni de' moribondi nell' Imperiale Regio Lazzaretto; ed ultimamente poi, durante la vacanza della nostra Sede Patriarcale, colle prestazioni amorevoli e disinteressate del loro Abate Generale Perpetuo, Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Giorgio Hurmuz, nell' amministrare, e pubblicamente, ad ogni inchiesta di Monsignor Vicario Generale capitolare, e privatamente al letto de' moribondi, ad ogni ricerca di qualsiasi di noi, il Sacramento della Confermazione;

Che il loro zelo per la Santa Religione Cattolica Apostolica Romana, e la virtuosa loro condotta cristiana e civile si manifestarono viepiù ai giorni nostri per mezzo dell' edificante cristiana e civile condotta degli allievi del loro Collegio, intitolato *Rafaele*, il quale dall' anno 1836 esiste nell' interno della nostra Città, e porge continuamente, per le onorevoli testimonianze, che ne abbiamo da chiunque vi pratica, consolante argomento di futura prosperità per la Santa Religione e per lo socievole incivilimento della loro Nazione.

Delle quali nostre spontanee e sincere dichiarazioni, a più vigorosa fermezza e pubblicità, sottoscriviamo di proprio pugno questo foglio, esteso in doppio originale, e convalidiamo la nostra sottoscrizione coll' apporvi il sigillo delle nostre Chiese.

(L. S.) RIZZARDO ROBERTO BALBI, Arciprete della Metropolitana Chiesa di san Marco.

(L. S.) GIUSEPPE WCOVICH LAZZARI, Canonico onorario, Parroco

della Chiesa ed Arciprete della Veneranda Congregazione di san Luca.

(L. S.) ANGIOLO REGAZZI, Arciprete della Concattedrale Basilica di san Pietro Apostolo, Canonico onorario.

(L. S.) D. FRANCESCO BOLDINI, Parroco in santa Maria del Carmelo.

(L. S.) D. BARTOLOMEO CECCHINI, Parroco di santa Maria Formosa, Canonico onorario.

(L. S.) D. ANDREA DE MARTINI, san Zaccaria.

(L. S.) R. D. ANTONIO CICONI, Pievano de' SS. Apostoli, Protonotario Apostolico, Cameriere di Onore di Sua Santità PIO IX, Dottore in Sacra Teologia.

(L. S.) D. ANGELO CERCHIERI, Parroco in san Silvestro e Decano Patriarcale.

(L. S.) D. GIOVANNI DEL COLLE-CROVATO, Parroco in san Canziano.

(L. S.) BARELLA P. ANTONIO, Pievano in santi Gervasio e Protasio.

(L. S.) PISANI PR. GIAMBATTISTA, Pievano in san Marziale.

(L. S.) D. GIO. BATTISTA BEVILACQUA, Parroco in san Nicola da Tolentino.

(L. S.) ALESSANDRO PIEGADI, Pro-Parroco e Pro-Decano de' SS. MM. Ermagora e Fortunato, Vicario di santa Fosca.

(L. S.) D. DOMENICO SCATIGGIO, Pievano in san Rafaele Arcangelo.

(L. S.) D. FRANCESCO FONTANELLA, Parroco in santa Eufemia della Giudecca.

(L. S.) D. GIUSEPPE ROVERIN, Parroco in santa Maria del Rosario, ed Arciprete della Veneranda Congregazione del SS. Salvatore.

(L. S.) Io D. ANDREA SALSI, Arciprete della Veneranda Congregazione di san Michele Arcangelo, Parroco e Decano Patriarcale in san Pantaleone.

(L. S.) P. LUIGI PICCINI, Parroco in santo Stefano.

(L. S.) Io D. LUIGI CABURLOTTO, Pievano di san Jacopo dall' Orio.

(L. S.) Io GIO. BATTISTA GIORDA, Pievano di san Simeone profeta ed Arciprete della Veneranda Congregazione di santa Maria Mater Domini.

(L. S.) D. GIOVANNI MOLINARI, Parroco del SS. Salvatore.

(L. S.) D. ANTONIO SIMONETTI, Parroco de' SS. Giovanni e Paolo.

(L. S.) D. BARTOLOMEO ZAMPICENI, Economo Spirituale della Parrocchia vacante di S. Felice.

(L. S.) D. ANTONIO CORONA, Parroco di S. Geremia.

(L. S.) P. FILIPPO MARIA DI VENEZIA, M. O. Economo Spirituale della Parrocchia di san Francesco della Vigna.

(L. S.) D. FRANCESCO DE GRANDIS, Parroco in san Martino.

(L. S.) DOMENEGHINI D. GIAMBATTISTA, Parroco in san Giovanni Battista in Bragora, Cancelliere dello studio generale di Venezia, per Bolla Pontificia di Paolo II, e Preside della Congregazione di san Silvestro.

(L. S.) P. STEFANO GRITTI, Piovano in santa Maria del Giglio in Venezia.

(L. S.) P. GIAMBATTISTA FACCANON, Parroco in san Cassiano.

(L. S.) P. ANTONIO TESSARIN, Parroco in S. M. Gloriosa de' Frari.



VENEZIA 1852, OGGI 21 LUGLIO.

NELL' AULA CAPITOLARE.

Noi Dignità e Canonici della Chiesa Metropolitana Primaziale e Patriarcale di san Marco, radunati capitolarmente, abbiamo letto ed esaminato la dichiarazione ed attestazione, scritta di sopra, e sottoscritta dai molto reverendi Arcipreti e Pievani della nostra Città, in favore della benemerita Congregazione dei Monaci Armeni Benedettini Mechitaristi di san Lazzaro. Godiamo del saggio consiglio de' medesimi Arcipreti e Pievani summentovati, di volerle dare questa pubblica testimonianza dell' universale stima e riconoscenza pel bene spirituale, che promuovono ed operano nella nostra Città; ed anzi concorriamo anche noi a testificare, nel modo più solenne ed onorevole, tutte e ciascuna distintamente le cose attestate di sopra; ed aggiungiamo, per

maggiore autenticità di questo atto, esteso similmente in doppio originale, il nostro sigillo Capitolare, e la sottoscrizione di ciascheduno di noi.



GIUSEPPE MOLINARI, Arcidiacono.
RIZZARDO ROBERTO BALBI, Arciprete.
LUIGI MONTAN.
ANTONIO GIUSTI.
GIOVANNI ZAROS.
FRANCESCO FALIER, Penitenziere.
GIUSEPPE TREVISANATO, Canonico Teologo, eletto Vescovo di Verona.
DOMENICO FREZZETTO, Canonico.
VINCENZO MORO, Vicario Generale.
Canonico GIOVANNI BELLOMO.
ANTONIO Canonico VISENTINI.
ANTONIO PASQUALI.



VENEZIA, IN CURIA PATRIARCALE.
IL DI' 25 LUGLIO 1852.

Visto per l' autenticita' e validita' delle firme, ed approvato pienamente per la verita' dell' esposto tanto dai Molto Reverendi Parrochi di questa Citta', quanto dal Reverendissimo Capitolo.

✠ P. AURELIO PATR.



Gio. Battista Ghega
cancelliere patriarcale.

Documento II.

Lettera attribuita alla Sacra Congregazione De Propaganda Fide, *promulgata per ordine del Primate degli Armeni mons. Antonio Hassun, arcivescovo di Costantinopoli, ed inserita nella gazzetta* l' Impartial, *che si stampa a Smirne (Num.* 655, douzième Année 20 *settembre* 1852*); ivi la si dice*, que le cardinal Franzoni à adressée, le 21 julliet dernier, d' ordre du Pape à Mgr. Hassoun.

Révèrend Père.

Don Gasparo Vuccino prêtre latin de Constantinople, s' étant déclaré l' auteur du livre intitulé: *Surp Gazar Mékhitarian*, en a même temps assumé la responsabilité, et il s' est présenté a Rome pour reclamer justice du St-Siége. Il est vrai qu' à son apparition ce livre a été accusé d' inconvenance sous plusieurs rapports, et que des démarches ont été faites pour découvrir qui l' avait écrit. Cependant, la nouvelle des événemens qui eurent lieu à Constantinople à la fin du mois dernier, et surtout celle de l' entier oubli du respect dû à l' Eglise et de l' obeissance necessaire à l' autorité ecclésiastique, et celle encore des faits accomplis dans l' Eglise d' Issons-Perquitz, causerent une vive douleur et mirent obstacle à la plus nécessaire des conciliations et unions. Aprés ce premier avis, je dois vous apprendre que don Vuccino a déjà fait sa pétition et présenté a N. S. P. un exemplaire de son livre qui est soumis à un examen rigoureux. En outre, Sa Sainteté m' a ordonné de vous annoncier que les armeno-catholiques doivent témoigner, avec une confiance filiale dans l' impartialité du St-Siége, leur devouement sincère au catholicisme, en attendant le résultat de l' examen en question, qui se fera avec le plus grand soin pour l' intérêt sacré de la nation. Vous aurez dûment exécuté les ordres qui

vous sont transmis dès que vous aurez agi de la sorte. Je ne doute point de l'aide et de l'assistance que tout les ecclésiastiques de chez-vous vont vous prêter volontiers ; ils eviteront aussi, j'en suis certain, toute accusation mutuelle qui ne pourrait témoigner autre chose que des penchans mauvais. En attendant, je demande pour vous au ciel de longs jour etc.

De la Propagande de Rome, le 21 juillet 1852.

Jacques-Philippe Franzoni, Cardinal.

Alexandre Barnabo Secrétaire.



OSSERVAZIONI SU QUESTO DOCUMENTO.

Di questa lettera offre un tenore alquanto differente, in alcuni punti, ed alcune ommissioni altresì, l'esemplare che, otto giorni dopo la pubblicazione fattane, come si dirà in appresso, pubblicò con le stampe tradotto in turco il Primate arcivescovo di Costantinopoli, acciocchè fosse affisso sulle porte delle chiese. Le varianti, che vi si scorgono e che irritarono vieppiù il popolo cattolico di quella capitale, porgono ragionevole motivo di sospettare, che dalla Sacra Congregazione di Propaganda non sia quella originalmente derivata. Imperciocchè, se nel breve periodo di otto giorni vi si trovarono sì notevoli alterazioni, a quale di queste due si dovrà dunque prestar fede? Quale di esse dovrassi riputare scritta dalla Sacra Congregazione? Chi ne assicura, che, seppur la Sacra Congregazione ha scritto su questo argomento una lettera, non ne siano discrepanti entrambe le suindicate, che si conoscono, e che non sono tra loro uniformi?

Accresce inoltre un tale sospetto lo scorgervi alcune asserzioni,

che riescono ben difficili a spiegarsi ed intendersi. E per dirne alcun che; tralasciando pur di parlare circa la responsabilità, che dichiarasi assunta dal Vuccino, per tranquillizzare con essa il popolo armeno, il quale per questa pretensione appunto fremeva esacerbato, perciocchè conoscevala insussistente e bugiarda; non si può nè spiegare nè intendere l'altra dichiarazione circa quel prete latino, cioè, che *il s' est présenté à Rome pour reclamer justice du St-Siége.* Il libro infatti, di cui si tratta, è palesemente un libello infamatorio; ha tutte le caratteristiche numerate dalle regole generali dell' Indice per essere condannato, e ne ha anche di soprappiù; esso ingiuria, calunnia, maledice quanti vi sono presi di mira; ed il Vuccino, che se ne spaccia autore, *si è presentato a Roma per invocare giustizia dalla santa Sede?..* Ma contro chi la invoca egli, e perchè?... Contro quelli, che non lo vogliono riputare autore del libello?... Contro il suo Vescovo, a cui ha mancato di subordinazione e rispetto?... Contro i Mechitaristi e contro il prete Cappelletti, che sono lo scopo delle calunnie e delle villanie, di cui è impastato il suo libro?... Non si sa intendere quale *giustizia* possa costui avere preteso d' invocare dalla santa Sede, in un argomento sì vergognoso: nè come la Sacra Congregazione di Propaganda possa lusingarsi di far tacere con questo annunzio il popolo, che domanda *giustizia* contro gli autori del libro.

Prosegue la lettera dicendo, che costui *a déjà fait sa pétition et présenté a N. S. P. un exemplaire de son livre*, e che il libro, *est soumis à un examen rigoureux;* quasicchè il santo Padre, per fare *giustizia* al Vuccino, il Santo Padre l' abbia fatto sottoporre a quell' esame rigoroso.

A tutte queste contraddizioni, che si scorgono in quello scritto, e che più gravi ancora si affacciano nell' esemplare a stampa pubblicato in turco, aggiungesi, per renderne più sospetta l' autenticità, il modo furtivo ed irregolare, con cui l' arcivescovo primate ne ordinò in Costantinopoli la pubblicazione. Egli lo fece mandare ai parrochi, chiuso in una lettera del suo vicario, la quale diceva (1):

(1) Fu pubblicata sulla gazzetta armena il *Masis*, Ann. I, num. 27.

« *Reverendissimo padre.*

» Oggi nel tempo della messa cantata, dopo il primo evangelio,
» leggete al popolo la bolla qui occlusa, e la stessa chiudendo e sigil-
» lando mandate diligentemente a me, nè date a nessuno verun esem-
» plare di essa, nè ad alcuno la leggete; nè prima del momento della
» messa la mostrate ad alcuno, e potete rimandarmela con tutta sicu-
» rezza per mezzo della stessa persona, che ve la portò. Ciò vi faccio
» noto per ordine di monsignor Primate. Resto con tutta la stima

» UMIL. SERV.
» GIUS. DOTT. BORGIONIAN
» VIC. DEL PRIMATE. »

Questo modo di pubblicazione irregolare e furtivo fu cagione di maggiori scandali e di più vive inquietudini nel popolo armeno cattolico, il quale ne sorprese gli emissarî; e, conosciuto il fatto nella sua verità, nè potendo perciò riputare venuta da Roma una sì fatta lettera, divulgò sui giornali l' ordine arcivescovile testè recato, e vi soggiunse una energica protesta; a cui, pochi giorni dopo, a cagione della seconda pubblicazione summentovata, una seconda ne aggiunse vieppiù forte e prolissa. Seguono entrambe.



Documento III.

Proteste del popolo Armeno Cattolico contro il Primate arcivescovo di Costantinopoli, dopo la pubblicazione della lettera attribuita alla Sacra Congregazione di Propaganda, le quali trovansi inserite nei num. 27 e 29 della gazzetta armena il Masis, dell'anno 1852, fedelmente tradotte.

I.

Adesso domandiamo a tutti gli ecclesiastici e secolari, che hanno fior di senno: qual bolla, qual lettera del santo Padre, o della sacra Congregazione, ed in qual parte del mondo, ed in qual Chiesa fu mai letta con simili precauzioni? Qual mai canone ecclesiastico prescrive ciò? Quindi è, che noi siamo costretti a far palese, che queste precauzioni sono proprie di quegli ecclesiastici, che non serbano il loro decoro e non sono degni del loro grado, e che non hanno altro scopo se non d' ingannare con le astuzie i fanatici. Perciò dinanzi a Dio e a tutto il mondo protestiamo contro Voi e contro tutte le classi dei nostri ecclesiastici: contro Voi, che trovandovi in grado, invece di adoperare la verga di provvido pastore, adoperate la devastatrice scure della rabbia; contro Voi, che, invece delle pacifiche parole del santo Evangelio, componete in italiano un vile libello; contro Voi, che, trovandovi nell' alto grado, invece di mostrarci quell' umiltà, ch' è comandata dal nostro Signore Gesù Cristo, ce la fate conoscere soltanto collo spirito d' inimicizia e di contraddizione; contro tutti voi in somma, Sacerdoti, che calpestando la vostra coscienza con tanti inutili riguardi o tacete o vi rendete strumenti di tirannia e di contrarietà; contro Voi, che della santità del grado ecclesiastico e della primaziale dignità vi valete per isfogare il vostro odio e la vostra avversione. E non pensate voi mai al

conto, che dovete dare al terribile tribunale di Dio, per avere lacerato e sbranato in siffatta guisa il popolo?

E non vedete, che dovrete essere sottomessi a giudicatura e in questo mondo e nell' altro, per siffatte vostre opere indegne dell' ecclesiastico grado? Voi, che vi siete abbandonati alla corrente della contraddizione, e non vi volgerete addietro a vedere e ad ascoltare le proteste di migliaja di persone, le quali con pianto compassionevole gridano: — *Ecclesiastici, non calpestate la giustizia e la verità; non date a credere come verità la menzogna?* — Se tutto ciò, che finora avete udito, vi è poco; ascoltate almeno anche cotesta nostra protesta, e lasciando da parte la parzialità e i riguardi mondani, proteggete unicamente la verità e la giustizia; altrimente sappiate bene, che il popolo, non ingannando sè stesso, farà instancabilmente ogni sforzo possibile per far valere il suo diritto.

E se poi alla fine verrà in luce la giustizia, pensate bene, quale, da questo giorno in poi, sia per diventare la vostra stima ed onore presso la nazione.

A' 28 *luglio* (9 *agosto*) 1852 *Costantinopoli.*

LA MAGGIOR PARTE DELLA NAZIONE
ARMENO-ROMANA.

2.

La bolla, letta nella domenica 27 di luglio *(8 agosto)* nelle chiese, da parte dell' illustrissimo mgr. Hassun, destò per varie cagioni nel popolo dei dubbii, a cagione dell' ordine severo ai parrochi, che non dovesse essere veduta, nè letta, nè copiata da nessuno, nè affissa alle porte delle chiese; ma, subito dopo letta al popolo, fosse restituita al vicario per mano di fedeli persone; e perciò nell' indomani la maggior porzione del popolo armeno romano fece una protesta ed una

manifestazione. Dopo di che, nella domenica 3 agosto (15 *agosto*), fu letta di nuovo la traduzione della sopracitata lettera, coll' aggiunta di alcune parole: e questa volta fu affissa alle porte delle chiese; e per le tante ingiuste calunnie il popolo ne rimase un' altra volta trafitto; ed essa, invece di pacificare le insorte turbolenze, vieppiù le fece prender vigore. Laonde il popolo, per non trascurare la difesa dei suoi diritti, è obbligato a pubblicare la presente dichiarazione.

L' onnipotente Iddio diede ed impartì a tutti gli uomini il senno e la prudenza, per discernere il male dal bene, il retto dall' ingiusto, il falso dal vero; ed acciocchè fuggissero il male ed operassero il bene diede loro il rimorso della coscienza e l' arbitrio. L' uomo è in obbligo di conoscere il prezzo e il valore di queste due grazie, e di essere in ogni cosa ad esse devoto. Il qual obbligo è doppio in chi fu prescelto ad essere Capo spirituale e civile, ed a vegliare per la prosperità e per la quiete del popolo; sicchè, invece delle vane insegne, abbia ad essere necessariamente fregiato di queste. Imperciocchè, se un particolare non ubbidisce al senno, alla prudenza e alla coscienza, fa male soltanto a sè; ma quelli, che sono costituiti alla testa, danneggiano il pubblico. Ma per non andare a rintracciare al di fuori testimonianze di questa verità, ne troveremo nei fatti, che furono cagione delle recenti turbolenze frammezzo alla nostra nazione.

Donde proviene, che lo stato pacifico e regolare fu posto sossopra, e da per tutto si odono voci di confusione? Donde proviene, che deviando dal retto sentiero dell' unità e dell' amore fummo tutti portati ad essere sparpagliati in un campo d' inimicizia e di contraddizione? Ad essere anzi divisi a poco a poco gli uni dagli altri, ed a trovarci tra fluttuanti dubbiezze? A queste interrogazioni ci porgono la risposta, senza spirito di vendetta o di odio, i fatti accaduti negli ultimi tre mesi.

Da un qualche tratto le antiche piaghe della nostra nazione erano state rimarginate, ed aveva incominciato a splendere una languida face di unità e di amore: quand' ecco un vile libello fu sparso col titolo: *I Mechitaristi di Venezia*, e spinse la nazione nella turbolenza e nella discordia. Qual produzione sia questo libro è noto a tutti, e perciò qui tralasciamo di farne menzione. È ben palese tuttavia, ch' esso fu

stampato in questa Capitale, colla data di *Livorno*; che fu composto da alcuni ecclesiastici, i quali ne avevano addossato ad un prete latino la qualità di autore; che quegli ecclesiastici, i quali riconosciamo per venerandi, dotti e pii, furono caricati dei titoli di dispregevoli, di stolti, di eretici; che gli allievi educati nei loro collegi furono infamati con cento e cento calunnie; e che alcuni a nome, a tutti generalmente furono accusati come infedeli, irreligiosi ed empii. Or, se noi od altri, in leggendo e vedendo siffatte cose, andassimo a cercarne il compilatore, saremmo forse ribelli all' autorità ecclesiastica e disobbedienti a Roma? Domandiamo per altro a voi, ecclesiastici conscienziosi, che avete esaurito in questo libro tutto il vostro sapere e la vostra sagacità: vi ha forse comandato Roma di comporre questo nefando libello, andando e venendo, per tutto l' inverno, due o tre di voi, alla camera di don Gasparo, e ciò senza dubbio per la vostra poca cognizione della lingua italiana? Vi ha forse insegnato Roma a pagarne le spese e farlo stampare qui, ponendovi *Livorno*, e con tante promesse lasciare esposto al pubblico don Gasparo, e dietro le di lui spalle nascondervi? Vi ha forse ordinato Roma di baciare, a guisa di Giuda, il vostro confratello celebrante il Sacrifizio su di un medesimo altare, e poi dietro alle spalle infamarlo con bugiarde ed empie calunnie? Vi ha forse insegnato Roma a vituperare ingratamente con la vostra indegna penna dinanzi a tutto il mondo quel popolo, che provvede a tutti i vostri bisogni, e vi porge il modo di menare una vita felice e tranquilla? Chi è dunque colui, che disonora Roma? Non siete voi forse, che disonorate Roma con le vostre passioni d' inimicizia e di odio, ostentando dinanzi al popolo verità e giustizia? Non siete voi, che disonorate Roma, pronunziando sentenze di eretico a questo, di scismatico a quello, d' infedele a chi non si assoggetta a quell'autorità? Non siete voi, che la disonorate, pubblicamente diffamando e calunniando come mentitore e vendicativo l' apostolico Vicario di Roma? Non siete voi forse, che la disonorate, mossi dalle passioni di rabbia e d' invidia, censurandovi a vicenda contro i divieti di Roma? Avete già finora conosciuto i frutti delle vostre opere, e ne conoscerete in appresso.

Paragonate almeno una volta il vostro onore e la vostra stima, che

venti anni addietro possedevate, a rimpetto dell' odierno stato disonorevole. Il popolo vi conosceva allora per virtuosi e saggi; ma voi colle vostre azioni vi siete fatti conoscere per invidiosi e contenziosi. Vi conosceva il popolo siccome dottori della verità; ma voi colle vostre parole vi siete manifestati per altrettanti schiavi della menzogna. Vi riputava il popolo come ministri di umiltà e di giustizia; ma voi colla vostra condotta vi siete palesati per altrettanti servi dell' orgoglio e della vendetta. Ora in questo stato, quale onore e quale stima vi lusingate di ottenere dalla nazione? Ricorreremo noi ancora ai piedi di voi, che avete calpestato tutti i diritti del popolo, e che vi siete affaticati sempre per fermentare ed alienare gli animi della moltitudine? Forse, dopo tante amarezze ed angustie, che ci avete cagionato, ci getteremo tra le vostre braccia e vi presteremo onore? Mai no certamente: anzi dopo di avere disapprovato la vostra indegna condotta, ed essere stati per ben due volte costretti a protestare, dichiariamo primieramente, che coloro, i quali si sono adoperati a dissipare ed annullare tutte le accuse e calunnie addossate alla nazione in quel libro italiano, non sono già ignote od abbiette persone, ma la maggior parte della nazione; siccome è reso chiaro dalle raccolte sottoscrizioni; ed in secondo luogo, ch' è un' assoluta calunnia l' asserzione dell' illustrissimo Primate, nel suo programma, cioè, che *il popolo disonora la sede* e *l' autorità ecclesiastica*. La nazione conosce bene i suoi doveri, nè ha mancato, nè mancherà giammai dal prestare il dovuto ossequio alla sede e alla Chiesa. È noto a tutti, che quanto la maggior parte del popolo ha detto od ha scritto, non fu che contro gli sfacciati autori di quel nefando libello, i quali non hanno avuto rossore a dichiarare eretici dinanzi a tutto il mondo una porzione del popolo, ch' è conosciuta dalla Chiesa; e adesso poi con replicate dichiarazioni li promulgano e li mostrano a tutta forza colpevoli, calunniandoli come disubbidienti e dispprezzatori della Chiesa. E inoltre con quale franchezza non hanno eglino comunicato al popolo una siffatta dichiarazione? Sperano forse, che alla fine della giudicatura non ne verranno fatti palesi dinanzi a Roma gli autori? Se di ciò si lusingano, facciamo loro ricordare, che la verità non rimane occulta giammai; molto meno poi dinanzi alla Sacra Congregazione.

Se poi credono di persuaderne il popolo; s' ingannano di assai, perchè non è rimasta neppure una persona, la quale a tutto convincimento non abbia conosciuto i veri autori di quel disprezzevole libro: cosicchè il dire, che l' autore ne sia stato don Gasparo, e pubblicarlo francamente al popolo, non è che uno sforzarsi ripetutamente ad ingannare un' intiera nazione. Di ciò ha ognuno convincenti ragioni. E non bastano tutte le prove e le testimonianze, che noi vi presentiamo, a confermare, che quel rinomato libello fu permesso da Voi; e che anzi dalla vostra mente e dalla vostra penna è derivato?

Voi, col nascondere il vostro nome, spingendo ripetutamente dinanzi alla nazione don Gasparo, non vi prendevate giuoco, non vi facevate beffe della nazione? Ed in questa guisa voi rendeste la nazione come uno strumento, di cui valervi per appagare il genio vostro. Quando il vicario Apostolico, l'arcivescovo Hillereau, vi proponeva di mandare a lui cinque o sei persone, a cui avrebbe fatto conoscere, che quel famoso libello è una vostra produzione; perchè taciturni ve ne siete ritirati e non vi andaste? Forse vi calunniava egli, Vicario della Sede Apostolica? Mai no. Anzi tuttociò, ch' egli parla, è verità; e l'eco di questa verità risuona da per tutto il mondo. Ed è forse rimasto a voi solo il diritto di dimostrarla falsa? Il vostro nome per mezzo dei giornali è stato conosciuto da tutto il mondo, a cagione di questo nefando libello, composto da Voi. Se Voi non ne siete l' autore, perchè non lo fate conoscere con una chiara e precisa risposta, invece di lasciarne la manifestazione al futuro? Perchè non seguite l' esempio di mons. Hillereau, che ne ha nominato pubblicamente gli autori? Perchè, insieme col vostro vicario che nella chiesa del Salvatore mostravasi favorevole ad esso, Voi continuate a proteggerlo? Perchè non avete acconsentito al consiglio di mons. Hillereau, e non invitate a riconciliazione il popolo con qualche giudiziosa e mansueta parola; invece d' inoltrare alla sublime Porta reclami ed a Roma lettere, per cui contaminare con sì gravi calunnie la fama di una gran parte del popolo? E non operate forse così, perchè apprezzate tutte le parole di quell' infame libello, opera delle vostre mani, siccome sentenze dell' Evangelio? Dacchè Voi per mezzo degl' intrighi vi siete piantato

nella nazione, non ci avete mostrato alcun frutto buono; ma per l' opposto, riputando, che gli occhi del popolo e de' suoi primarii fossero chiusi e le orecchie sorde, non vi siete mai astenuto dal metter sossopra la moltitudine, unicamente per arrivare al compimento dei vostri desiderii e dei vostri voleri. Con ciò voi fate a tutti dimenticare la tranquillità e la carità, che il popolo ha goduto negli anni andati, sotto i due vostri antecessori Prelati spirituali. Forse quella popolazione, che sotto di loro era pia, buona e mansueta, potè diventare tutto ad un tratto ai giorni vostri malvagia? O non piuttosto Voi siete privo della virtù di quelli, e non siete in grado di governare il gregge e nello spirituale e nel temporale? Per la qual cosa noi componenti la maggior parte della nazione, sì de' virtuosi ecclesiastici, come dei primarii tra i secolari, dopo di avere ponderato tuttociò e di esserne appieno convinti in forza di tanta prove, protestiamo di unanime accordo contro di Voi, dinanzi a Dio e agli uomini in eterno.

Costantinopoli 5 *agosto (*17 *agosto)* 1852.

LA MAGGIOR PARTE DEGLI ARMENO-ROMANI.

N. B. *Contro queste proteste, pubblicate sui giornali, nessuno ha mai opposto parola, nè protestato in veruna guisa: lo che dimostra assai chiaramente, che ad esse in realtà era concorsa la maggiore e la migliore porzione della nazione Armeno-cattolica.*



Documento IV.

Lettera di mgr. Giuliano Maria Hillereau, Arcivescovo di Petra, Vicario Apostolico di Costantinopoli, relativamente ai veri autori del libello intitolato: Il Mechitarista di San Lazzaro di Venezia; *già stampate in quella Capitale, per ordine dello stesso Vic. Apostolico, in italiano, in francese ed in turco.*

LETTERA I.

A mgr. Giovanni Salviani Prefetto civile della nazione Armena-Cattolica.

Costantinopoli li 26 giogno 1852.

Ill.mo e R.mo Signore.

È gionta sino a me la voce, che va spargendosi nel pubblico, qualmente un ecclesiastico sommesso alla mia giorisdizione sia stato da V. S. in una pubblica adonanza dichiarato per l' autore d' un certo libello, il quale mette l' agitazioue e il disturbo nel seno della vostra nazione Armena Cattolica. Sopposta la realtà di questo atto di V. S. (ed i ragguagli, che ho, bastano a farmelo credere vero) mi trovo costretto di dirigerle le seguenti osservazioni.

Istruita quanto lo è delle cose spettanti al governo della Chiesa, V. S. non ignora, che l' impressione de' libri trattanti di materie religiose non può avere luogo senonchè previa un' autorizzazione speciale eoncessa dall' autorità ecclesiastica, e che qualora simili opere escano alla luce senza la previa di lei autorizzazione, la Chiesa è in dovere di esercitare il suo diritto di esame e di censura circa l' opera e

l' autore stesso. Risiedono in Costantinopoli due autorità costituite dalla Santa Sede pel governo della Chiesa Cattolica. Ciò posto, il libello, di cui parlasi essendo relativo ad affari spettanti la Chiesa Armena Cattolica, e colui che V. S. ha dato per autore essendo uno de' sacerdoti dipendenti dal Vicario Apostolico, per non offendere i diritti della Chiesa, pria di denunciare al pubblico il nome del detto sacerdote, non conveniva forse accertarsi se il medesimo avea ottenuta l' indispensabile autorizzazione? V. S. non avendo agito a norma di queste regole nell' attribuire il noto opuscolo a uno dei miei Diocesani, Ella fà pesare supra di me una risponsabilità che debbo declinare, e mi mette nella necessità di protestare contro di questo atto, e di presentarle un esposto esatto ed imparziale della verità onde apparisca che nè io, nè alcuno de' miei preti, direttamente o indirettamente, abbiano partecipato a quest' opuscolo; così verranno smentite le voci che si vanno spargendo, voci tutto proprie a togliere la buona armonia tra il Clero sommesso al Vicario apostolico e la nazione Armena Cattolica.

Nel corso del passato inverno (non potrei precisare il giorno, per non averne preso nota) don G. C. Vuccino volle sapere da me se darei l' autorizzazione a un prete Latino di fare stampare nel suo proprio nome, un' opuscolo che il clero armeno-cattolico volea dare alla luce in risposta a un memoriale che i PP. Mechitaristi di Venezia aveano presentato a Roma. Senza punto occuparmi dell' opuscolo, nè in quanto al fondo nè in quanto alla forma, risposi a D. Gasparo « che « non permettevo nè a lui, nè a qualunque siasi altro prete tra quei « che dipendono da me, di prender parte negli affari del Clero armeno-cattolico; e che era mia formale volontà che rimettesse immediatamente le carte a coloro che gliele aveano affidate; perchè se l' opuscolo era buono e utile, era di giusto che gli autori, e non altri, ne « avessero il merito e l' onore; che se era degno di biasimo, non intendevo in alcuna maniera che uno dei miei sacerdoti ricevesse la « condanna, che dovrebbe ricadere sopra altri. »

A queste parole aggiunsi vari riflessi proprj ad ispirare a D. Vuccino lo spirito di carità, di zelo e di concordia, coi quali l' Arcivescovo

Latino e tutti i preti che lavorano sotto i di lui ordini s' adoperano onde mantenere e rassodare la pace e la concordia tra tutti gli uomini, e specialmente tra i cattolici, senza distinzione di riti e di nazionalità.

D. Vuccino si mostrò sottomesso ai miei ordini e dispostissimo ad agire dietro i miei consigli.

Non si fece menzione alcuna di questa cosa sino al giorno (circa un mese fa) in cui l' Opera uscì alla luce senza il nome dell' autore. Sentivo da lontano dire, che l'assistenza data dal Vuccino (senza che io ne avessi il menomo sospetto) per la stampa e la pubblicazione del libello dava ad alcuni motivo per sospettare, che ne potesse essere l' autore; ma sapendo io, che il predetto sacerdote non ha potuto fare altro che prestare una mera assistenza nella pubblicazione medesima, non facevo tanto caso di simili imputazioni. Quindi sono rimasto meravigliato assai quando ho sentito dire, che, innanzi ad una parte notabile della nazione, V. S. dichiarò francamente essere D. Vuccino l' autore del noto libello diffamatorio.

In tale circostanza era di mio dovere di schiarir meglio il punto della partecipazione o non partecipazione di D. Gasparo a detta opera: chiamato per tanto alla mia presenza, dopo avergli ricordato i miei primi ordini, dopo aver sentito dalla sua bocca, come egli fu pregato, sollecitato di assumere la risponsabilità, gli ho significato che era in dovere di darmi in iscritto la dichiarazione, qualmente non avea fatto altro che dare una semplice assistenza agli impressarj di quest' opera: ed ecco in quali termini l' ha estesa, scritta e segnata di proprio pugno:

« Io sottoscritto dichiaro qualmente nell' opera intitolata *Il Me-*
« *chitarista* fui un semplice redattore, che ad inchiesta di alcuni indi-
« vidui del Clero Armeno-Cattolico, dietro l' esibizione fatta da essi
« di documenti, estesi il detto libro. In fede di che mi segno

» 24 Giugno 1852.

» Gasparo Crisost. Vuccino.

Questa dichiarazione è l' unica che esprima la verità. Qualsivoglia altra dichiarazione abbia dato o sia per dare, questo Ecclesiastico,

qualunque ne siano la forma, o la data, devono esser attribuite o alla influenza dei consiglj dei suoi *committenti*, i quali si ostinano a nascondersi dietro la sua ombra, o ai proprj e cattivi suggerimenti dell' orgoglio, il quale gli fa affrontare tutte le consegoenze, per godere del mentito onore di comparire l' editore risponsabile d' una opera, di cui i veri autori, per timore o per vergogna, non ardiscono di assumere la risponsabilità.

V. S. pertanto, a cui l' autorità che riveste impone l' obbligo di fare rispettare la giustizia, e di rendere ad ogn' uno quel che gli spetta, riconoscerà che è del suo rigoroso dovere di rettificare l' opinione pubblica intorno alla condotta del Clero Latino in tale circostanza col rendere noto a tutti l' esatta verità contenuta in questa mia dichiarazione.

Mi permetta qui, Monsignore, di dirle sul terminare che, a mio parere l' ascendente che Le dà la sua qualifica di capo civile della nazione, l' influenza ch' Ella esercita sopra di essa, basata sulla lunga sperienza e sull' età, come pure il sacro carattere che riveste di ministro gli Altari, Le danno ogni facilità per sedare con poche parole l' agitazione insorta negli animi. Una opera anonima è un' opera che porta seco la sua condanna; la mancanza d' un nome in fine d' uno scritto gli fa perdere ogni autorità, ed è segno evidente che l' autore stesso ne ha rossore; la verità non si nasconde; è proprio della menzogna e della passione di fare uso di maschera. Le imputazioni contenute nel libello girano sopra punti giudicati ripetute volte, estratti dagli archivj del tribunale, ove giacciono, come semplici memorie del passato.

Mi prevalgo di questa occasione per offrirle i sensi dell' alta stima, con con cui ho l' onore di essere

Di V. S. Ill.ma e R.ma

U.mo e D.mo servitore
G. M. Hillereau Arciv. di Petra
Vic. Ap. di Costantinopoli.

LETTERA II.

Allo stesso Prefetto civile summentovato.

Costantinopoli 29 giugno 1852.

Eccellenza Reverendissima.

Mi giunge or' ora una comunicazione da parte di Lei pel canale dal Provicario di Monsig. Hassun. Innanzi tutto debbo farle le mie scuse, se di bel nuovo mi dirigo direttamente a V. S. poichè sembra, ch' Ella non reputi conveniente alla sua dignità di farmi conoscere direttamente il peso che dà alle mie reclamazioni; la presente mia non esigge parola alcuna in riscontro.

Ho reclamato da Lei una rettificazione, che la verità e la giustizia mi davano il diritto di esiggere; non sono giunto al segno di determinare in quali termini Ella doveva notificare ai suoi connazionali, che D. Gasparo non è il promotore, nè l' autore vero del libello intitolato *il Mechitarista* ma che n' è un semplice editore, che ha partecipato in qualche guisa alla redazione, e di cui gli autori veri appartengono al Clero Armeno Cattolico.

Non entrerò nell' esame detagliato delle ragioni che allega da parte sua il Provicario Borgionian per dispensarla di soddisfare alle mie domande. Devo ad esso una risposta diretta, e trasmetterò a V. S., onde sia a pieno giorno di tutto, copia della sua lettera e della mia risposta.

Non ho mezzo alcuno per costringere V. S. a fare la rettificazione che ho richiesta, avendo solo la verità e la giustizia da far valere presso di Lei, ma ove trattasi d'un punto cotanto importante, che compromette l'onore di tutto il Clero Latino, almeno ad oggetto di uscire da ogni risponsabilità, che sempre pesa su di me per esserne il capo, debbo prevenirla, che spingerò l' affare ricorrendo ai mezzi, di cui posso

disporre. Non mi sarà difficile di fare le analoghe ricerche; ho sotto le mani gli elementi per ottenere l' intento, senza ricurrere alla sua intervenzione nè a quella del Provicario; ma in tal caso non avrò riguardo nel palesare i nomi, qualunque siano, fosse quello d' un Patriarca. Il pubblico imparziale sarà il Tribunale, cui rimetterò il giudizio e la sentenza, e ho piena fiducia, che confermerà l' opinione già generale, a cui i veri autori del libello non sono sicuramente ignoti.

Ho l' onore di essere con alta considerazione

Vostro servitore
G. M. Hillereau, Arciv. di Petra,
Vic. Ap. di Costantinopoli.

LETTERA III.

Al sacerdote armeno d. Giuseppe Borgionian, pro-vicario del Primate armeno cattolico arcivescovo di Costantinopoli.

Costantinopoli li 30 giugno 1852.

Molto Reverendo Signore.

Ho ricevuto la sua del 16-28 scadente Giugno.

Mi rincresce, che coll' intervenire in sua qualifica di Vicario Arcivescovile nell' affare del libello intitolato *Il Mechitarista* V. S. venga a dare maggiore rilievo a questa disgustevolissima discussione. Intendo bene che, da una parte, pel dovuto risguardo al posto di Vicario, che Ella occupa, io non dovrei discutere con Lei, poichè naturalmente Ella non vorrà mai nè deve forse tradire i segreti del proprio superiore e dei di Lei amici; ma dall' altra parte, V. S. assume la difesa d' una causa insostenibile con tanta arditezza, che m' impone l'obbligo di darle una

chiara e categorica risposta. Non posso supporre, che V. S. e i suoi coamministratori, o consiglieri ignorino quale sia l'opinione del pobblico circa la vera origine del libello, e a quali persone detta opinione attribuisca giustamente le risponsabilità di questo; ripogna a tutti l'idea di attribuirlo a un prete Latino; a tale proposito un ecclesiastico, membro del clero armeno Cattolico, trovandosi in mezzo a varie persone e volendo esprimere quanto sia assorda e ripognante questa asserzione « che un prete Latino sia l'autore del noto libello, » si è servito di una frase talmente espressiva e propria a enonciare la verità, che malgrado la trivialità della locuzione, permetto alla mia penna di qui trascriverla. Eccola: « *l' asserzione, che D. Gasparo è l' autore del libello è propriamente da far ridere i Capponi.* » E di fatti, come mai sarebbe venuto nell' idea di D. Gasparo, prete Latino, di comporre uno scritto simile..? con quale fine l'avrebbe intrapreso da se stesso..? e supposto poi che ne avesse conceputo pel primo l' idea, come avrebbe pototo giognere a raccogliere le materie, farne le tradozioni ec? Ripugna apertamente al buon senso di ammettere anche la semplice supposizione, che D. Gasparo si sia messo dapersè e solo a questo lavoro.

Veniamo ora alla precitata sua del 16-28 Giugno.

Due oggetti formano il fondo di questa epistola; il primo oggetto è la giustificazione della dichiarazione di D. Gasparo e l' incolpazione della mia condotta; il secondo oggetto è di ottenere, che mi dismetta io dall'esiggere, che si dichiari qualmente in questo affare D. Gasparo è veramente l'editore delle idee di altre persone, alle quali appartiene la risponsabilità. Al primo ponto risponderò col dare de'schiarimenti proprii a rendere la verità chiara e patente: risponderò al secondo con dare a V. S. dei soggerimenti, di cui rimarrà libera di fare il caso che Le piacerà. Trascrivo qui il testo della sua, e per procedere con ordine la divido in paragrafi.

1 « Jeri mi venne significato da Mons.r G. Salviani Prefetto ci-
« vile della nostra nazione Armena Cattolica qualmente V. S. R.ma
« aveagli rimesso una lettera copiandovi una dichiarazione del R.
« Sig. D. Gasparo Vuccino. Sono obbligato a dire, Mons.r R.mo che
« grande fù la mia sorpresa al conoscere come Ella voglia prevalersi

« di questa dichiarazione del detto D. Gasparo, mentre essa secondo « ogni legge e regola dovea essere da V. S. Rev.ma considerata come « nulla, essendo seguita da una formale protesta del medesimo D. Gas- « paro, in cui per la seconda volta dichiaravasi autore del libro intito- « lato *Il Mechitarista* e che le era già significata anteriormente. »

Non intendo come V. S. si possa credere obbligata di dire « *sono obbligato di dire che grande fù la mia sorpresa.*

Ella suppone gratuitamente, che io abbia avuto notizia della dichiarazione rilasciata da D. Gasparo posteriormente a quella, che ha dato a me, nè lui nè tampoco il Prefetto civile me ne ha dato comunicazione, ne ignoro la data e il contenuto. Ma, ancorchè l'autore stesso me ne avesse dato communicazione, non per questo mi sarei astenuto dallo scrivere quanto ho scritto; poichè, messa in disparte la predetta dichiarazione, ho delle prove bastevoli per sostenere l' asserzione, che emetto, come lo proverò in appresso. Del resto io credo alla parola di V. S. Convengo che esistono due dichiarazioni, che esse sono contradittorie l' una dell' altra; ma anche Ella deve riconoscere, che colui che le ha date, è un ingannatore manifesto; ed Ella, uomo savio, piglia la voce d' un simile uomo pel suo garante e per appoggio di gravi e serie asserzioni? Esso ha cercato d' ingannare qualcheduno; ma, io domando, ha voluto ingannare V. S. stessa, o me? Difficile sarebbe a V. S. il deciderlo. Per me; non mi curo delle sue testimonianze, perchè non mi abbisognano in veruna maniera; ma per la causa vostra non è così.

2. « Protesto poi in qualità di Provicario contro l' asserzione con » cui Ella nella citata sua lettera a Monsig. Salviani dice *guadagnata* » la detta protesta del medesimo autore, e dichiaro officialmente, che » tanto la prima lettera del Sig. D. Gasparo a Monsig. Salviani, quanto » la di lui protesta contro la dichiarazione estortagli dalle mani ci fu- » rono rimesse di spontanea volontà dall' autore medesimo senza, che » noi avessimo fatto anteriormente parola alcuna, mentre anzi avres- » simo avuto in ogni caso il pieno diritto di fargli annullare la rimes- » sa dichiarazione, stantechè nessuno del Clero nostro, da quanto mi » è noto, è autore del menzionato libro, come pur' esso si dichiara

» apertamente. Se infatti Le ha rimessa di spontanea volontà quella di-
» chiarazione, era inutile, che esso abbandonasse la città, ed Ella in
» tal caso come suo competente superiore avrebbe dovuto trattenerlo
» per fargli confessare che volentieri e non contro la volontà aveale
» data quella carta. »

Di queste due cose l' una ; o non hanno dato a V. S. communicazione di quanto ho scritto al Prefetto civile, o Ella ha mal capito i termini, coi quali mi sono espresso; poichè io dico, che qualunque dichiarazione data o da darsi da D. Gasparo contraria a quello che cito, dev' essere attribuita a due cause: cioè o alla influenza dei consigli dei suoi committenti, o ai pessimi suggerimenti del proprio orgoglio. Non ho avuto l'idea di accusare D. Gasparo d'essere uomo a lasciarsi corrompere col denaro, nè il Clero Armeno d'essere capace di ricorrere a simile mezzo di seduzione; la speranza che (per quanto dicesi) gli è stata ispirata d' essere per mezzo dell' appoggio datogli, elevato a un alto grado delle dignità ecclesiastiche per ricompensa delle sue fatiche, se il lavoro ottenesa un esito felice, ha dovuto agire sul di lui animo assai più che lo splendore dell' oro e dell' argento. V. S. dice « Che tanto la
» prima lettera del Sig. D. Gasparo a Monsig. Salviani quanto la di
» lui protesta contro la dichiarazione estortagli dalle mani ci furono
» rimesse di spontanea volontà » cioè dice, che io ho usato di violenza verso D. Gasparo.

Molto Revdo. mi giova supporre che V. S. non ha riletto la sua lettera, perchè sicuramente Ella avrebbe cancellato questa parole *la dichiarazione estortagli dalle mani.* Che V. S. dica, che il prete il quale ha indegnamente ingannato tutto il mondo, ha scritto in questi termini nella sua dichiarazione, *transeat*; ma che Ella stessa in una frase del tutto a Lei propria, e che non è una mera citazione, la scriva in tutte lettere, in modo chiaro ed affermativo è una cosa fuor di modo ardita. Se io per mezzo dell' autorità intimassi a V. S. di addurre le prove di quanto asserisce, in quale imbarazzo non si troverebbe Ella? Non mi sono giammai servito di mezzi violenti rispetto ai miei subalterni; quanto ho detto a D. Gasparo, quanto ha avuto luogo tra questo Ecclesiastico e me in questa circostanza è noto a noi due soltanto.

Chiamato verso il mezzodì per darmi i schiarimenti, di cui abbisognava, dopo un trattenimento di dieci minuti al più, si ritirò per scrivere due abbozzi di dichiarazioni e in questo lavoro chiamò in suo ajuto il parroco D. Giacomo. Dopo un quarto di ora appena mi presentò due formole, e tosto se ne andò a mettere in netto la formola che accettavo.

Ecco pertanto di che si parlò nel breve nostro trattenimento. Gli dimandai s' era vero, quanto si dicea, che avea ricevuto due mila piastre a titolo di ricompensa; mi rispose che avea soltanto ricevuto una bellissima medaglia di oro da Monsig. Hassun. Gli dimandai, s' era stato pregato, sollecitato da molti degli autori del libello; mi rispose, che fu Don P. M. che lo pregò, lo sollecitò con tali istanze, che lo determinarono a prestare il suo concorso all' opera. Lo rimproverai come, ad onta della mia proibizione avesse ardito concorrere alla pubblicazione d' una opera, che direbbesi scritta sul tavolino d'una taverna, a questa volta mise giù gli occhi e non parlò.

Ma ommetteva di rammentare due particolarità di questo trattenimento e lì appunto si racchiudono la violenza e l' estorsione. Siccome gli avea dato ventiquattro ore di tempo per rispondermi, mi fece osservare, che realmente era buono che andasse a *consigliarsi dall' altra parte* (cioè cogli autori), al che risposi, « se dovete prendere consiglio » *dall' altra parte* per far dipendere la vostra risoluzione dalla saggiez- » za e dai lumi di D. Paolo, D. Ambrogio, D. Azarian ed altri, io vi » dichiaro, che non sommetto la mia dimanda al consenso e al buon » piacere di alcuno di questi signori » . Se questo è un' usare di violenza, me ne accuso reo. Inoltre gli dissi, che se realmente si dichiarava solo e principale autore, io dovrei agire verso di lui come verso d' un ecclesiastico colpevole di disubbidienza formale, che ha dato fuori un libro di materie religiose senza il previo esame ed autorizzazione: ora un superiore rendesi forse reo di violenza, perchè previene un suo suddito colpevole, che facilmente dovrà punirlo se persiste in una cattiva condotta? Ne appello a V. S. che momentaneamente governa una Diocesi.

Circa la seguente asserzione « meutre anzi avressimo avuto in ogni » caos il pieno dritto di fargli aunullare la rimessale dichiarazione,

» stantechè nessuno del Clero nostro, da quanto mi è noto è l'autore » del menzionato libro » a motivo della restrizione « da quanto m' è » noto » voglio supporre che V. S. non conosceva i veri scrittori, i quali componevano e rimettevano a D. Gasparo i materiali; per alcuni articoli, soltanto gli abbozzi; per altri, scritture intieramente terminate. Ma giacchè Ella abbisogna di essere ragguagliato sul particolare sarà facile di ottenerlo. Consente Ella a dire le persone, che hanno visto gli autori al lavoro con D. Gasparo nella di lui propria stanza? Vuol avere spiegazioni di chi ha visto almeno i fascicoli legati, le carte volanti *firmate* apportate, Ella sa da qual cosa? Le sarebbe forse piacevole d' udire la testimonianza dell' arbitro chiamato a terminare la discussione, nella quale il redattore ha dovuto dare a un' articolo (quello spettante la famiglia Duz) la forma e il tenore mitigato, che per non offendere detta famiglia ha sostituito il capo del clero alle parole contenute nella prima redazione? Ha piacere forse di vedere i testimoni che hanno visto D. Gasparo quando riceveva l' importo delle spese d' impressione mandatogli da parte de' membri influenti del clero armeno? Non entrerò in altri dettagli; il sin qui detto Le basta per metterla sulla via dell' inchiesta, e per convincerla (se Ella cerca la verità) che la nota pubblicazione è stata intrapresa dai membri del Clero Cattolico, continuata dai medesimi, e che D. Gasparo è stato meramente uno strumento, di cui si sonno serviti. E chi mai potrà dubitare, che, se il libro avesse ricevuto buona accoglienza dal pubblico, ed avesse prodotto l' effetto, che si ripromettevano gli autori, coloro i quali oggi cercano con tanta cura a nascondersi nell' ombra, non avrebbero lasciato di ricercare ogni uno l' onore di avere composto ciò che in tal ipotesi, cinque, sei autori forse si sarebbero arditamente manifestati al pubblico; e D. Gasparo sarebbe stato considerato quale intermedio di poca importanza tra i Teologi autori, e lo stampatore; qual sorvegliante della impressione, funzione per la quale disgraziato, si sà che ha avuto dispiaceri e rimproveri, benchè disimpegnata da lui con tanto zelo e sollecitudine?

Dico solo una parola sulla riflessione che chiude la sucitata frase, relativa alla fuga di D. Gasparo. Coloro, che non sanno da chi D.

Gasparo è stato determinato alla partenza: quei che non conoscono le persone cadute ai suoi piedi per ottenere da lui questa fatale determinazione; coloro che non hanno sospetto quanto sia stata precipitata la sua fuga, effettuata senza che io avessi ricevuto da lui verun avviso diretto, niente assolutamente, se non l' insolente sfida che fece portare da terza persona, che se non davo indietro la dichiarazione esso partiva da Costantinopoli, simile persone, dico, potrebbero parlare come Lei ardisce di farlo. Ma V. S. la quale certissimamente non è del numero delle persone ignare delle anzidette particolarità; V S. che conosce bene assai da chi D. Gasparo ha ricevuto cinque mila piastre incirca per spese di viaggio, da chi ha avuto la certezza non solo di essere ben accolto in Roma, ma di più di ottenere senza difficoltà il permesso di celebrare, ancorchè l' Arcivescovo Hillereau cercasse d' impedirlo; V. S. io dico, al giorno come lo è di tutto ciò, non dovrebbe avere l' ardire di proferire una simile asserzione. Per me, che D. Gasparo restasse a Costantinopoli o ne partisse, era cosa perfettamente indifferente; ed è nell' adunanza notturna, che precedette il giorno della sua partenza, che la sua fuga precipitata fu riconosciuta utile. Voi, Reverendo Signore, ed i vostri amici insieme, avete sagrificato un Sacerdote; Voi cogli altri avete gittato un missionario nella via d' una disubbidienza formale al legittimo superiore. Voi mi avete tolto un operajo, che con tanti sacrificj aveva io cercato di rendere utile alla mia missione; le vostre parole adunque non contengono altro che una ironia insultante che dirigete a me; così vi giova fare del Clero Latino il vostro trastullo; voi direttori zelanti d'un Clero Cattolico, pel quale professo stima ed alta considerazione. Che sia questo stesso giudice tra me e voi altri.

3. « Mi meraviglio ancora Monsig. come Ella, qualunque sia il suo » giudizio portato sul complesso del detto libro, esigga che si faccia » leggere detta sua lettera ai nazionali, ben conoscendo ancora che » oltre l' invalidità della menzionata dichiarazione, la detta sua lettera » potrebbe cagionare dei gravi disturbi e compromessi, e sembrerebbe » ancora di favorire un partito della nazione, che addetto già alla riprovata società connazionale ha dato sempre dei disturbi alla S. Sede. »

E qui ripeto concernente il contenuto della frase, che V. S. deve

avere scritto senza previa lettura della mia lettera all' Illmo. Monsig. Salviani. Gli fò osservare, ch' egli è tenuto in buona giustizia di riparare l' imputazione fatta a D. Gasparo denunziandolo come autore vero e unico del libello; ma neppur l' ho pregato di dare lettura della mia lettera; non mi riconosco il diritto di comandare a niuno della nazione Armena Cattolica, e ben so che il Capo loro potrebbe ridersi, se lo vuole, delle mie dimande. Desso potea fare la ritrattazione in due parole e dire: « Sono informato che D. Gasparo, benchè lo » abbia affermato nella sua dichiarazione, non è veramente l' autore » del libro *il Mechitarista*; è di notorietà che in detta pubblicazione » ha giocato un rolo secondario: » tanto avrebbe bastato, e non mi proponevo altro scopo nella mia lettera. In quanto poi alle cattive conseguenze, che potrebbe produrre la pubblicazione della rettificazione, su di cui insisto, circa l' autore vero e risponsabile del libello, spetta a quei Signori molto Reverendi, che hanno raccolto gli elementi della discordia, che hanno acceso il tizzone incendiario, lo hanno messo nelle mani di D. Gasparo; i quali hanno pagato coi loro danari la macchina (stamperia), la quale ha servito a gittarla in mezzo alla nazione, spetta, dicea, a costoro di assumere buon grado, o malgrado, tutto il peso di dette conseguenze cattive: se poi ne sono spaventati, allora, si diano premura di schivarle col fare una ritrattazione quale l' esiggono la giustizia e la carità cristiana. Se si da della pubblicità alla dichiarazione che ho nelle mani, ne risulterà, mi dice V. S. 1. che io mi dichiaro per un partito; 2. che io presto appoggio a coloro che sono membri della società connazionale ecc. Non giungo a intendere come la dimanda che fo, di palesare alle persone alle quali è stato detto in pubblico che D. Gasparo è solo autore del libello, che la cosa non è così, perchè questo prete è stato semplicemente uno scrivano che ha lavorato sotto la direzione di alcuni Preti Armeni Cattolici, e dietro a documenti forniti dai medesimi, può essermi dettata da uno spirito di partito, o continuata nella mira di favorire una società formata nel seno della nazione Armena..? Esimere il Clero Latino da una responsabilità, che V. S. e i suoi amici procurano di fare ricadere su di esso, colla conuivenza d' un sacerdote disubbidiente (poichè gli avea formal-

mente comandato di non dare il menomo concorso alle vostre pubblicazioni scritte), sostenere la verità e la giustizia, ecco l' unico scopo che mi sono prefisso. Si accerti pure, che non sono disposto a farmi uomo di partito; non veggo nei vostri connazionali che dei figli della vera Chiesa, coi quali procuro di vivere sempre in pace e buona armonia: biasimo quanto mi sembra degno di biasimo, senza accettazione di persone, do dei consigli quando me ne dimandano, se sono consultato dico con franchezza la mia opinione che si tratti di biasimare o approvare.

4. « È ancora da maravigliarsi Monsig. Arcivescovo che V. S. » Revma poi siasi espresso che soltanto dopo la lettera del Sig. D. Ga- » sparo a Monsig. Salviani, in cui si dichiarava autore del detto libro, » mentre fin dai primi giorni avendone Ella ricevuto dalle proprie » mani dell' autore copia, anzi due copie, non si sa perchè, poteva fin » d' allora esprimersi analogamente. »

Non ho reclamato sino all' epoca in cui D. Gasparo diresse la sua dichiarazione al Prefetto Civile, non ostante che il medesimo mi avesse dato una copia del libello, e che io stesso gliene avessi preso una seconda, perchè tanto tempo che l' opera era veramente anonima, ogni uno potendo liberamente riflettere ed ubbidire al proprio buon senso, non avevo da temere che nessuno in tutto Costantinopoli di qualunque nazione, nè venisse pure a supporre che D. Gasparo prete Latino, che non intende una parola della lingua armena, potea avere raccolto le materie, e i documenti necessarii per farsi autore d' un' opera simile. D' altronde dovea lasciare all' autorità, cui spetta di prendere la difesa dell' onore degli individui e della nazione Armena Cattolica, la cura di scoprire gli scrittori calunniatori, riserbandomi ad agire io pure contro colui che avea prestato, ad onta della mia proibizione, qualche concorso, ed a fargli subire la dovuta punizione. Del resto un buon numero di persone potrebbero attestare, che sino dai primi giorni della pubblicazione di questo libello ho fatto a voce in privato le medesime dichiarazioni e spiegazioni intorno ai veri autori, ed alla partecipazione di D. Gasparo, nei medesimi termini, che ho fatto in iscritto, quando la pubblicità mi ha costretto di farlo.

5. « Visto dunque, che la dichiarazione di D. G. Vuccino, che » Ella ha nelle mani, è nulla; visto, che l' esigere la pubblica lettura » di una tal lettera stante la posteriore protesta, non è giuridica e non » più neccessaria, essendosi allontanato dalla Città l'autore; visto, che » tal lettura in qualunque caso potrebbe cagionare nuovi disturbi, » ed avere cattive conseguenze; vengo a significare a V. E Revma. » che si compiaccia di prendere le necessarie disposizioni, onde so- » prassedere alla detta lettura, mentre altrimenti, giuridicamente annul- » lata essa, in caso della susseguente protesta dell'autore, non servireb- » be che ad accrescere viepiù gli esistenti disturbi nazionali, ciocchè » pur V. S. Revma non vorebbe per nessun verso. »

Veniamo ora alla sua conclusione. Il primo *considerando* non è da prendersi in considerazione, perchè se la dichiarazione, che tengo nelle mani è nulla, non si può dire che quella che tiene V. S. non è altro che l' asserzione d' un falsario, che giura pro e contro? Il secondo *considerando* non è di maggiore valore; poichè non insiste alla lettura di tale dichiarazione da me data, ma bensì a ciò che venisse anche la mia testimonianza comunicata a quelli individui ai quali l' Illmo. Salviani avea fatto in pubblico la dichiarazione data da un mio subalterno, ed alla quale doveano tutti supporre, visto la materia di cui si tratta, che io davo la mia adesione, se non faceva veruna riclamazione. La fuga d' un autore non dispensa dal rendere giustizia, e dal fare trionfare la verità. V. S. stessa mi terrebbe per un uomo molto sempliciotto, ed avreste troppo bello motivo di gloriarvi delle vostre astuzie, se col mezzo di tal fuga concertata coi complici, di cui non avea motivo di diffidarmi, vi fosse riuscito ad impedirmi di riclamare. D. Gasparo presente o assente è per le Signorie vostre una mera ombra, dietro della quale si scuoprono facilmente i personaggi che l' hanno messo avanti; D. Gasparo è un poro trasparente dietro del quale gli autori divengono più sensibili a misura che le osservazioni o gli esami mettono i fatti al chiaro. I moralisti dicono allegoricamente, che la volpe potè uscir dal pozzo ove era caduta appogiandosi sù di un amico alquanto sciocco e stupido, che si era anche lui buttato dentro; ma dicono essi moralisti, che accade per lo più, che essa volpe con tutta la sua furberia rimane

al fondo; ammenochè vi liberi altro amico, credo bene che vi tengo nel pozzo nel quale siete venuto a nascondervi alla casa curiale dello Spirito Santo, che fu il vostro laboratojo occulto a me, ma non a molta altra gente; non vi accadrà però gran male, perchè non posso e ancora meno ho intenzione di farvene.

Le ultime parole della sua lettera esprimono una cosa verissima, vale a dire, che io non voglio per alcun verso che accada del male alla nazione: gliene darò una prova nelle poche parole, che le dirò per suggerirle i mezzi di rimediare al male, troncandolo sino alla radice.

Il mezzo è facile di mettere un termine al tumulto agitato dal noto libello, sarebbe di determinare i già ben noti veri promotori e autori di questo a soscrivere collettivamente una ritrattazione per essere sparsa nella nazione. Non sarebbe molto difficile il farla; per esempio potrebbero dire al pubblico « Abbiamo creduto dover pubblicare un'opuscolo in risposta a uno scritto dato alla luce dai PP. Mechitaristi di Venezia; la nostra poca sperienza nell'arte di trattare le materie in iscritto date al pubblico, ci ha male guidati nella scelta delle materie, e ci ha portati ad entrare in dettagli, di cui non prevedevamo le conseguenze: abbiamo dovuto chiamare in nostro ajuto qualcuno, che potesse esprimere le nostre idee nella lingua Italiana, nella quale dovevamo scrivere (poichè il nostro lavoro era destinato a essere presentato a Roma;) anche per questa parte abbiamo fatto una cattiva scelta il nostro redattore ha creduto opportuno di raccogliere tutte le espressioni poco convenevoli e poco proprie a una discussione. In conseguenza, nel nostro proprio nome, in quello dei assenti, noi ritrattiamo e disapproviamo quanto il detto libello contiene d'insultante all'onore degl'individui, delle famiglie, e del corpo regolare che si trovano menzionati, e c'impegniamo in quanto potremo, a distruggere, e fare sparire questo libello. » Io sono persuaso, che la enunziata o con una simile dichiarazione sarà pubblicata appena, che le persone veramente offese, e più facilmente ancora quelle altre che hanno preso la difesa di queste, si calmeranno; e siccome o nel carattere della nazione Armena sussiste un fondo eccellente di docilità, la pace succederà quasi immediatamente al disturbo.

Ma se V. S. mi osserverà, che già si è protestata di non conoscere niuno nel Clero Armeno, che sia l' autore del libello, io Le dirò, che mi offro di scoprirlo, purchè V. S. consenta a fare meco una inchiesta. V. S. citerà a comparire assieme colle persone che io chiamerò, quelle persone della nazione Armena che io Le indicherò, e le obbligheremo con giuramento a deporre in nostra presenza quel tanto che loro è noto.

Tanto Le dovea dire in riscontro alla citata sua ; se le cose s' accomodano nel modo indicatole, tutto sarà finito, e più non si farà parola del passato ; se si vorrà persistere nel sistema di negazione, che si è adottato dalla parte vostra, io raccoglierò solo le pruove in una inchiesta, e darò tutta la pubblicità ai diversi fatti, i quali smaschereranno quei che si ostinano a nascondersi nell' ombra.

Gradisca i sensi dell' alta stima, con cui passo a dichiararmi

Di V. S. Molto Revda

Umilissimo e Devotissimo servitore
G. M. Hillereau Arciv. di Petra
Vic. Ap. di Costantinopoli.

LETTERA IV.

Al Prefetto civile degli Armeni Cattolici.

Costantinopoli il 2 luglio 1852.

Ill.mo Signore.

Mi permetta di offrirle, come mi sono preso la libertà di farlene la promessa, una copia della lettera, che dirigo al Provicario dell' Arcivescovo Primate, in risposta a quella che mi scrisse egli stesso

analogamente all' affare del libello intitolato *il Mechitarista*. Si compiaccia di prenderne lettura, onde poter con cognizione perfetta della cosa, concorrere a mettere un termine a questo dispiacevolissimo affare. Nel caso però che degli ordini superiori impediscano V. S. R. di accettare queste carte e di trattenerle, mi faccia la grazia di prenderne semplice lettura e di rimettermele, che di questo non rimarrò offeso.

La gentilezza di V. S. mi permetterà di dare due righe di risposta alla pregiatissima sua del 17 26 Giugno p. p.

V. S. R. prende abbaglio se crede che io mi diriggeva a Lei, qual Patriarca nella prima mia lettera, in cui chiedevo una rettificazione. Riconosco in V. S, due personaggi distinti, il Capo di una naziune, l' altu dignitario dalla Porta, il prete distinto, rivestito di dignità ecclesiastiche meritate, in una parola D. Giovanni Salviani. Conosco cosa sia la dignità Patriarcale; siccome ne sono indipendente, mi limito a offrirle da lontano quanto è possibile, i miei rispettosi omaggi; non ardirei giammai interpellarla per qualsivoglia affare. V. S. come ne fa giustamente osservazione, non è come tale sommessa alle giurisdizioni ecclesiastiche costituite in Costantinopoli; anzi Ella è il difensore e l' agente di due o tre nazioni appressu la suprema autorità locale. Mi sono diretto a quel D. Giov. Salviani, col quale ebbi da lungo tempo delle relazioni, e l' ho pregato di opporre per notificazione, la mia testimonianza a quella d' uno dei sacerdoti, di cui avea palesata l' opiniune in una pubblica adunanza.

In questo giorno ancora mi permetta di considerarla per un istante senza il *Caftan* Patriarcale e senza il *Topuz* nelle mani, di dirigerle la parola come un semplice Vescovo che entra in discorso con un prete che è una delle prime conoscenze fatte nel Levante. Oggi non mi sento punto elettrizzato; la voce di V. S. che calmerebbe le tempeste, se il mare avesse delle orecchie, mi ha perfettamente rimesso. Del resto non ignora V. S. che noi francesi veniamo facilmente elettrizzati alla voce *Onore*. . . . .

V. S. è condiscendente assai più di quel che dimandava; ne sono una prova queste parole: » Nulla dimeno avevo gia dato gli ordini » opportuni, che dimani alle ore otto, alla turca, una quindicina di

» persone distinte del partito offeso della mia nazione e si radunasse » presso di me per pubblicare ad essi la.... dichiarazione di V. S. »

Ho saputo, che la cosa non potè avere la sua esecuzione, e le lingue mordaci vorrebbero farmi credere, che V. S. mi fece la promessa di tanto, quando già aveva la certezza di farsi dare un ordine di non eseguirla; ma sono lungi dal prestare fede alle maldicenze, e mi è piacevole di rimanere nella persuasione, che V. S. ha avuto dispiacere di questa proibizione.

In quanto al punto degli istigatori ed autori del libello *il Mechitarista* non ho bisogno di darmi ad una inchiesta rigorosa; ho per unico scopo di giungere a provare, che la responsabilità non pesa sopra uno dei miei preti, ma bensì sul Clero Armeno Cattolico; ad ognuno compete l' onore delle proprie opere, quest' è di giustizia rigorosa. Il prete Latino è colpevole di aver partecipato alla esecuzione.

Per quanto riguarda la persona di V. S. per amore della verità debbo dire: che se le informazioni pervenutemi sono vere, quando l' opera fu intrapresa, e per non breve tempo ancora dopo, si operava all' insaputa di V. S.; non si osava contare sul Patriarca, e si avea diffidenza di D. Giovanni Salviani: più tardi, parrebbe che gli autori hanno riflettuto che si esporrebbero troppo se giungessero sino all'ultimo senza prevenire un superiore di tanta influenza, avrebbero quindi deciso di dare a V. S. alcune informazioni; quindi V. S. potea dire con verita. « Ho la consolazione di godere una tranquilla coscienza di » non essere stato in verunissima maniera complice della costruzione » si materiale che formale d' un tal opuscolo, di cui non ho potuto » neppure avere una giusta notizia, senonchè dopo esser egli comparso » al pubblico in istampa. » I dettagli concernenti Trebisonda ed Erzerum sarebbero stati forniti da V. S., ma senza ch' Ella sapesse esattamente a che erano destinati.

Tanto ho dovuto scriverle per la sua tranquillità, e nello stesso tempo per dare una testimonianza sincera alla verità, in quanto è nota a me.

Dopo questo, presento i miei sensi d' amicizia sincera all' antica conoscenza, i miei omaggi di rispetto al dignitario eminente, e rientro

nel silenzio assoluto, nel quale mi sono costantemente tenuto verso di lui dopo la sua elevazione, come lo esigevano le convenienze.

Gradisca i sensi dell' alta considerazione.

Vostro servitore

G. M. Hillereau, Arciv. di Petra,

Vic. Ap. di Costantinopoli.

LETTERA V.

A d. Giuseppe Borgionian, provicario dell' Arcivescovo Primate degli Armeni Cattolici.

Costantinopoli li 6 Luglio 1852.

Molto Reverendo Signore.

Ier sera ho ricevuto una lettera datata dello stesso giorno e firmata da V. S. Il suo contenuto si riduce a dire: 1. che D. S. Azarian e D. Paolo Malachian, sono stati invitati per portarmi a voce la vostra risposta alla mia precedente; 2. che le spiegazioni date dai medesimi, avrebbero dovuto convincermi, che nella suscitata mia vi sono stati dei malintesi; 3. che la dichiarazione (V. S. volea piuttosto dire la confessione) di D. Paolo Malachian avrebbe dovuto soddisfarmi, e che per questo motivo non avrei dovuto dar fuori copia di detta mia lettera a nessuno; 4. che Ella vuole, che io stesso ponga rimedio al male di questa pubblicazione. — A tali asserzioni, tessute con arte per uscire da un imbroglio, io rispondo brevemente quanto segue.

La lettera che diressi a V. S. in data 30 giugno p. p. era una risposta alla sua, e non poteva aspettare da V. S. al più che mi facesse avvisato d'averla ricevuta. V. S. mi ha scritto, lo Le ho risposto; lì finisce il carteggio. Ella poi manda in deputazione verso di me delle persone di sua piena fiducia; naturalmente ognuno giudicherà, come io stesso l'ho creduto nel riceverli, che essi venivano per prendere consiglio e per convenire sul modo di dare al pubblico la dichiarazione che aspetta; non sospettava in veruna maniera, quando li vidi giungere, che l'intenzione di V. S. fosse di tendermi un laccio, e che Ella cercasse di nascondersi dietro una nuova invenzione, quale fu quello di un supposto malinteso in quel che ho scritto. Ed in fatti, i due inviati si sono presentati, l'uno come un incolpato, il quale aveva attentamente preparato, anche con noti scritti, i mezzi di giustificazione che doveva addurre in favore del rispettivo superiore ed in favore della propria persona; l'altro come un colpevole alle circostanze attenenti di un delitto, di cui D. Azarian, nel trattenimento avuto meco il giorno antecedente, l'avea riconosciuto reo.

Parrebbe che nell'intenzione di V. S. le parole di questi deputati aveano per unico scopo di farmi scoprire qualche malinteso nella mia lettera del 30 giugno; se tale è stata in realtà la di Lei intenzione e quella dei predetti Signori, le VV. SS. si sono completamente ingannate: tutto ciò che mi dissero, lungi del convincermi che la mia lettera contenesse il minimo errore, la menoma falsa imputazione, mi provò il contrario sino all'evidenza, che tutto Le aveva scritto esattamente quel che era di verità. Voglio mettere V. S. in istato di giudicare da per sè stessa del peso delle scuse da essi allegate.

D. S. Azarian, nell'abboccamento di quasi un'ora, che ebbe meco sabbato 3 luglio, ebbe per iscopo due cose: 1. discolpare sè medesimo, 2 giustificare il suo superiore.

« Per ciò che riguarda la mia persona, diss'egli, sono estraneo » all'opera, e la prova n'è, che D. Gasparo sul proposito mi ha diretto degli amarissimi rimproveri, e mi ha significato di non ingerirmi dei suoi affari. »

Ma io dico, per quali motivi D. Gasparo n'è giunto a fare dei

rimproveri ad Azarian? perchè averlo ributtato con un tuono durissimo, se lo stesso D. Azarian, era e voleva rimanere del tutto estraneo all' opera? nun si riconosce qui la gelosia di scrittori, i quali si disputano l' onore d' uno scritto, che credono dover essere di merito e di gloria?

Per giustificare poi il suo Superiore D. S. Azarian allegava tre ragiuni: 1. che desso aveva rimandato il manoscritto destinato all' impressione, con parecchie annotazioui indicanti le cose che dovevano sopprimersi; 2. che ha dato la medaglia d' oro a D. Gasparo, soltanto dietru le ripetute istanze di D. Paolo; 3. che ha proibito la distribuzione dell' opera, ordinando a lui (Azarian), in qualità di segretario, di ritirare e conservare sotto chiave gli esemplari, opponendosi sin anche alle preghiere che gli facevano d' inviarne un solo esemplare ad ognuno de' Vescovi suffraganei.

Ora, io dico, colui che indica le espressioni da sopprimersi in una opera, non la conosce? Non ne ha forse fatto l' esame? Se poi nello stamparla, nun si è fatto caso alcuno delle osservazioni, ciò prova le sue spiegazioni in quello che afferma D. Paolo, che cioè l' opera è stata scritta due volte; la secunda redazione ebbe luugo dopu la scoperla del libro del Cappelletti, scoperta, dopo la quale i redattori, ebbero carta bianca, vale a dire, la libertà di dire tutto quello che volessero.

Il Superiore di D. S. Azarian ha proibito la distribuzione dell' opera; ora ninno può proibire la vendita, e la distribuzione d' una opera, che non è sua propria; o per lo meno di qualcunu dei suoi o di una persona sommessa alla sua autorità.

Il racconto, che la medaglia sia stata rimessa a D. Gasparo dietro le ripetute istanze di D. Paolo, è di troppo in aperta contradizione colle testimonianze positive di persone ben note, le quali sanno, che nello stesso giorno, in cui D. Gasparo cunsegnò per primo un' esemplare al Superiore di Azarian, ne rimise anche ad esso in proprie mani, assicurandolo che veniva di ricevere la detta medaglia a titolo di gratificazione, e per segno di gratitudine.

Ora, dal sin qui detto non apparisce forse a chiare note che sulla

mia lettera non vi è stato alcun malinteso; che ho detto la verità, anzi che nel dirla mi son tenuto, nei limiti di una somma riserva?

Lo stesso D. S. Azarian, ha dichiarato, come per discolparsi, che diede il denaro pel viaggio a D. Gasparo dopo aver preso il parere di cinque o sei de' suoi confratelli, appositamente chiamati a deliberare in assemblea notturna nel Seminario; che lo diede dopo aver fatto giurare D. Gasparo sul Vangelo, e mosso da compassione perchè sembrava egli disperato, e minacciava di darsi la morte, se non gli fornivano i mezzi di fuggir da Costantinopoli: si capisce facilmente, che si sia fatto fare il giuramento a D. Gasparo, prima di contargli un *parà*; bisognava accertarsi, che, uscito appena dal Seminario, non commetterebbe un nuovo tradimento? Ma che ne dice V. S. di una simile precauzione? Uomini estranei all' opera l' avrebbero presa, e si sarebbero eglino decisi a fare il sacrifizio di una somma vistosa? Le confesso francamente, che non ho avuto la semplicità di credere il narratore e suoi colleghi, meno colpevoli dopo d' avermi fatte le riferite spiegazioni, di quando li credeva prima di averle udite.

Nell' abboccamento di più d' un' ora e mezza, che D. S. Azarian, e D. Paolo Malachian ebbero meco, Domenica 4 dell' andante, non sentii dalla loro bocca neppure una parola propria a farmi pensare per un' istante, che in quello che aveva scritto avessi un jotta da levare, una sola circostanza da rettificare. D. Paolo Malachian ha confessato apertamente, che egli stesso avea messo le memorie dei PP. Mechitaristi sotto gli occhi del Primate; che dopo averne deliberato, coi suoi confratelli, avevano fatto decidere il suddetto loro Capo di far pubblicare qualche cosa in risposta a queste memorie: dopo questi primi passi, esso D. Paolo mostrò la detta memoria a D. Gasparo, il quale accettò volentieri di prestare il suo concorso per pubblicare la bramata risposta. (E qui ha allegato per iscusa, che D. Gasparo gli aveva detto l'avermi prevenuto della cosa, menzogna di D. Gasparo, che non iscusa D. Paolo nè coloro che conoscevano cosa sia D. Gasparo.) Di più D. Paolo ha confessato, che gli aveva consegnate delle carte, ma per iscusa ha soggiunto, che D. Gasparo avrebbe dovuto conoscere assai di più da altra parte: ha confessato che era venuto

frequentemente nella stanza di D. Gasparo (e le persone della casa ove si faceva il lavoro, sanno che queste visite erano se non quotidiane, almeno che si ripetevano due o tre volte la settimana, e che le comunicazioni in iscritto erano assai più frequenti).

D. Paolo ha dichiarato, aver egli stesso messa nelle mani di D. Gasparo l'opera del Cappelletti; ed è questa scoperta che mise fuoco a queste due teste calde, e li determinò a dare all'opera la forma la più acerba, che sia possibile. E qui ha allegato per iscusa, che D. Gasparo scriveva di notte tempo, e immediatamente mandava i fogli alla stamperia; e che quando la mattina seguente esso D. Paolo gli domandava cosa aveva scritto, rispondeva evasivamente « io stesso non lo so; neppure me lo ricordo. » — Ora dimando a V. S. avrebbe D. Paolo interrogato D. Gasparo sopra quanto aveva scritto; avrebbe egli potuto esigere che le cose gli venissero comunicate prima di darsi alla stampa, se non fosse egli lo scrittore messo dal Clero Armeno, e responsabile del lavoro verso i suoi confratelli: v'è da credere che le allegate lagnanze ebbero luogo nell'epoca in cui esaltandosi tra di loro colla speranza d'un bel trionfo, la vanità di D. Gasparo gl'ispirò l'idea di attribuirsi a sè solo tutto il merito dell'opera? Presunzione contro della quale D. P. s'innalzò con molto calore in una discussione accaduta nel giardinetto della casa curiale dello Spirito Santo in presenza dello stesso Parroco, che fu testimonio del tutto, e che tuttora si ricorda benissimo d'aver udito, che D. Paolo interpellò D. Gasparo nei termini seguenti: « Ma D. Gasparo con che diritto potreste voi pretendere a farvi passare per autore dell'opera, mentre ecc. » D. Paolo non ha potuto negare, che ha lavorato alla correzione delle stampe non molto meno di D. Gasparo, che esso ha data una sorveglianza speciale al trasporto dei volumi stampati (che si faceva trenta per trenta: la valigia conteneva questo numero) dalla camera di D. Gasparo al Seminario Armeno. — Finalmente i due predetti interlocutori convenivano di così buon grado di aver fatto tutto (tranne la più grande parte della redazione), che per declinare la qualifica di Autore da sè stessi hanno allegato il paragone di un architetto che fabbrica una casa; l'architetto, hanno essi detto, che fa costruire una casa,

conformemente ai suoi piani, non è forse l'autore della casa? D. Gasparo nel lavoro del libro, è stato quello che è un ingegnere in una fabbrica, dunque lui solo dev' essere qualificato del nome di autore? Questa fu la loro proposizione: ma fu questa la mia risposta: « Colui che è il proprietario di un terreno, che fornisce i materiali, che paga i lavoranti, e dà un salario allo stesso architetto, colui che entra quando vuole e fa, ad ogni istanza, aggiungere, sopprimere, che riforma i piani stessi dell' ingegnere, che si fa dare le chiavi della casa, vi abita, o la dà in affitto per suo proprio conto, costui non è il vero costruttore, e se le piace l' autore della casa? E poichè nella pubblicazione di questo opuscolo le SS. VV. hanno realmente somministrati i materiali, ecc.; non è ridicolo di pretendere, che un altro sia più responsabile delle stesse SS. VV.? di asserire che niuno di voi è autore dell'opera, ecc.? A dire il vero, dopo una tale confessione, lascio di buon grado al pubblico di giudicare, e son persuaso che questi confermerà l'opinione ormai divenuta generale, che la responsabilità di detta opera ricade sopra quei membri del Clero Armeno Cattolico, i quali hanno dato realmente la prima e l'ultima mano al detto lavoro, e fatto tutto, e che nella persona di D. Gasparo hanno trovato soltanto uno scrivano, il quale ha avuto il talento di secondare perfettamente le loro mire, e di ben esprimere le loro idee.

Donde dunque arguire che mi sono ingannato nell'asserire quanto contiene la precedente mia? Dispiace sommamente, mi accorgo, alla S. V. che sia data copia della mia lettera del 30 giugno ad alcune persone per essere il contenuto palesato al pubblico. Ecco i motivi del mio procedere. Molto reverendo, ho palesato a bella posta quanto ho scritto a V. S. perchè Ella me ne ha dato il diritto, e col ricusarsi alle domande me ne ha fatto un dovere. Se i RR. SS. D. S. Azarian e D. Paolo Malachian per conclusione del nostro abboccamento, mi avevano promesso di pubblicare una dichiarazione firmata dall' autore o dagli autori, per assumere tutta la responsabilità, che non dev' essere attribuita ad altri, avrei taccinto, nè avrei palesato le cose al pubblico, ma ho compreso che non erano disposti a farlo; il loro silenzio mi ha dato sospetto che vi era forse dissotto qualche astuzia o qualche

inganno, come di fatti vengo a vedere chiaramente nella sua di ieri nella parola di *malinteso*; quindi è che ho comunicato ad alcune persone, e ad inchiesta loro, le mie lettere a V. S.

Le dico di più, che invece di tacere, proseguirò a fare noto quanto so e quanto verrò a scoprire, perchè tutte le corrispondenze divengano note, e che così si rimedii al male che cercate di fare a noi latini, in quanto la prudenza e la giustizia lo esigono.

Non mi preoccupo punto del risultato di dette rivelazioni fatte al pubblico. Già ho detto a V. S. « questo risguarda V. S. e le persone mandate da V. S. » È cosa chiara, voi stessi lo confessate, che è ridicolo, ed anzi il colmo del ridicolo, attribuire a D. Gasparo solo il noto libercolo; intanto per cuoprire i vostri, avete avuto l' ardire di pubblicare per via di autorità nazionale, che un prete Latino vi era solo l' autore responsabile; mi avete scritto senza che vi avessi provocati, per attestare che nessuno de' vostri Preti n' era l' autore. Ora vi domando, questa responsabilità di patrocinio, di approbazione, di duplice assistenza indispensabile allo scrittore, cioè di documenti per iscrivere, e di denaro per stampare ec. sopra di chi volete che ricada? dovrà ricadere sul Vescovo Latino e il suo Clero? Posso io lasciare il pubblico libero d' incolparci? Quale premura credete dunque che io abbia per la conservazione dell' onore del Clero, di cui sono il capo? Sul particolare adempirò il mio dovere sino all' ultimo.

U.mo e Dev.mo servitore
G. M. Hillereau, Arciv. di Petra
Vic. Ap. di Costantinopoli.



Documento V.

Inchiesta giuridica sulla compilazione e la pubblicazione del libello intitolato: Il Mechitarista di san Lazzaro di Venezia; *avente per iscopo di palesare su di chi deve ricadere la responsabilità di detto libello. Fu stampata anche questa in Costantinopoli in tre lingue; in italiano, in francese, in turco; per ordine di mons. Arcivescovo Vicario Apostolico.*

Vicariato Apostolico
di Costantinopoli.
——
Circolare
al Clero.

Dall' Arcivescovato questo dì 17 Agosto 1852.

Molto Reverendo Signore.

V. S. non ignora certamente, che il Sacerdote D. Gasparo Vuccino è partito da Costantinopoli furtivamente e senz' avere ottenuta l' indispensabile autorizzazione.

L' ostinazione di questo Ecclesiastico nell' assumere la responsabilità d' un libello provocativo di gravi disturbi nel seno d' una nazione Cattolica ha già avuto e può avere in appresso delle conseguenze talmente gravi, che non conviene punto che l' opinione del Clero Latino rimanga circa questo soggetto o divisa, o indecisa, a capriccio de' diversi rumori che vanno spargendosi nel pubblico. Ho creduto perciò utile di mettere ciascun ecclesiastico in istato di giudicare

dappersè, e con perfetta conoscenza, della verità dei fatti, e di acquistare la certezza, che il menzionato D. Gasparo è stato messo al lavoro da altri, e che per conto e pel vantaggio di questi, esso ha scritto sotto la loro direzione e censura rigorosa.

Era senz' alcun dubbio una grave mancanza per parte di lui l' avere prestato, ad onta della proibizione formale fattagliene da me, un concorso qualsiasi alla pubblicazione del noto libello, il quale precisamente uscì alla luce sotto il velo dell' anonimo, perchè non ebbe in allora l' ardire di trasgredire l' inibizione fattagli di apporvi il suo nome, quando i veri autori non ardivano mettere i loro proprj. Di una mancanza più grave assai si è reso colpevole quando, alcune settimane dopo la pubblicazione del libello, se n' è dichiarato vero e solo autore. Le persone, che hanno fatto entrare D. Gasparo in questa via irregolare, ostinandosi sempre più a prevalersi di questa sua dichiarazione menzognera, compromettono agli occhi del pubblico l' autorità del Vicario Apostolico e l' onore del Clero Latino; quindi sono stato costretto, per difendere l' uno e l' altra, e per fare ricadere la responsabilità del libello sopra di chi ricade per diritto, di fare la raccolta di alcuni documenti scritti e di deposizioni, i quali nell' atto che discolpano in parte il preteso autore, giustificano per ogni verso il Clero Latino e il suo capo.

La presente copia, che le dirigo è destinata al suo uso particolare, e V. S. dovrà servirsene soltanto quando, nelle conversazioni private e particolari, Ella si troverà nel caso di dovere rettificare l' opinione delle persone male informate.

Non ho chiamato per verificare ed autenticare colle loro firme i varj documenti riuniti, che pochi Ecclesiastici, cioè sette Sacerdoti, perchè non mi è sembrato necessario un maggiore numero, e perchè non ho voluto incomodare altri senza una necessità. Dichiaro, che sono nell' errore coloro i quali prenderebbero motivo da questo per pretendere che per parte mia vi sia stata preferenza per alcuni, esclusione per altri.

Esorto V. S. a raccomandare al Signore il suddetto Sacerdote inoltrato disgraziatamente in una disubbidienza scandalosa, onde

rientri in se stesso. La esorto parimenti a pregare il Signore, che degni ristabilire i primitivi sensi di pace e di buona armonia nel seno d' una popolazione Cattolica in mezzo alla quale il medesimo Ecclesiastico ha contribuito infelicemente a far nascere la dissensione.

Gradisca i sensi di stima e di affetto, coi quali godo di dichiararmi

Di V. S. M. R.

D.mo nel N. S.

(Firmato) † G. M. HILLEREAU, ARCIV. DI PETRA
VIC. APOST. DI COSTANTINOPOLI.

ESPOSTO DEL FATTO.



Molto Reverendi Signori.

Una porzione del Clero armeno Cattolico avendo preso la determinazione di pubblicare una opera circa le questioni dibattute nel suo seno, gli autori credettero conveniente di rivolgersi a uno de' nostri preti, addetto al servigio della parrocchia dello Spirito Santo, per fare di lui l' editore dell' opera da darsi alla luce. Di questo fatto ne ho io la piena certezza; poichè D. Gasparo Vuccino, che appunto è il prete col quale s' intesero gli autori, venne da me nel corso del passato inverno e mi dimandò se gli darci il permesso di fare stampare

nel suo proprio nome una opera dei Sacerdoti Armeno-Cattolici, destinata a servire di risposta a una memoria stampata, che i PP. Mechitaristi di Venezia avevano presentata a Propaganda contro alle imputazioni diverse che loro venivano fatte.

Mi era ignota la natura della indicata memoria, nè avea cognizione dell' opera che D. Gasparo era disposto a pubblicare nel suo nome; ma siccome considero quale cosa contraria al buon ordine, che un Clero s' ingerisca negli affari d' un' altra Chiesa, e che d' altronde l' Autorità Vescovile Armena-Cattolica, la quale approvava ed incoraggiva la predetta pubblicazione, non mi avea, in alcuna maniera, nè direttamente nè indirettamente manifestata la sua intenzione di servirsi all' uopo d' un Prete Latino, o di avere bisogno di questi per coprire la sua responsabilità; ricusai formalmente a D. Gasparo la richiesta autorizzazione, e raccomandai di consegnare le carte relative alla detta opera a coloro da chi le avea ricevute e di non occuparsi in veruna maniera d' un simile lavoro. Mi lusingavo, che la decisione e i consigli dati a D. Gasparo sarebbero stati eseguiti fedelmente da lui, poichè si ritirò senza esternare il menomo segno di malcontento pel rifiuto avuto; quindi rimanevo perfettamente quieto, e neppur pensai a far sorvegliare l' esecuzione dell' ordine, che gli avea intimato, di non ingerirsi negli affari degli Armeni Cattolici, segnatamente in materia di pubblicazioni stampate; fui perciò ben sorpreso quando, trenta giorni incirca dopo l' ultima Pasqua, esso venne a presentarmi un'opuscolo stampato dicendomi essere quella l' opera, che gli Armeni Cattolici avevano di recente pubblicata in risposta ai PP. Mechitaristi. Risentii allora un sentimento di sorpresa e di malcontento, e la prima mia idea fu quella di ricusare l' esemplare che mi offriva; ma nella previsione, che forse in appresso sarei nel caso d' agire contro D. Gasparo per causa di questo libello, gli permisi di deporlo sul mio tavolino.

D. Gasparo non proferì parola alcuna che potesse farmi sospettare, che fosse egli sin d' allora nell' intenzione di darsi per autore del citato libro; d' altronde, l' opera essendo anonima, pensai che esso si era limitato a prestare un semplice concorso per la distribuzione di alcune copie d' un libro, a cui avea desiderato apporre il suo nome, e

che lo facea per mera compiacenza per le persone che ne lo aveano pregato. Del resto, era io convinto che l' opinione pubblica lasciata a sè stessa avrebbe attribuito l'opera, buona o cattiva che fosse, ad alcuni membri del Clero Armeno Cattolico, presi o nel partito degli *Alunni*, o nel partito de' *Regolari*, secondo il colore e lo scopo dell' opera stessa.

Bastò che l' opera fosse conosciuta da pochi per mettere l' intera nazione Armena Cattolica in agitazione, e muovere la curiosità di tutto il mondo a motivo del suo stile. La porzione della nazione lesa, o nei suoi affetti, perchè ha piena fiducia nei PP. Mechitaristi, o nel suo proprio onore, perchè si trova vilipeso nel libello, si diresse alle Autorità, si mise in agitazione per discoprire l' origine d' uno scritto simile e per conoscere l' autore o gli autori. Essendosi dirette all' Autorità, cui doveano naturalmente dirigersi le persone insultate, cioè al Patriarca, ossia Prefetto civile, e questi non potendo ricusare di fare delle indagini, si concertò con quelli, a cui il primate, il quale si era assentato pochi giorni prima, avea delegata la cura di esercitare l' autorità ecclesiastica, per trovare un autore al fatale libello. In vece di prenderlo, com' era naturale, in coloro che tenevano sotto la mano, giudicarono essere più vantaggioso assai per essi di designare colui, il quale sin dal principio avea consentito a figurare per tale. Tutto fu adunque concertato tra i preti Armeni-Cattolici, amministratori provvisorii della diocesi, e l' Autorità civile nazionale da una parte, e D. Gasparo dall' altra, colla massima secretezza, senza che io ne avessi il menomo avviso nè diretto nè indiretto, perchè il detto D. Gasparo si dichiarasse per vero e solo autore del libello «IL MECHITARISTA.» La cosa così convenuta, D. Gasparo, d' accordo con quei che andava a coprire della sua ombra, estese una lunga dichiarazione, che diresse a Monsig. Salviani, Prefetto civile della nazione Armena Cattolica. Questi poi, credendo d' avere preso un mezzo sicurissimo per imporre silenzio a tutti, mostrò e lesse in parte l' accennata dichiarazione, la quale però convinse così poco la maggior parte degli assistenti (erano in numero di più centinaia di persone) che non poterono trattenere le risa all' udir pronunciare il nome del preteso autore.

Ogn'uno intende facilmente, che una simile dichiarazione accettata da un' Autorità pubblica, da Lei promulgata a guisa d' un documento autentico, cangiava del tutto l' aspetto delle cose. Sino a quel momento l' opinione pubblica potea pronunciarsi liberamente, ed ogn' uno, dietro l' esame sia dell' opera, sia delle circostanze dell' impressione e della distribuzione del libro, potea far cadere i suoi sospetti sopra il tale o il tal altro, senza che niuna risponsabilità particolare venisse a ricadere sopra un' Autorità qualunque. Ma dopo il fatto della pubblicazione della citata dichiarazione, l' autore designato, essendo uno dei Preti Latini, l' Autorità ecclesiastica Latina non potea più sottrarsi alla risponsabilità, e dovea protestare contro il rimprovero di negligenza, se non avea invigilato bastantemente per sapere che il libello si stampava ; — di debolezza per aver lasciato fare, se n' era informata ; — di non curanza pel bene pubblico, non facendo uso della sua forza per impedire la sua circolazione ; — e di connivenza nel male, non infliggendo alcun castigo allo scrittore evidentemente reo di lacerare la riputazione del prossimo. L' intero Clero Latino non potea evitare la macchia, che rimane sempre nell' opinione pubblica dopo la mancanza d' uno de' membri del corpo morale che forma, segnatamente se non viene purificato colla correzione del reo, o anche colla sua rescissione totale dal corpo, se il male commesso esige tanto rigore.

Tutti questi riflessi presentandosi alla mia mente, mi facevano un dovere di distruggere la pessima impressione prodotta dalla pubblicazione del nome del preteso autore ; non mi era peraltro risoluto ancora a devenirne a degli atti, quando i ricorsi e i rimproveri di parecchi tra i notabili della nazione Armena-Cattolica mi costrinsero di smentire l' asserzione avanzata da D. Gasparo contrariamente alla verità, e lo dovetti fare per non esporre l' intero Clero a perdere ogni stima e considerazione presso gli Orientali e presso i Latini stessi, e per non passare io stesso per l' istigatore segreto del disturbo suscitato nel seno della nazione Armena. Mi trovai dunque costretto di parlare e di agire perchè la verità fosse conosciuta; voglio dire, perchè la colpa di D. Gasparo fosse ridotta a una mera collaborazione nell' opera, e perchè la risponsabilità, che pesa sopra l' Autorità che ha approvato,

incoraggito, fornito i materiali, fatto le spese, ricadesse realmente sopra coloro che hanno fatto queste cose, e non già sopra di noi, che neppure sospettavamo che alcuno pensasse a scrivere un simile libro. Ma mi astenera tuttora d' agire, nè volea farlo prima d' avere nelle mani la dichiarazione in originale, firmata dallo stesso D. Gasparo. Ottenuto questo documento, feci comparire D. Gasparo e gli dimandai una dichiarazione conforme a quello che lui sapeva al pari di me essere conforme alla esatta verità. Avendo capito, che io avea assoluto bisogno della detta dichiarazione, non fece difficoltà per darla; si ritirò nella sua stanza, e me la portò, quale qui la vedete, firmata di proprio suo pugno. *(Vedi alla conclusione)*.

Mi sembrò che l' onore e la ginstizia esigessero, che questa dichiarazione fosse portata alla cognizione di coloro che erano stati indotti in errore dalla precedente dichiarazione letta in pubblico da Mgr. Salviani: è evidente, che la dichiarazione datami da D. Gasparo, se fosse rimasta senza pubblicazione, non avrebbe prodotto il bramato risoltato; quindi giudicai opportuno di dare al citato Mgr. Salviani alcuni schiarimenti (1), e reclamare da lui, nel nome della giustizia e dell' onore, che desse a questa seconda dichiarazione la medesima pubblicità che avea data alla precedente.

Mgr. Salviani pensò, che otterrebbe di non fare questa pubblicazione, facendomi dirigere una lettera dal M. R. D. Giuseppe Borgionian, provicario di Mgr. Hassun; pervenutami la lettera di questi, scrissi a Mgr. Salviani (2) lagnandomi del suo procedere, e contemporaneamente diedi una risposta categorica al Pro-vicario Borgionian (3).

Salviani, da canto suo, ebbe ricorso ad un espediente che riusci a seconda de' suoi desiderj; fece egli pregare il Ministro degli Affari Esteri d' intimargli una proibizione di tenere delle riunioni, e di comunicare ai suoi nazionali i scritti che gli venivano diretti analogamente al noto libro. Ottenuta la certezza di aver quest' ordine proibitivo,

(1) Lettera Prima.

(2) Lettera Seconda.

(3) Lettera Terza.

Salviani rispose alla prima mia lettera, e mi fece la promessa di pubblicare la dichiarazione già anteriormente direttagli da me. Quando io seppi nei giorni susseguenti, che il prefetto civile si era giuocato di me, gli risposi con un tuono di derisione (1) per finirla da quella parte.

Dopo la ricezione del mio foglio il Vicario di Mgr. Primate, preso pure il parere dei suo consiglieri, mandò prima D. Stefano Azarian, segretario di Mgr. Hassun, solo; poi il giorno seguente lo stesso Azarian e D. Paolo Malachian assieme. In questi due abboccamenti, che furono di lunga durata, Azarian cercò di discolpare se stesso; e Malachian, senza negare il fatto della sua cooperazione, cercò a diminuire il più possibile la propria tangente.

Il Vicario ed i suoi consiglieri si erano immaginati, che le spiegazioni avute in modo segreto dovrebbero bastarmi, ma non potea essere così; bisognava per soddisfarmi, che la dichiarazione per parte loro fosse comunicata a tutta quella porzione del pubblico, a cui era stata data cognizione della prima dichiarazione di D. Gasparo in cui si dichiarava vero e solo autore.

Non mi sfuggì, che la loro intenzione era di abusare di queste visite particolari per confermare la dichiarazione che D. Gasparo era l'autore e seppellire nel segreto la dichiarazione contraria, che mi avea egli stesso rimessa. Questa circostanza mi diede il diritto, o piuttosto m'impose l'obbligo di comunicare al pubblico già informato la lettera che avea scritta al Vicario Borgionian. Questi si prevalse della fatta comunicazione per iscrivermi una seconda lettera, la quale necessitò per parte mia una risposta (2), in cui mi prevalsi delle confessioni di D. Azarian e di D. Paolo Malachian, per procurare di addurli a riconoscersi essi stessi per autori responsabili dell'opuscolo « Il *Mechitarista* ».

D'allora in poi nulla più si è scritto sino all'arrivo di Mgr. Hassun, il quale affrettò il suo ritorno in Costantinopoli per causa di questo dispiacentissimo affare.

(1) Lettera Quarta.
(2) Lettera Quinta.

Questo Prelato in vece di prendere alcune misure efficaci per mettere i Latini in disparte, e non far ricadere sopra D. Gasparo una responsabilità, che costui follemente e temerariamente ha assunta tutta intiera, ha pel contrario pienamente addottato il sistema di negazione, addottato già nella sua assenza dagli Amministratori provvisorj.

Se sono vere le relazioni giunte sino a me, il detto Prelato avrebbe dichiarato ad un alto personaggio, che Egli non ha fatto questo libro, che non lo conosce, e che anzi se conoscesse qualcuno del suo Clero che vi avesse lavorato, lo punirebbe. In una solenne radunanza del Clero ha dichiarato, che quanto io ho scritto sul particolare altro non è fuorchè errore, menzogna, calunnia; ha dichiarato la stessa cosa, in una forma però meno precisa, in una notificazione letta al pubblico, nella quale si trova inserito un brano della lettera di Propaganda, che gli dà l'avviso, che D. Gasparo si è presentato a Roma, si è dichiarato essere egli l'autore del libro, e che assume sopra di sè ogni responsabilità. Ecco dunque sin qui esposte le pratiche usate dagli Armeni Cattolici per far comparire D. Gasparo solo autore e solo colpevole.

Ma ritorniamo a D. Gasparo, che abbiamo lasciato nell'atto, in cui mi dava la dichiarazione.

Poche ore dopo d'aver consegnata questa carta, se ne andò dai preti Armeni Cattolici per deliberare sopra le misure da addottarsi nella posizione critica in cui si trovavano tutti. Fu deciso in questo conciliabolo, che si prolungò avanti nella notte, che D. Gasparo farebbe una controdichiarazione nella quale protesterebbe, essere nulla la dichiarazione data al Vicario Apostolico, ed estortagli per violenza: lo fece all'istante. Fu deciso che D. Gasparo partirebbe da Costantinopoli e anderebbe in Roma a sostenere la sua qualifica di autore del libello; senza difficoltà gli vennero sommiuistrate cinque mila Piastre per le spese del viaggio, e l'indomani fece i suoi preparativi con premura, senza darmi alcun avviso; se non che due o tre ore prima d'imbarcarsi mi fece dire da D. Giacomo Barozzi, che, se non gli restituivo la dichiarazione datami il giorno precedente, partiva immediatamente da Costantinopoli.

Rigettai una simile ingiunzione, nè mi preoccupai della sua partenza che, a dire il vero, consideravа come una minaccia che non avrebbe il suo effetto. D. Gasparo partì, ed è arrivato in Roma, ove giuoca il rolo di vittima della violenza che avrei usato verso la sua persona; sostiene con superbia il rolo di vero e solo autore del libello; e mette tutto sossopra per farsi dare dell' importanza, e a tutta forza cerca di suscitare a me, che sono il primo suo benefattore, tutte le contrarietà possibili.

Parecchi impiegati della Propaganda sono prevenuti a favore del Primate Armeno e de' progetti che si propone di eseguire contro i regolari, e segnatamente contro i Mechitaristi, e da qui risulta, che sono sino a un certo segno pronti a far ricadere tutte le conseguenze sopra D. Gasparo.

Le cose essendo in questo stato, non credo che sia utile, convenevole, ed onorevole di lasciare i fatti senza metterli perfettamente al chiaro. Quindi ho deciso di aggiungere ai schiarimenti, che ho già dati, quelle ulteriori nozioni che saranno il risultato di una inchiesta, nella quale saranno radunati i documenti e le testimonianze, che ci verrà dato di raccogliere relativamente alla pubblicazione dell' opera « *Il Mechitarista di San Lazzaro di Venezia.* » Dopo maturo esame di questi, potremo d' accordo dedurre la partecipazione che ricade sopra D. Gasparo Vuccino, e così riconoscere il grado della sua colpabilità. Quindi la responsabilità levata da D. Gasparo; (responsabilità, che vorrebbe pure per vana gloria assumere, ma che non deve nè può assumere) ricaderà da sè stessa sopra altre persone, che i documenti stessi indicheranno a chiare note.

Questo è l' oggetto per cui vi ho convocati col decreto datato 7 Agosto andante, di cui ora vi sarà data lettura, ed in virtù del quale v' incarico di assistermi nell' inchiesta indicata.

Costantinopoli li 17 Agosto 1852.

(Firmato nell' originale) † G. M. HILLEREAU
ARCIV. DI PETRA, VIC. AP. DI COSTANTINOPOLI.

GIULIANO MARIA HILLEREAU

ETC., ETC., ETC.

La cura di conservare intatta la riputazione del Clero è uno dei principali doveri inerenti all' autorità Vescovile; ogni Vescovo deve perciò procurare da una parte, che il proprio Clero sia onorato e rispettato dai fedeli, e dall' altra, che il Clero medesimo si renda nelle sue parole, ne' suoi diportamenti, degno della stima di tutti e del rispetto dovuto al carattere sacerdotale. Se un ecclesiastico cade in qualche mancanza, spetta al Vescovo d' infliggergli la punizione convenevole, e nell' atto stesso che dev' egli provvedere acciò la colpa di un membro non ricada sugli altri, deve procurare altresì che lo stesso reo non sia tacciato al di là di quanto è realmente colpevole. Un libello in lingua italiana testè uscito alla luce ed intitolato: *Il Mechitarista di San Lazzaro.* Ci mette nella penosa necessità di adempiere a questo dovere riguardo al Clero nostro; i cattivi risultati di questa pubblicazione ci obbligano di precisare e rendere palese sino a qual segno il sacerdote D. Gasparo Vuccino, prete di questa nostra missione, ha cooperato alla pubblicazione medesima; e lo facciamo nel duplice scopo di ridurre la mancanza del menzionato sacerdote alla sua vera misura, e di provare che il Clero Latino in corpo è completamente estraneo alla detta pubblicazione, provocativa di disturbo sommo nel seno della nazione armena-cattolica. Per giungere pertanto al risultato da noi indicato, null' altro mezzo abbiamo fuorchè quello d' una inchiesta giuridica eseguita con rigorosa esattezza: quindi abbiamo deciso e determinato di eseguirla come segue:

Articolo I.

Sarà per autorità nostra e sotto la nostra sorveglianza, fatta una raccolta esatta di tutte quelle carte, testimonianze e nozioni atte a

schiarire il fatto della pubblicazione del libello: *Il Mechitarista di San Lazzaro.*

ARTICOLO II.

Per procedere in questa inchiesta con maggiore maturità, ci faremo assistere da una speciale commissione composta dai RR. Ecclesiastici:

Mto Rdo Pre Dionisio d'Afragola Pref. Ap. de' M. Riform.

Mto Rdo Pre Luigi Gregorj, vice-Pref. della Missione de' PP. Conventuali.

Mto Rdo Pre Gherardo da Borgo S. Donnino, Ex-Pref. Apostolico de' Min. Riformati.

Mto Rdo Pre Damiano da Via-Reggio Min. Capno, Ex-Pref. Apostolico della Missione di Georgia e di Trebisonda.

Mto Rdi Sigg. D. Nicola Perpignan, C. Celestino Hillereau, D. Carlo Testa.

Dato in Costantinopoli li 7 Agosto 1852.

(Firmato all' originale): † G. M. HILLEREAU
ARCIV. DI PETRA, VIC. AP. di COSTANTINOPOLI.

Molto Reverendo Signore.

In virtù del presente ordine V. S. avrà la bontà d'aprire la stanza di D. Gasparo Vuccino e di permettere ai RR. Sigg. D. Carlo Testa e D. Bartolomeo Schiaffi, da me specialmente delegati a quest' oggetto, di prendere lettura di tutte le carte, e di ritirare, dietro ricevuta sottoscritta dai due esaminatori delegati, tutti i documenti relativi alla pubblicazione dell' opera intitolata: *Il Mechitarista, etc.* Ella, nella

sua qualità di depositàrio degli oggetti di D. Gasparo, assisterà a questo esame assieme con uno o due altri testimonii di sua scelta.

Costantinopoli, dall'Arcivescovato, li sette Agosto 1852.

(Firmato all'originale): † G. M. HILLEREAU
ARCIV. DI PETRA, VIC. AP. DI COSTANTINOPOLI.

Al Mto Rdo Signore
Il Signore D. Giacomo Barozzi
Parroco della Chiesa dello Spirito Santo.

Noi sottoscritti, specialmente delegati dall' Illmo e Rmo Monsignore Giuliano Maria Hillereau, Arcivescovo di Petra e Vicario Apostolico, per esaminare le carte lasciate da D. Gasparo Vuccino nella sua camera, quando partì furtivamente da Costantinopoli, ci siamo portati in questo giorno, sette Agosto mille ottocento cinquanta due, alla detta stanza, ed assistiti dai RR. Sigg. D. Giacomo Barozzi, Parroco della Chiesa dello Spirito Santo, e D. Antonio Galibert, abbiamo fatto il prescritto esame, e ne abbiamo ritirato, dietro ricevuta da noi firmata, gli oggetti indicati qui appresso, cioè:

1mo Una medaglia d'oro coll'effigie del Sommo Pontefice Pio IX, regalata a D. Gasparo Vuccino da Monsignor Hassun, Arcivescovo Primate Armeno Cattolico di Costantinopoli.

2do Varie carte relative alla pubblicazione del libello intitolato: « *Il Mechitarista di San Lazzaro,* » in numero di sei, e distinte qui appresso colle lettere A. B. C. D. E. F.

In fede di che sottoscriviamo la presente dichiarazione.

Costantinopoli (Spirito Santo), li 7 Agosto 1852.

Firmati all'originale
CARLO TESTA Sacerdote.
BARTOLOMMEO SCHIAFFI Sacerdote.
GIACOMO BAROZZI testimonio.
ANTONIO GALIBERT testimonio.

DOCUMENTI SCRITTI.

A. *lettera di D. G. Holas, Alunno di Pnda, a D. Gasparo Vuccino coll' indirizzo seguente.*

Al molto Rever. Signore
Il Sig. D. Gasparo Vuacino

A mano.

Molto Rever. Signore.

Seminario Prim. 20 Marzo

« 300 : 16 = 18 + 3/4, che dubbio ?. ma che c' ha che (*sic*) fare coll' incoguita x dei fogli o delle pagioe del *Mechitarista di Venezia* da stamparsi ? Dicevo io al Rdo D. Paolo, che ancora mal dissimulava gli avanzi delle smascellate risate fatte alle spalle del povero D. Azarian. Guai se sentirà questi che era sproposito il suo conto che aveva per risultato fogli 12, in vece di 18 +!! Prima diverrebbe rosso rosso come barbe-bietole, poi sbuffarebbe, e poi comincierebbe le sue sublimi operazioni matematiche, consistenti per altro in una semplice equazione del primo grado ed una sola incognita x. Ma prima che lui irrompa in tali atti, che pur potrebbero pregiodicare la sua salute, spinto dalla fraterna carità, io, per altro complice delle di lui operazioni, e in conseguenza infuriato nel modo medesimo che sarebbe lui, di essere stato sì bruscamente rigettato dal rango dei matematici, e di veder ingiuriata la solenne decisione di f = 12, e di 18 > 12, protesto solennemente avanti l' Europa matematica, contro lo scacco tentato e m' accingo d' opporre alla formola 300 : 16 + 3/4, quest'altra 192 : 16 = 12.

In fatti si ha: 45 × 30 = 1350; 32 × 27 = 864;
864 × 300 = 259200; 259200 : 1350 = 192; 192 : 16 = 12.

I dati qui sono: 30 linee, che capono in una pagina del libro da stamparsi; 45 caratteri, che capono in ogni linea (o viceversa) 300

pagine del manoscritto *colle aggiunte da farsi*; tutti questi dati son concessi (se io non sbaglini nel leggere) *da V. Rev., nella relazione indirizzata a Mgr Primate*, l'incognita è il numero dei fogll o delle pagine del libro da stamparsi (cioè il primo termine del primo membro, *Petitio Principii*, della formola 300 : 16 = 18 + 3/4). Una semplice ispezione del calcoli di sopra indicati, mostra che in essi si è sciolto tutto il manoscritto nei suoi primi elementi, cioè caratteri che lo compongono in numero di 256,200, come pure la capacità delle pagine della stampa futura, cioè in caratteri 1,350; era chiaro che il primo numero diviso con questo secondo avrebbe dato il numero delle pagine del libro da stamparsi, quale, diviso col numero 16, darebbe il numero dei fogli, e questi sarebbero = 12....

Povero mio Azarian! Sapete quanto contento mi sento nell'avervi difeso? Proprio tanto, quanto nell'aver sentito la testimonianza del mio senso intimo, che potrei pur io giocare con x ed y (!!), e nella persuasione di essermi rimesso, ad onta di tutte le trame, nel mio posto fra i matematici sublimi del secolo XIX (?) Ma, via le burle, D. Gasparo mio Reverendo, sappia pure che non m' importerebbe per niente che si abbia F. 18 od F. 12; per altro si metta Lei ora nelle scarpe di Azarian o di Holas, veramente credo che sentirebbe Ella pure assai caldi i piedi, e per la gioia d' aver trovato 18 > 12, comincierebbe a ballare, sia il ballo Armeno, « sia in mille anni un passo, » battendosi da per sè le mani come Cassandrino ... Ma andiamo a finire sempre in burle! veramente me ne pento; non conveniva certamente che questi brutti caratteri si presentassero, per la prima volta, ad un galant' uomo da buffoni, mentre poi chi li scrive non ne possiede affatto l' arte o il dono che sia. Per altro spero che il buon cuore di chi leggerà, indovinerà bene che era buono ed amico pur il cuore che li dettò, e molto più quello il quale l'*istigò*. Mi profitto dell'occasione a prestare tutta la stima e la maggiore considerazione.

Della S. V. Reverendissima

Umo Servitore

(Firmato) G. Holas, *Alunno di P.*

B. *Lettera di D. Gasparo scritta di proprio pugno, e destinata a D. Paolo Malachian.*

Mio D. Paolo.

Vi do l' ultimatum della stampa del manoscritto.

Ieri mattina è venuto il mio cognato da me per domandare ulteriori notizie. Prima di tutto si assicuri Ella che il mio cognato non sa affatto *che le spese le faccia Monsignor Hassun o che il Prelato si trovi in questo affare compromesso*, sebbene per non contradirmi io presso di lui ho dovuto ridirgli che le spese vengono fette da un terzo. Per cui V. R. potrà deporre circa questo qualunque timore. Circa il secreto il mio cognato, jeri in camera mia mi ha detto assolutamente che verun anima vivente al mondo saprebbe cosa alcuna; che la cosa rimarebbe per parte sua talmente secreta che Iddio solo saprà Ad alia. Circa il sesto questo sarà presso a poco come quello dell' anonimo, la stampa, ossia i caratteri più nitidi.

C. *Lettera di D. Paolo Malachian,*
A D. Gasparo Vuccino portante l' indirizzo.

Al Molto Rdo Signor D. Gasparo Vuccino.
In sua assenza al Rdo Signor D. Giacomo.

Carissimo Amico.

Il Primate mi manda il foglio qui accluso quale per inavvertenza era rimasto fuori dal totale dell' opera. Ella avrà la cura d' inserirvi dentro. *Il primate vorrebbe* che alcune righe si stampassero nell' opera prima di passare all' anonimo, onde non venisse creduto dal lettore per una confutazione del nostro scritto. Io non credo ciò necessario,

perchè la cosa parla da sè; e poi non siamo più a tempo di stampare nulla.

Ella non trascuri di andare al P. Domenicano quanto prima, e poi mi faccia grazia di rendermene consapevole. Addio.

Suo Affezionatissimo
(Firmato) P. MALACHIAN.

D. *Abbozzo di lettera scritta dalla mano di D. Gasparo, destinata a D. Paolo Malachian*

D. Paolo mio.

Vi rimetto al solito il foglio stampato. A ciò che mi scrivevate il giorno passato, che le cose da stamparsi non abbiano ad essere stroppiate per causa del mio cognato, vi rispondo che ciò non sarà mai.

Quando io ho detto di togliere qualche cosa, ho inteso semplicemente di ritoccare e nulla più.

E. *Lettera di D. Paolo Malachian a D. Gasparo Vuccino portante l' indirizzo così:*

Al Reverendo
Sig. D. Gasparo Vuccino.

Carissimo Amico.

Sono assai soddisfatto, e riconoscente della sua esattezza nel rimettermi le copie dell' opera, che finora ascendono al numero di 150. Qualora Ella venisse a mancare di casa, il nostro D. Barozzi potrebbe

incassare le solite 30 copie, e così il servo latore non riuscirebbe in vano nel suo non piccolo cammino; perciò la prego di prevenirne il sullodato sig. D. Barozzi.

Dietro una lettura più attenta, e ricerca maggiore del Cappelletti, noi veniamo a scoprire delle cose veramente grosse, inescusabili assolutamente in una bocca cattolica. Abbiamo in alcune pagine totalmente a noi sfuggite, le cui carte ne anche erano tagliate, delle cose assai necessarie per il *nostro* assunto, e fu gran peccato che non abbiamo saputo citare nell' opera dove il *nostro* trionfo sarebbe stato compito; i sarcasmi perciò e tutto lo stile dell' opera non è forte in verun conto, come da alcuni si opina.

Il Jacopo Nalian ex gr. vien portato alle stelle dal Cappelletti, e nel Succbiaj Somal il Ciamcian risponde a Nalian etc. etc. Il Zaccaria Patriarca Scismatico fa ai Cattolici le stessissime proposte dei canoni del Mechitar, ed il Melcon di non ne saper cosa alcuna: Oh che corbellerie, contradizioni, imposture Mechitaristiche!! Non posso qui trattenermi dal copiare alcune righe del Cappelletti, che parla della lecitezza della comunicazione in divinis e prosiegue così pag. 413 prima colonna:

« I Cattolici con maggior tranquillità di coscienza vi si addattaro- » no, allorchè ebbero in loro favore il giudizio dei più saggi sacerdoti » Cattolici della loro nazione » etc. e dippiù nella stessa pag. colonna seconda etc.

Io le rimando il Cappelletti; lo legga, rilegga, svolga, e smunisci (*sic*) il tutto finchè ci rivedremo, dimani sarò da lei dopo mezzo giorno.

In vece di continuare la storia dei due secoli secondo la promessa fatta, basta la lettura del solo Cappelletti per rispondergli e fargli intendere che Egli non ha capito mai niente nè di teologia, nè di dogma, nè di rito, nè di logica, nè di raziocinio, tante sono le porcherie ivi contenute con massima contraddizione di sè stesso.

Si potrebbe continuare l'istessa opera, stampata col titolo: « *Mechitarista di San Lazzaro* » *osservazioni critiche sopra Cappelletti*, etc.

E siccome nell' opera di Vuccino (1) si dice e s' inculca che qualchedun' altro prenda la penna per ismentire gl' impostori Mechitaristi, questa cosa potrebbe essere di proemio per continuare la detta opera. Dimani ci rivedremo, e parleremo meglio.

Intanto con affetto e stima sono

27 *Maggio* 1852.

Suo Affezionatssimo
(Firmato) P. Malachian

Si leggano pag. 96, 97, pag. 408 e continuazione.

Si deve in fine conchiudere
Cœnobium S. Lazzari per Josephum Cappelletti locutum est.

F. *Lettera di D. Paolo Malachian, scritta di proprio pugno, portante l' indirizzo:*

Al Rdo Sig. D. Gasparo Vuccino.

Carissimo mio.

Non ho potuto venire da voi, poichè mi convenne assistere a un congresso di alcuni nostri compagni preti. In questo si è deciso, e non ho potuto contrariare, per non dare sospetto, che le ciacchere finora sparse qualmente, alcuni individui, a forza di danaro, avessero ottenuto delle copie, che una fosse stata spedita al convento, etc., erano tutte menzogne ed invenzioni Mechitaristiche, per carpire, in

(1) Queste parole l' *opera di Vuccino* sono una prova che già all' epoca del 27 maggio, un mese incirca dopo l' apparizione del libello, i scrittori tremanti dalla paura aveano indotto D. Gasparo, o lo adulavano per indurlo ad assumere tutta la responsabilità; da quanto si dice parrebbe che già da lungo tempo prima gli avrebbero fatto dare la parola che nel bisogno l' avrebbe assunta.

realtà, qualche copia dalla parte nostra. In fatti, tutti quelli che hanno asserito, chi per un verso, chi per un altro, non hanno potuto mai mostrare il libro a veruno, e chi portava una scusa, chi un' altra. Tanto più il fatto veniva assicurato dal vostro racconto sul colloquio avuto col P. Alessandro, venerdì passato. Deciso che veruna delle copie si trovi in mani nemiche, si è stabilito che assolutamente, ed io non ho potuto dir di no, tutte le copie 500 si debbano raccogliere in una comune cassa per essere per sempre sicuri, e riderci degli altrui discorsi. Perciò, noi 4 preti, volentieri abbiamo, ad tempus, consegnato le nostre copie, e quella del Patriarca, perfino, dimani sarà presa per essere riposta in cassa. Laonde, tutti mi pregano che anche io La persuada di questa ritirata delle copie distribuite da voi ai vostri amici, nemine excepto, compresa la sua copia, e quella anche che si trova nella libreria vicariale: lasciandovi solo una copia presso M. Hillereau. D. Gasparo mio, per quanto mi amate non mi dite un no in un tale affare, ma adoperatevi di ritirare le copie, promettendo a tutti la dovuta restituzione in poi. Non potete immaginarvi se che fuoco stia ardendo, come le teste siano riscaldàte, che minaccie orribili si stiano facendo, e non credo che ci sia da burlare. Colla ritirata delle copie noi veniamo a calmare gli animi almeno dei nostri e del nostro Patriarca, e saremo sicuri che verun ricorso alla Porta gli avversarii potranno fare, non potendo produrre veruna copia. Si è fatta la perquisizione per tre volte delle copie da voi consegnate, e si è rilevato che copie 449 furono da voi consegnate a noi, senza contare le copie 13 già distribuite per sua notizia. Quindi voi, per adesso (nota bene), essendo nella cassa del seminario copie 449, e fuori della cassa copie distribuite 13 (gli altri hanno restituito le loro copie, perciò rimangono 13 copie), fanno il numero di copie 462, dunque 38 copie soltanto *per adesso* voi dovete mandarci, le rimanenti che ritirarete mandarete in appresso e non prima di vedermi.

Non fate nè più, nè meno di quello che è scritto. Dimani dopo messa sarò da voi.

Noi sottoscritti, riuniti in seduta giuridica, questo dì diecisette Agosto 1852, nel palazzo Arcivescovile, dietro l' invito fattoci da Mgr Arcivescovo Vicario Apostolico, col suo decreto datato 7 Agosto 1852, alle ore nove a. m., sotto la presidenza del medesimo Mgr Arcivescovo, abbiamo proceduto all' esame e alla verificazione dei varii documenti spettanti la pubblicazione del libello : *Il Mechitarista*, cioè I. di una medaglia d' oro e di sei documenti scritti, notati come qui sopra colle lettere A. B. C. D. E. F. Abbiamo riconosciuto, dietro le testimonianze veridite da noi udite, essere stata detta medaglia data a D. Gasparo Vuccino da Mgr Hassun, Primate Armeno Cattolico .... In quanto ai sei scritti summenzionati, avendoli esaminati e riconosciuti essere autentici e veramente degli autori a cui sono attribuiti, li abbiamo fatti trascrivere parola per parola, affinchè le copie abbiano la medesima autorità che gli originali stessi. In fede di che

Firmati all' originale :

Fr. Gherardo di Borgo S. Donnino, ex Pref. Apostolico, Minor Riformato.

Fr. Dionisio d' Afragola, Pref. Apost. de' Minori Riformati.

Fr. Luigi Gregori M. C. V. Pref. Apostolico.

Fr. Damiano da Via Reggio, ex Pref. Apostolico, Cappuccino delle Missioni della Georgia e di Trabisonda.

Nicola Perpignan, Sacerdote Cappellano in S. Trinità.

Carlo Testa, Sacerdote.

Celestino Hillereau, Miss. Apostolico.

Don Agostino Gad, Cancell. Arcivesc.

† G. M. HILLEREAU
Arciv. di Petra, Vic. Apost. di Costantinopoli.

DEPOSIZIONI DEI TESTIMONII.

DEPOSIZIONI FATTE DAL MOLTO REV. SIGNORE D. GIACOMO BAROZZI, PARROCO DELLA CHIESA DELLO SPIRITO SANTO, RELATIVAMENTE ALLA COMPILAZIONE DEL LIBRO INTITOLATO « IL MECHITARISTA. »

D. *Vi siete mai accorto, sia nel corso dell' anno passato, sia anche prima di detta epoca, che D. Gasparo Vuccino avesse formato il progetto di scrivere e di trattare le questioni, che sono il motivo della dissensione presentemente esistente tra le due porzioni del Clero Armeno Cattolico?*

R. Non mi ha giammai dato motivo a sospettare che avesse formato un simile progetto: per un lungo spazio di tempo esso era in relazioni intime con un religioso Mechitarista; anzi le solite sue relazioni con D. Paolo Malachian si erano raffreddate; in seguito le ripresero, e continuarono d' averle più intime sino al momento in cui si misero a lavorare insieme.

D. *D. Gasparo vi ha egli comunicato il suo progetto sin dal principio, oppure voi, dappervoi stesso avete sospettato che lavorava?*

R. D. Gasparo non mi ha fatto alcuna comunicazione quando ha risoluto di mettere mano a questa opera; ma accorgendomi che D. Paolo Malachian faceva a D. Gasparo Vuccino delle visite frequentissime e lunghe, ho avuto il sospetto ch' eglino facessero qualche lavoro in comune. Trovandomi un giorno nella camera di D. Gasparo, non mi ricordo per quale motivo, ho visto sopra il suo tavolino un cartolaro, che sembrava scritto di vecchia data; l' ho preso nelle mani, e mi sono accorto che era relativo alle accusazioni portate dagli alunni di Propaganda contro i Mechitaristi. Questa circostanza ha dato maggiore peso al mio sospetto, mi sono però astenuto da qualunque manifestazione con D. Gasparo.

D. *Quando, come e da chi avete voi saputo di positivo che si lavorava in vostra propria casa a questa Opera?*

R. D. Gasparo Vuccino e D. Paolo Malachian mi hanno d' ac-

cordo messo nel loro segretu, ed ecco come, D. Paolo essendo venuto un giorno secondo il suo solito (il lavoro era principiato da venti giorni incirca), mentre D. Gasparo era assente da casa, entrò in camera mia, per aspettare l'arrivo del suo collaboratore. D. Gasparo non tardò ad arrivare, e, trovandosi riuoiti, principiarono ad interrogarsi con occhiate ed alcuni segoi sulla questione « se doveano mettermi nel loro segreto, oppure no. » Io pertanto indovinavo già il soggetto delle loro segrete comunicazioni, quando D. Gasparo interruppe il silenzio e parlò di me in questi termini: « Egli è un nostro amico, possiamo confidargli il tutto, nulla abbiamo da temere: » allora fu che mi spiegarono come lavoravano già da alcuni giorni ad una risposta all'opera anonima, presentata dai Mechitaristi alla Propaganda in Roma, e che aveano molti materiali e delle cose gravissime a dire. A tanto si limitò la comunicazione che mi fecero, e tosto passaruno nella camera di D. Gasparo per mettersi al lavoro.

D. *Dopo questo avete avuto la facilità di conoscere quello che si andava facendo ogni giorno?*

R. Occupato al disimpegno de' miei doveri di Parroco, non avea nè il tempo, nè tampoco la volontà di occuparmi di quanto facevano: adesso però esporrò tutto quello che so, che ho seotito.

E primieramente riguardo alla collaborazione: D. Paolo Malachiao fu sempre assiduu a venire, e d'ordinario rimaneva dal mezzodì sino alla sera; e di più aveano un carteggio assiduissimo, a tal segno che una volta dissi luro: le vostre lettere sule farebbero un volume più grosso del libro delle lettere di Cicerone. Riguardo ai documenti che hanno servito a comporre questo libro, la maggior parte è stata estratta dal cartolaro da me indicato più sopra, il quale cartolaro era forse di quaranta in cinquanta pagine, ed avea un aspetto di vetustà abbastanza seosibile perchè si distinguesse facilmente dalle altre carte. L'ho preso più volte nelle mani, e vi ho gettato sopra gli occhi senza però prenderne una lettura continua e compiuta: non ho veduto in esso nè frontespizio, nè nome di autore. Fra le altre carte che si trovavano presso D. Gasparo, esso mi ha parlato molto d'una relazione di Mgr Baghinanti, aluono e Vescovo Armeno Cattolico risiedente in

Roma, presentata a Propaganda contro i Mechitaristi. *D. Gasparo e D. Paolo hanno soggiunto, parlando delle carte comunicate loro, che s'era incontrata somma difficoltà nel determinare Mgr Hassun a lasciarle uscire dalle sue mani, e che voleva che si andasse in casa sua propria estrarne le note di cui abbisognano.* Il citato cartolaro è rimasto sino alla fine nella camera di D. Gasparo, non saprei dire se fu ritornato a Mgr Hassun, oppure se D. Gasparo l'ha portata seco via. — Ho veduto, come ho detto, sopra la scrivania di D. Gasparo parecchie altre carte, che gli erano state portate, ma non ne ho preso cognizione. Di una sola carta in particolare, della dimensione d'un quarto di foglio, posso dire che D. Gasparo la teneva sotto gli occhi sopra il suo tavolino, e che mi disse nel mostrarmela *« questo è un brano di lettera scritta dal defunto Mgr Coressi, e che Mgr Hassun mi manda per essere inserito nell'opera da stamparsi. »*

Ho avuto nelle mani l'abbozzo d'un articolo dell'opera, compilato e scritto da D. Paolo Malachian; gli avea dato per titolo: *« Il Ritratto ossia lo Specchio del Mechitarista. »* Questo articolo è stato rifuso dagli autori e hanno sostituito » il parallelo del Mechitarista col Giansenista. » Ho avuto per le mani un altro scritto di D. Paolo Malachian contenente gli avvertimenti ai Mechitaristi, (si trova in sostanza alla pag. 241 e seg. dell'opuscolo.) Del resto pressocchè tutte le volte che D. Paolo Malachian andava e veniva da D. Gasparo portava e riportava alcuni pezzi relativi all'opera, o alcuni pezzi dell'opera stessa. Finalmente ho sentito dalla bocca di D. Paolo. che Mgr. Hassun avea trovato una giustissima risposta all'osservazione contenuta nell'anonimo » *se* i Mechitaristi anelano . . . . . (Questa si trova nell'anonimo p. 12) ed ecco qual era la risposta: « I Mechitaristi hanno interesse a comparire nè Cattolici nè Scismatici, perchè questo è un » mezzo facile di riunirsi ai scismatici: » quest' idea si trova sviluppata nell' opera.

D. Siete mai stato chiamato a dare il vostro parere circa il lavoro che si faceva?

R. Si è presentata una circostanza, in cui ho dovuto servire di arbitro tra D. Paolo e D. Gasparo; si trattava dell'articolo spettante

la famiglia Duz: D. Gasparo teneva per le mani l' articolo quale era stato compilato la prima volta, D. Paolo teneva per le mani un foglio che aveva portato seco, che conteneva una redazione diversa; D. Paolo sorteneva la sua; ancor io mi pronunziai in favore di quest' ultima che era la meno carica ed offendeva meno la detta famiglia, ed è la redazione che si trova presso a poco tale quale nel libello. Una sola volta dopo questa prima dovetti esternare il mio parere agli autori, e ciò fu in occasione della dedica dell' opera; era questa dedicata a Mgr. Hassun; feci le mie riflessioni sopra alcune espressioni che si trovavano, e mi sono accorto quando l' opera uscì alla luce, che la prima prefazione era stata tolta per sostituirvi quella che vi si legge.

D. *Avete voi prestato concorso o assistenza qualunque ai Scrittori?*

R. L' unica assistenza che ho dato si limita all' avere copiato al netto tutto al più tre o quattro fogli per darsi allo stampatore; lo feci sulle istanze D. Gasparo, nella circostanza che D. Paolo venuto da noi ha detto, in mia presenza, da parte di Mgr Hassun che si sollecitasse il lavoro, perchè premeva al Prelato che fosse terminato a tempo, per essere consegnato a Roma prima che si tenesse la Congregazione nella quale si presumeva che dovesse decidersi le questione dei Mechitariti.

D. *Sapete voi se l' Opera è stata sommessa a qualche censura?*

R. So di positivo che quando l'opera fu primitivamente composta, lo scritto fu sommesso all' esame dell' Arcivescovo Primate. Ho visto nella margine i segni coi quali venivano indicate le parole o le frasi che dimandavano a essere soppresse o corrette; ma esso stesso non avea fatta nè correzione nè soppressione; lasciava questa cura ai scrittori.

Qui appunto era giunto il lavoro, quando la scoperta e la lettura dell' Opera del Cappelletti fornì agli autori de' nuovi materiali; si misero a percorrerla e ad estrarne per loro opuscolo quello che giudicarono opportuno d' inserirvi, ed allora fu che tutti, scrittori e censori, giudicarono qualmente ciò che era stato scritto potea benissimo essere stampato, perchè non vi si trovava espressione di troppo violente.

D. *Vi siete voi accorto che tra i scrittori vi fosse qualche discussione circa la qualifica di autore dell'Opera?*

R. Tanto tempo che il lavoro ha durato, non mi sono accorto di nulla assolutamente sul particolare: uscito alla luce il primo foglio stampato, si sono lasciati trasportare da eccessi di allegria. Mgr Primate esigeva che gli venisse rimesso una copia di ogni foglio a misura che usciva al netto dai torchi, e gli veniva effettivamente trasmesso con esattezza. D. Paolo e D. Gasparo voleano essi pure che si avesse il medesimo riguardo, e si faceano portare ogn'uno un foglio all'insaputa del Primate. Un giorno, D. Paolo trovandosi nella stanza di D. Gasparo, disse a questo: « Vostro cognato (lo stampatore) dev'essere un uomo furbo, cerca ingannare circa il prezzo della nostra Opera. » D. Gasparo rispose con vivacità: « Mi state dicendo delle cose che mi offendono; poichè la persona di cui parlate mi tocca da vicino, e mi è nota la sua giustizia al pari della sua probità. » Si scambiaronn in questa occorrenza de' rimproveri; e poco mancò che si rompesse l'amicizia del tutto. — Un' altra volta vi fu discussione tra D. Paolo intorno al numero delle copie, le quali si trovavano mancanti. D. Paoln sostenendo che mancavano delle copie, e D. Gasparo, da canto suo, sostenendo che lo stampatore avea consegnati tutti gli esemplari convenuti.

« Può essere, diceva D. Gasparo, che Azarian, cui è stata commessa da Mgr Hassun la cura di ritirare le copie, abbia sbagliato nel contare, oppure ne avrà date ai suoi amici. Del resto, riprese D. Gasparo, poichè le cose sono così, la voglio finita; che mi vengano rimandate tutte le copie che già avete ricevute, vi rimborserò l'acconto avanzato da voi per l'impressione; l'opera è a me, e niuno di voi ha da ingerirvisi. » D. Paolo Malachian protestò contro la pretensione emessa da D. Gasparo di farsi padrone assoluto e di attribuire a sè solo l'opera, dichiarandosene l'autore. « Per qual titolo, diss' Egli a D. Gasparo, potreste pretendere che l'opera sia vostra? Cosa ne sapreste dei nostri affari, se noi non vi avessimo fornito i documenti, e dato le informazioni che noi soli possediamo?... Dite pure e fate quel che vorrete, che a nulla servirà; voi non avrete

» mai in mano l' opera che ci appartiene. » Si separarono senza essersi messi d' accordo. — Nell' istessa sera D. Gasparo scrisse una lettera ad Azarian e gliela trasmise dentro un' altra che scriveva a D. Paolo; inseri pur anche in questo pacco un *bono* firmato da lui per la somma totale del denaro che avea ricevuto ed impiegato a pagare lo stampatore in acconto delle spese d' impressione dell' opera. D. Paolo non giudicò opportuno di consegnare ad Azarian la lettera di D. Gasparo perchè era troppo violente nelle espressioni; saputosi pertanto da D. Gasparo che la citata sua lettera non era stata consegnata, ne scrisse una seconda direttamente ad Azarian. Dietro questa lettera D. S. Azarian in compagnia di Holas venne a trovare D. Gasparo in camera sua, ebbero un abboccamento, e il risultato fu una pacificazione completa.

D. *E' a vostra cognizione che D. Gasparo sia stato ricompensato pel suo lavoro?*

R. L' opera appena terminata, D. Gasparo portò due esemplari legati, l' uno direttamente a Mgr Hassun, l' altro lo rimise a D. Paolo per Salviani. Intanto il Vescovo lo accolse con benevolenza, lo abbracciò, poi tenendo una medaglia d' oro gli disse. « Non ho altra cosa più « atta ad esprimervi tutto il mio contento, è questo un ricordo che il » Papa stesso mi ha dato, accettatelo come un segno di gratitudine. » Immediatamente dopo di aver ricevuto la suindicata medaglia, D. Gasparo si affrettò di portarla al suo cognato (quello che si era incaricato dell' impressione del libro) e gli disse: « Ecco quello che mi ha dato l' uno di Essi » (parlando di coloro, ai quali avea presentato gli esemplari legati, com' era noto al suo cognato); l' altro (parlando di Salviani) non mi ha ancora dato nulla. » D. Gasparo aspettava molto da Salviani per gli elogi contenuti nell' opera; perchè si voleva assolutamente che Salviani fosse nominato e copiosamente incensato in essa. D. Gasparo fece vedere a me stesso la medaglia, raccontandomi le avute buone accoglienze.

D. *Potete testificare che l' opera fu intieramente consegnata da D. Gasparo nelle mani di persone incaricate di raccoglierne gli esemplari?*

R. Lo stempatore mandava diligentemente i libri a misura che si terminavano, direttamente a D. Gasparo, e questi ne rinchiudeva in una valigia trenta volumi (tanti ne potea capire) e li mandava, ora col mezzo d'un servo del seminario, ora col mezzo d'un servo di D. Paolo, spedito appositamente per farne il trasporto; così che la consegna delle cinquecento copie fu intieramente fatta dopo la discussione di cui ho fatto parola.

È da notarsi però che D. Paolo e D. Gasparo aveano d'accordo fatto tirare duecento copie di più all'insaputa di Mgr Primate e colle proprie loro spese. D. Gasparo ne ha fatto vendere alcune copie per mezzo di tre persone diverse. (Non ne dirò i nomi, non gioverebbe niente al proposito).

D. *Avete voi veduto lo stampatore ricevere la sua paga.*

R. So di positivo che D. Paolo ha portato negli ultimi giorni della settimana santa una somma di denaro destinata a pagare, in parte almeno, lo stampatore, e che questi la ricevette.

D. *D. Gasparo ha egli preso consiglio da voi, prima di dare la dichiarazione a D. Salviani, destinata ad essere letta ai notabili della nazione?*

R. Non Signori: alcuni giorni prima dell'accennato fatto su di cui oggi mi vengoni richiesto dei ragguagli, avea consigliato a D. Gasparo di ovviare ai mezzi per ritirarsi, o almeno per non inoltrarsi di troppo in questo affare; non accettò di buon animo le mie osservazioni. D'allora in poi non abbiamo più discorso sopra questo affare, se non che il giorno, in cui D. Gasparo tornando a casa per decidere se darebbe, o se ricuserebbe la dichiarazione richiestagli dal Mgr Vicario Apostolico, lo esortai a darla: ne composi io una formola, nell'atto che esso ne componeva un'altra: lo sollecitai di trascrivere la formola gradita da Mgr Vicario predetto: lo fece, la sottoscrisse e la consegnò. D'allora in poi non si parlò più tra noi di questo particolare.

D. *Cosa potreste dire sulla partenza di D. Gasparo da Costantinopoli?*

R. Il tutto fu combinato di notte e fuori di casa mia, perciò nulla potrei dire. Il sabbato, giorno susseguente la partenza di D. Gasparo,

Malachian venne a trovarmi in casa mia parrocchiale, gli esternai il mio malcontento circa quello che essi aveano deciso e fatto eseguire. D. Paolo mi confessò che era stata a D. Gasparo la somma di cinque mila piastre.

Terminò il breve abboccamento col raccomandarmi istantemente di non rivelare a chicchessia che esso lui e D. Gasparo aveano fatto tirare duecento esemplari dell' opera, di nascosto e senza prevenire Mgr Hassun.

Tanto ho potuto dire in risposta alle interrogazioni, che mi sono state fatte, ed attesto senza difficoltà e con giuramento, che quanto ho detto è la pura verità.

In fede di che appongo la mia firma.

Costantinopoli, li 17 Agosto 1852.

(Firmato all' originale) Giacomo Barozzi
Parroco della Chiesa dello Spirito Santo.

DEPOSIZIONE DEL SIGNORE GIORGIO CHERICICH.

D. *D. Gasparo Vuccino vi teneva nel numero de' suoi amici, e gli facevate delle frequenti visite; avreste mai avuto cognizione che esso scrivesse in lingua Italiana qualche cosa da darsi alle stampe?*

R. Mi è sempre piacciuto ovunque ho abitato l' essere amico degli Ecclesiastici e il frequentarli : D. Gasparo per sua buona grazia esternava dell' amicizia per me, e lo andava frequentemente a visitare; anzi segnatamente nel tempo di quaresima accadeva che mi trattenessi nella sua stanza, vicino alla stufa per lungo spazio di tempo, occupandomi di qualche lettura, mentre egli scriveva. Ho avuto naturalmente cognizione che lavorava a qualche cosa da darsi alle stampe, perchè vedendolo occupato a scrivere assai più del solito, gli ho domandato

d' onde proveniva quest' aumento di lavoro; al che ha risposto che scriveva qualche cosa per essere data alle stampe. Ne ho avuto cognizione anche pel motivo che trovava quasi sempre D. Paolo Malachian occupato al medesimo lavoro con D. Gasparo; lavoravano qualche volta i due assieme, altre volte poi scriveva ciascuno sopra un tavolino separato. — Ha attirato specialmente la mia attenzione il veder più volte che D Paolo, quando arrivava teneva un pacco di carte, e quando si ritirava portava parimente seco qualche altro pacco. — Un giorno poi, D. Paolo nell' entrare nella stanza di D. Gasparo gli si gettò al collo dicendogli: « Bravo D. Gasparo, *Monsignore* è incantato » del lavoro; è, quanto mai si può esserlo contento di quanto gli ho » mostrato. » Posso attestare che D. Paolo e D. Gasparo lavoravano assieme al detto libro, perchè ne parlavano insieme in lingua italiana, talvolta però volendo comunicarsi qualche cosa riserbata parlavano in latino.

D. *Avete osservato se le sedute di D. Paolo erano frequenti e lunghe?*

R. Sono stato moltissime volte da D. Gasparo, e pressochè sempre vi ho trovato D. Paolo, segnatamente nella ultima passata quaresima: vi rimaneva poi sino a notte. Parecchie volte mi sono astenuto dall' entrare da D. Gasparo, perchè giunto alla porta, ed accorgendomi che D. Paolo e D. Gasparo lavoravano, temeva di non essere loro d' incommodo.

D. *Sapete voi chi ha fatto le spese per l' impressione di questo libro? è forse D. Gasparo che le ha fatte di proprio denaro?*

R. Mi ricordo bene assai che in uno degli ultimi giorni della settimana santa D. Paolo consegnò un pugno di pezze d' oro da cento Piastre a D. Gasparo; che questi mi disse ben chiaramente: « non sono mie, ma sono per pagare lo stampatore Francesco; » e di fatti pochi istanti dopo vidi lo stampatore Francesco venire da D. Gasparo.

D. *Siete voi sicuro che quanto avete testè asserito è la pura verità, e che niuno potrebbe contradirlo? Potreste attestarlo con giuramento?*

R. Giuro che quanto ho detto come sopra è la pura verità, ed in conferma di ciò firmo la presente di proprio mio pugno.

Costantinopoli li 17 Agosto 1852.

(Firmato nell' originale) Giorgio Grebicich.

DEPOSIZIONE DEL SIG. FRANCESCO COPELLO STAMPATORE.

D *Voi conoscete un opuscolo in lingua italiana intitolato » Il Mechitarista di S. Lazzaro, » è egli vero che sia stato stampato per le cure di voi?*

R. D. Gasparo Vuccino, mio cognato, mi fece vedere quindici giorni incirca prima della Pasqua di quest' anno, un manoscritto, dicendomi che era quella un' opera *che un suo amico volea fare stampare*, ma senza nome di autore, e come se fosse stampato fuori di Costantinopoli. Prima di ogni altra cosa gli dimandai se non conteneva cosa alcuna contro il governo, contro le autorità e contro gl' individui, che potesse compromettermi. Mi rispose che non vi era nulla di simile, e che del resto lui era in istato di ovviare a tutto. Aggiunse che dovea essere stampato al minor prezzo possibile, perchè se cercava di guadagnare troppo, il manoscritto sarebbe stato spedito e stampato altrove. Ci mettemmo d'accordo pel prezzo di quattro mila piastre.

D. *L' opera da stamparsi vi è stata rimessa tutta insieme e in un solo manoscritto?*

R. Non mi è stato rimesso il manoscritto, sul quale avea io basato il mio calcolo: mi è stato dato foglio per foglio manoscritto, ed ho riconosciuto la mano di tre persone distinte; quella di D. Gasparo — un' altra che riconosco, alla perfetta rassomiglianza dei caratteri con questi che mi mostrate, essere quella di D. Paolo Malachian, e

in alcune poche pagine la mano di D. Giacomo. Il lavoro fu principiato negli ultimi giorni della penultima settimana della quaresima, e fu compiutamente terminato entro lo spazio di ventinove giorni. Ogni due o tre giorni si componeva un foglio — io faceva la prima correzione, e mandavo a D. Gasparo per la seconda rivista. Quando si tiravano i fogli puliti, ne consegnava ogni volte tre a D. Gasparo, il quale li volea, così mi dicea, *per questi Signori.*

D. *Non avete avuto alcuna discussione circa il prezzo?*

R. Giunto presso a poco al numero di pagine che avea calcolato dover uscire dal manoscritto mostratomi, dissi a D. Gasparo: « Eccoci » giunti: al termine » mi rispose « oibò, siamo alla metà. » « In que» sto caso, replicai, non posso proseguire; farei una perdita notabile; » se non si fa un aumento alla somma convenuta, rinunzio a termi» nare l' impressione; bisogna aggiungere mille e cinquecento piastre » ancora. » — D. Gasparo ne parla, e l' aumento è accordato. Un prete Armeno Cattolico va ad interrogare uno stampatore di Galata, e dietro l' estimazione che venne fatta, si scrive a D. Gasparo una lettera, che mi mandò onde ne prendessi lettura: si dicea in questa lettera che, dietro il parere degli uomini dell' arte, l' opera non dovea pagarsi più di 1000 piastre, di più vi erano dei lamenti contro di me, dicendo che volea ingannare, e costui che scrivea la lettera, dicea a D. Gasparo: « non saprei cosa rispondergli pel prezzo » (questo *gli* indicava colui che dovea sopportare le spese). Il giorno seguente mi portai da D. Gasparo, e gli dissi chiaramente: « Ecco la prima ricompensa che ricevete da questi Signori. » D. Gasparo mi rispose: « Lasciatemi fare, gli accomoderò io; » e di fatti ottenne la dovuta aumentazione. Quando l' opera fu terminata, D. Gasparo volle averne due copie ben legate; gliele portai, e la sera medesima venne da me, e mi mostrò con segni di gioia una medaglia d' oro, che *l' uno di Essi* gli avea regalata; ed è appunto la medaglia che ora io veggo qui.

D. *Siete voi stato esattamente pagato e da parte di chi?*

R. Ho ricevuto delle pezze d' oro da cento piastre, delle lire sterline e dei Paolimperiali; non sono stato pagato tutto in una volta; ed è accaduto che chiedendo io del denaro a D. Gasparo, questi

rispondeva: « che ancora non avea ricevuto il denaro, che gli dovea essere mandato. » Anzi l'ultima volta che mi diede denaro, mi disse: « Vedete un po' cosa mi fa questa gente; debbo pagare dalla mia borsa. »

D. *Avete mai procurato di strappare di bocca a D. Gasparo i nomi di quelle persone, per parte delle quali faceva egli stampare questo libro?*

R. Io seppi al chiaro chi facea stampare, allorquando ebbi un abboccamento collo stampatore di Galata, a motivo della stimazione del lavoro. In due circostanze, segnatamente, ho cercato a far sì che le nominasse. La prima fu quando fui citato a comparire innanzi al Ministro della Giustizia per render conto di questo libro: alla dimanda che facea a D. Gasparo sulla risposta da dare, mi disse, dopo alcuni momenti di riflessione: « Ebbene, dite che sono io, e che se vogliono, mi presenterò in persona. » L'altra circostanza fu quando per ingannarlo, gli feci sperare che vi era grande vantaggio, somme grosse a sperare per esso e per me, nel nominare i veri autori: allora gli uscirono di bocca queste parole: « Questi scellerati fanno tutto il possibile per iscoprirli, ma lasciate fare .... »

D. *Potreste confermare queste deposizioni col prestare il giuramento circa la verità di queste, e coll' apporre la vostra firma?*

R. Giuro che ho detto l'esatta verità, e do' per garante della mia veracità la mia propria firma.

Costantinopoli (convento di S. Maria), li 17 Agosto 1852.

Affermo quanto sopra (Firmato all' originale)
François Copello
Il Gazzettiere.

Firmati all' originale

Fra Dionisio d'Afragola, Pref. Apostolico D. M. R., affermo di essere stato testimonio alla lettura e deposizione del suddetto.

Fra Gherardo di Borgo S. Donnino, ex-Pref.-Min.-Rto, affermo quanto sopra.

DEPOSIZIONE DELLO STAMPATORE DÉMÉTRIUS MANGUS.

D. *È giunto a vostra notizia verso l' epoca del mese d' aprile ultimo passato, che alcuni membri del Clero Armeno Cattolico faceano stampare un libro in italiano?*

R. È giunto a mia notizia, che i preti Armeni-Cattolici faceano stampare un' opera in italiano, perchè un giorno D. Stefano Azarian, prete Armeno Cattolico, che conosco perfettamente, venne a consultarmi sui prezzi d' impressione. Mi mostrò un foglio in ottavo; lo spiegò avanti a me senza permettermi di prenderne lettura, e mi disse: « Quanto verrebbe a costare un foglio di questo sesto, con questi caratteri, tirato a 500 copie? — Gli dissi il prezzo. — Quanto potrebbe » costare, mi disse lo stesso Azarian, un' opera intiera in questo sesto, » contenente dieciotto fogli d' impressione? — Gli dissi il prezzo che mi » sembrava giusto. — E poi, soggiunse lo stesso Azarian, quanto coste- » rebbe il far legare le cinquecento copie? — Presa la mia risposta anche » sopra questo, se ne andò. » Pochi giorni dopo, lo stampatore Francesco Copello (lo stampatore che fece stampare *Il Mechitarista)* venne a trovarmi e mi fece de' rimproveri per aver io stimato a prezzo troppo vile l' opera di cui mi avea parlato Azarian; la quale impressione, perchè dovea essere fatta di nascosto e colla massima sollecitudine, esigeva che si prendessero degli operai, e si facessero delle spese che esso non avea calcolate. Vi assicuro, aggiunse il predetto signore Francesco, che se avessi saputo sul principio, come l' ho saputo dopo, che Mgr Hassun era quello che facea stampare la detta opera, avrei chiesto 10,000 piastre. Alcuni giorni dopo, Azarian venne da me, e mi fece de' rimproveri sopra quello che supponeva essere stato detto da me al sig. Francesco. Tanto so e posso corroborare con giuramento e colla mia firma.

Costantinopoli, li 17 Agosto 1852.

(Firmato all' originale): DÉMÉTRIUS MANGU

Noi sottoscritti, riuniti in seduta giuridica, questo dì diecisette Agosto 1852, nel palazzo Arcivescovile, dietro l' invito fattoci da Mgr Arcivescovo Vicario Apostolico, col suo decreto datato 7 Agosto 1852, alle ore nove a. m., sotto la presidenza del medesimo Mgr Arcivescovo, abbiamo proceduto all' interrogatorio dei testimonii, del Molto Rdo Sig. D. Giacomo Barozzi Paroco della Chiesa dello Spirito Santo, del Sig. Giorgio Ghericich e del Sig. Démétrius Mangus stampatore, i quali hanno deposto e firmato nella nostra presenza quanto si trova qui sopra espresso ; tranne il Sig. Copello, il quale non potendo recarsi alla seduta, ha deposto nel convento di S. Maria di Pera, come ne fanno fede le firme de' Molto RR. PP. Dionisio d' Afragola Min. Rif. Pref. Ap. e Gherardo da Borgo S. Donnino Ex-Pref. Ap. Min. Rif. apposte in calce alla sua deposizione. In fede etc.

(Firmati all' originale.)

Fr. Gherardo di Borgo S. Donnino, Ex-Pref. Ap· Mr. Rif.

Fr. Dionisio d' Afragola, Pref. Apostolico Mre. Rifto.

Fr. Luigi Gregorj M. C. V. Pref. Apostolico.

Fr. Damiano da Via Reggio, Pref. Ap. Cappno delle Miss. di Georgia e di Trabisonda.

Nicola Perpignan, Sacerdote Cappellano della Chiesa della SS. Trinità.

Carlo Testa, Sacerdote.

Celestino Hillereau, Miss. Ap.

D. Agostino Gad, Cancelliere Arciv.

† G. M. HILLEREAU Arciv. di Petra
Vic. Ap. di Costantinopoli.



CONCLUSIONI.

Vi sarebbero parecchj altri docnmenti da produrre proprj, a spargere il lume circa la composizione del noto libello, se ci fosse dato di mattere la mano sopra i documenti trasmessi, portati e riportati, come risulta dalle riferite deposizioni de' testimonii; ma queste carte sono state o distrutte, o rinchiuse nel baule di D. Gasparo che le avrà portate seco via.

Vi sarebbero non poche persone ancora in istato di deporre e di manifestare chiaramente la fonte d'onde sono provvenuti i materiali impiegati alla compilazione del citato libercolo; ma alcune tra queste non farebbero altro che ripetere e confermare le deposizioni fatte dagli altri testimonii; altre poi, nè possiamo nè dobbiamo interrogarle, perchè sono parti interessate, oppure hanno dei giusti motivi di temere di compromettersi presso di quei di cui manifesterebbero la condotta.

La mancanza di questi documenti e di queste testimonianze non ci è in alcun modo nociva; le pruove che abbiamo sono più che bastevoli a provare sino alla evidenza il nostro assunto, cioè 1. che D. Gasparo non ha avuto il progetto di farsi autore di una opera relativa alle quistioni religiose, motivi delle discussioni nel seno della Chiesa Armena Cattolica: ch' Egli è stato a ciò determinato casualmente e da altri; 2. che l'assistenza prestata da D. Gasparo al Clero Armeno-Cattolico, che n' è l'autore, non può fare sì che ricada sopra di esso lui la risponsabilità, che egli consenta o no ad assumerla.

La prima dimanda che D. Gasparo fece al suo legittimo Superiore il Vicario Apostolico non avea altro scopo, siccome il Prelato lo attesta con giuramento, fuorchè quello di venir autorizzato a fare stampare sotto il proprio suo nome una opera, che alcuni preti Armeni

Cattolici voleano opporre a una memoria pubblicata dai PP. Mechitaristi di Venezia. Quando l' Arcivescovo ordinò a D. Gasparo di rimettere i manoscritti, ossia i cartolari contenenti le materie da stamparsi alle persone da cui li avea ricevuti, non fece questi alcuna osservazione, e sicuramente che non avrebbe lasciato di reclamare se si fosse trattato di qualche cosa uscita dalla propria penna.

Del resto si sa bene che D. Gasparo si occupava di tutt' altro fuorchè delle quistioni religiose che fomentano il disturbo nel seno della nazione Armeno-Cattolica; era completamente sprovvisto delle cose necessarie, memorie, libri, etc. per trattare di queste materie; così che per propria sua confessione, fu D. Paolo Malachian che lo invitò e lo determinò a prestare il suo concorso a questa opera: il primo suo passo fu adunque un atto di mera compiacenza, e fu per compiacere a un amico che prese la penna. E di fatti si vide all' improvviso D. Paolo Malachian essere talmente assiduo, contro il suo solito, a visitare D. Gasparo, che D. Giacomo Barozzi, Paroco della Chiesa dello Spirito Santo, confessa di aver sospettato da questa frequenza stessa, che gli Armeni Cattolici lavoravano a qualche cosa, e che si servivano all' oggetto del concorso di D. Gasparo. Si confermò maggiormente nei suoi sospetti al vedere presso D. Gasparo delle carte che lui solo (D. Paolo) potea avere portate, come vien dichiarato nella precedente deposizione del menzionato D. Giacomo; e finalmente ne ebbe la piena certezza colla confessione che D. Gasparo gliene fece soltanto *presente e consenziente D. Paolo.* Attesa l' intimità tra D. Giacomo e D. Gasparo certamente che quest' ultimo avrebbe sin dal principio confidato tutto al suo amico, se egli non avesse agito, come lo faceva di fatto, sotto la direzione e per conto del Clero Armeno, di cui D. Paolo Malachian era l' agente, dal quale era stato severamente proibito a D. Gasparo di affidare il segreto a chicchesia.

Basta di seguire passo per passo i scrittori per convincersi che D. Gasparo era uno scrivano agli ordini di altri e non più. È di notorietà (le testimonianze raccolte lo provano chiaramente), che mentre si stava compilando il detto opuscolo, D. Paolo passava nella stanza di D. Gasparo tutto il tempo che poteva impiegare a questo lavoro,

e che spesso passava presso di lui più della metà della giornata. Tanto non bastava, aveano un carteggio talmente frequente, e sempre relativo al detto opuscolo, che D. Giacomo loro disse un giorno: « Se tutte le vostre lettere venissero riunite, formerebbero un volume assai più grosso del libro delle lettere di Cicerone. » D. Paolo quasi sempre portava seco e riportava de' pacchi di carte; queste non poteano essere altro che il lavoro dei due scrittori, pezzo per pezzo, sommesso prima all' esame ed alla correzione degli altri cellaboratori. Niente di quanto esciva dalla penna di D. Gasparo era ammesso senza essere sanzionato, e in una circostanza, in cui il suo amor proprio di scrittore oppose della resistenza (nell' articolo spettante la famiglia Duz) venne obbligato a cedere col mezzo di un arbitraggio.

D. Gasparo non può neppure pretendere al merito d' avere scoperto e compulsato l' opera del Cappelletti; la lettera di D. Paolo Malachian del 27 Maggio (veg. lett. E) prova che altri si occupavano del lavoro sino a indicare a D. Gasparo le pagine d' onde voleano che estraesse qualche cosa. — D. Gasparo non si credeva neppure in diritto di troncare cosa alcuna come lo prova un pezzo di lettera diretta a D. Paolo (veg. lett. D). Gli veniva indicato quel che dovea aggiungere, come si rileva dalla lettera di D. P. Malachian (veg. lett. C) in cui si dice: *Il Primate vorrebbe che alcune righe si stampassero prima di passare all' anonimo, onde non venisse creduto dal lettore per una confutazione del nostro scritto.* Si rileva da queste parole il *nostro scritto* che non si pensava avere in D. Gasparo un autore, ma bensì un semplice scrivano sottoposto agli ordini. — Altri sapevano meglio di esso D. Gasparo ciò che dovea essere l' opera, come si rileva dalla lettera di D. G. Holas (veg. lett. A), in cui calcola con tutta l' esattezza matematica il numero dei fogli, delle pagine, delle lettere che avrà l' opera *colle aggiunte da farsi*, aggiunte che lui D. G. Holas conosceva più esattamente dello stesso D. Gasparo. — D. Gasparo dopo d' avere scritto, manda il manoscritto per essere rivisto con una relazione; questo viene comprovato dalle parole della lettera di D. Holas già citata: » *tutti questi dati*, scrive Holas, *sono concessi* » *(se io non isbagliai nel leggere) da V. R. nella relazione indiriz-*

» *zata a Mgr. Primate.* — Si scuopre meglio assai quanto D. Gaspara poco padrone dell' opuscolo da quanto gli dice D. Paolo nella sua lettera (veg. lett. C) « *Carissimo Amico, il Primate mi manda il il foglio qui accluso quale per inavvertenza era rimasto fuori dal totale dell' opera :* » l' intera opera dunque era stata sottoposta all' esame, anzi a un esame dettagliato, poichè un foglio erasi distaccato e rimasto in disparte. — Le deposizioni dei testimonii ci danno a vedere, come, quando si trattava dell' impressione, D. Gasparo agiva poco da autore che dispone a suo piacimento di una cosa sua propria. La copia della lettera a D. Paolo (vegg. lett. B) prova che non trattava per suo proprio conto. — La lettera di D. Paolo (vegg. lett. F) mostra che gli Armeni Cattolici raccoglievano con iscrupolosa esattezza gli esemplari dell' opuscolo come una cosa di loro proprietà, e che cercavano con somma sollecitudine ad impedire che si spargesse, come doveano farlo uomini che sentivano necessariamente tutto il peso della responsabilità.

Un' altra prova che D. Gasparo si reputava del tutto al di fuori della proprietà e della responsabilità, si deduce dall' aver egli fatto tirare delle copie a proprie spese, all' insaputa di coloro che gli aveano affidata la cura di stampare l' opera, e di averne vendute alcune poche a suo proprio profitto.

Tutte queste circostanze riunite in una, stabiliscono in modo chiaro e incontestabile che D. Gasparo, il quale non avea avuto la benchè minima idea di scrivere sulle questioni degli Armeni, ha prestato la mano a quest' opera perchè n' è stato pregato. È d' altronde vero, ch' egli avrebbe consentito ad accettare la responsabilità di un' opera che non era sua, giacchè avea avanzata la dimanda di essere autorizzato a metterla alla luce col suo nome; ma il fatto prova che lui e gli autori aveano capito, che non avendo ottenuta l'autorizzazione richiesta, non v' era altro partito da prendere, per pubblicare l'opera, che di lasciarne la responsabilità avvolta nell' ombra assieme coi nomi degli autori, e di pubblicarlo anonimo, come in realtà hanno fatto.

Allorchè, più tardi, egli volle per compassione dei compromessi, per vanagloria, o altro motivo, stracciare il velo dell' anonimo, ed

assumere arditamente la responsabilità, allora soltanto ha pensato a dirsene autore, ed autore vero ed unico. Il mezzo era di buona Invenzione, ma è stato troppo tardivo ed insussistente. Di fatti, l' analisi rigorosa dei documenti e delle testimonianze, prova che il primo progetto dell' opera è stato conceputo da altri; che altri ne hanno dato il piano, forniti i materiali per compilarla a disposta a loro buon piacere, lasciando a D. Gasparo la sola cura di dare lo stile della lingua italiana alle idee che voleano esprimere, e questo stesso colla riserva di mettare e togliere le parole e le frasi che loro non convenivano, — che altri hanno esercitato una censura tale, quale spetta solo ad un autore assoluto, — hanno fatto stampare per mezzo di lui, ma pei loro proprii bisogni e colle proprie loro spese. Quindi, questa pretensione di farsi autore, avanzata fuori di tempo, a nulla giova a D. Gasparo, nè può accrescere la sua responsabilità; serve soltanto a procurargli la vergogna di avere consentito a ricoprirsi del manto della ignominia, di cui dovrabbero venire coperti quelli, i quali non gli avrebbero sicuramente dato una menoma parte al manto del marito e dell' onore, se l' opera loro fosse stata accolta dal pubblico con distinto favore.

Possiamo adunque dire che la dichiarazione che D. Gasparo ha data al Vicario Apostolico, esprime la verità, forse però attribuendo allo scrittore una partecipazione più efficace di quella che abbia avuta in realtà. Eccone i termini: « Io sottoscritto dichiaro, qualmente nel-» l' opera intitolata: il Mechitarista, fui un semplice redattore, che ad » inchiesta di alcuni individui del Clero Armeno Cattolico, dietro l' e-» sibizione fatta da essi di documenti, estesi il detto libro. In fede di » che mi segno. »

24. *Giugno* 1852.

GASPARO CRISOST. VUCCINO.

La parte della cooperazione di D. Gasparo divenuta patente, la sua colpabilità svelata e ridotta alle sue giuste proporzioni, l' intento dell' inchiesta è ottenuto per noi. Altri poi, se vogliono, con questi documenti si diano la pena di ponderare la colpabilità de' veri autori

e di farne la giusta ripartizione, come anche di apprezzare e di qualificare le proteste di chi ha avuto l' ardire di avanzare, cha quanto il Vicario Apostolico, *provocato*, ha detto e scritto in risposta a sua giustificazione e per l' onore del suo Clero, altro non è fuorchè Errore, Menzogna, Calunnia: e di giudicare in pari tempo se sia da parte di questi un atto d' inavvertenza o di malizia. Noi, salvo l' onore, e salva la giustizia, scusiamo e perdoniamo tutto, come comanda la carità cristiana.

† G. M. HILLEREAU Arciv. di Petra
Vic. Ap. di Costantinopoli.

Noi sottoscritti aderiamo alle presenti conclusioni dedotte dalle informazioni prese nella seduta di quest' oggi diecisette Agosto 1852, e presentateci da Mgr Arcivescovo Vicario Apostolico.

(Firmati all' originale.)

Fr. Gherardo di Borgo S. Donnino Ex-Pref. Ap. Mr. Rif.

Fr. Dionisio D' Afragola Ex-Pref. Apostolico Mre. Rifto.

Fr. Luigi Gregori M. C. V. Pref. Apostolico.

Er. Damiano da Viareggio Pref. Ap. Cappno delle Miss. di Georgia e di Trabisonda.

Nicola Perpignan Sacerdote Cappellano della Chiesa della SS. Trinità.

Giacomo Barozzi Parroco della Chiesa dello Spirito Santo.

Bartolomeo Schiaffi Sacerdote.

Carlo Testa Sacerdote.

Celestino Hillereau Miss. Ap.

D. Agostino Gad. Cancelliere. Arciv.



Documento VI.

Decreto della sacra Congregazione di Propaganda, col quale il servo il servo di Dio p. abate Mechitar e i suoi discepoli trionfarono delle prime accuse portate contro di essi, sotto il pontificato del papa Clemente XI.

Decretum.

Sacrae Congregationis Generalis de Propaganda Fide habitae die 26 septembris 1718.

Referente E.mo, et R.mo Domino Cardinali Tanasio, Sacra Congregatio ex hactenus adductis censuit, et declaravit, Monachos Armenos Congregationis Sancti Antonii Abbatis sub Regula S. Benedicti, Venetiis residentes, ac praecipue P. Giorgium, non esse repertos culpabiles in iis, quae contra illos ad eamdem S. Congregationem huc usque delata sunt.

Decrevit etiam, licere P. Mechitar Petro Abbati, et Superiori ejusdem Congregationis, ejusque pro tempore successoribus suos Religiosos in Orientales Regiones, juxta quartum eorum votum, transmittere, dummodo prius a Domino Nuntio Venetiarum examinati, praecipue super his, in quibus schismatici a Fidei Catholicae veritate deflectunt, ad praedicationis munus idonei reperti fuerint, et non alias. Statim ac ad loca Episcoporum, seu Vicariorum Apostolicorum jurisdictioni respective subjecta pervenerint, necessarias facultates ad Missiones exercendas, juxta S. Congregationis consuetudinem ac stylum, ab iisdem Episcopis, seu Vicariis Apostolicis, saltem per litteras, ut ad illos sine maximo incommodo ac periculo, propter locorum distantiam, sive alia gravi de causa personaliter accedere nequeant, petere teneantur; interim vero Missionem exercere possint, et valeant.

Datum Romae, die, et anno, quibus supra.

Ioseph Cardinalis Sacripante *Praefectus.*
P. A. Archiepiscopus Larissae *Secretarius.*

Documento VII.

Lettera del pontefice Benedetto XIV, in ringraziamento al dono fattogli dal p. abate Mechitar di un esemplare della Bibbia Armena.

Benedictus Papa XIV.

Dilecte Fili, salutem et apostolicam benedictionem.

Ieri ricevemmo per le mani di Monsignor Secretario di Propaganda il degno regalo da Noi sommamente gradito della Bibbia Armena, e le ne rendiamo distintissime grazie. Uguali sono Le altre che rendiamo a Lei, e a tutti i suoi Monaci per le missioni, che con tanto frutto vanno facendo; ed abbracciando tutti questi con paterno affetto diamo a Lei e a tutti i suoi Monaci, l' apostolica benedizione.

Datum Romae, die 22 septembris 1742.



Documento VIII.

Lettera del Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda circa l' esame fatto di alcuni libri stampati nella Tipografia de' Monaci Armeni Mechitaristi di san Lazzaro.

Ill.mo e R.mo Signore.

Essendo stato significato a V. Signoria con lettera di questa S. Congregazione in data dei 27 del passato Aprile, che non si potessero pubblicare da cotesti Monaci di S. Lazzaro que' libri stampati, i quali sono notati nell' Indice che le fu rimesso, fintantochè non si fossero esaminati, ed approvati dalla medesima Sacra Congregazione, m' affretto ora di renderla avvisata, che sono state finora sottoposte all' esame le seguenti opere. — *Omelie sopra le Feste della Beatissima Vergine*, del P. Michele Ciamician. — *Pensieri utili per un mese*, del P. Gio: Battista Aucher. — *Esposizione del simbolo in volgare Armeno e Turco*, del P. Ignazio Papasian. — Nelle quali opere non essendosi trovata veruna cosa che sia contraria alla sana dottrina, si permette perciò in avvenire agli stessi suoi Monaci di poterle pubblicare, come le altre che non sono state espresse in detto Indice, e di cui si è accordata la libera estrazione.

Di V. S.

Roma dalla Propaganda, 6 Luglio 1816.

Aff.mo per servirla
L. Card. LITTA Prefetto.

G. B. Quarantotti Segretario.

Documento IX.

Lettere e Decreti a giustificazione dei libri e dei monaci della Congregazione de' Mechitaristi di san Lazzaro.

Ill.mo e R.mo Signore.

La Santità di Nostro Signore Pio PP. VII deplorando nell' amarezza del paterno suo cuore la pericolosa situazione, in cui si trovano gli Armeni Cattolici per le controversie religiose fra loro insorte, e riconoscendo che una delle principali cause di tanta agitazione, partiti e scissure, è la controversia riguardante la persona, e l' orazione *contra Phantasticos* di Gio. Filosofo Ozniense; mentre si va sollecitamente continuando l' esame degli altri libri denunziati nella stessa occasione, ha creduto di non dover tardare più oltre a pronunziare frattanto il pontificio suo decreto sopra il detto Giovanni, e la divisata sua orazione.

Esaminata dunque maturatamente la causa, e visti i suffragii degli E.mi Cardinali della Sacra Suprema Inquisizione, ha la stessa Santità Sua, sotto il giorno 26 Maggio 1819, nell' alta sua sapienza deciso, e decretato.

1. Che la questione circa l' identità di Giovanni Filosofo Ozniense, Autore della Orazione *contra Phantasticos*, e di Giovanni Autore del Conciliabolo di Manazcerta sia lasciata alle dispute dei critici.

2. E che la Orazione *de qua agitur* colle note, come nella Edizione Veneta del 1816 debba venir rilasciata: ordinando inoltre, che questo suo pontificio decreto venga per organo della S. Congregazione di Propaganda comunicato a Monsignor Vicario Apostolico di Costantinopoli, a Monsignor Vicario per gli Armeni nella stessa città, ed a quegli altri, per i quali sia giudicata espediente una simile comunicazione.

In esecuzione dei Pontificii comandi si è già mandata copia di tale decreto ai prelati suddetti: in vista però della importanza, e delicatezza dell' affare, questa S. Congregazione crede conveniente dirigerne qui acclusa una copia anche a V. S., e confidando nel di Lei zelo, e sperimentata prudenza, la S. Congregazione da Lei si ripromette, che V. S. ancora in quella miglior maniera, che a Lei può competere, procurerà non solo che le parti dissidenti non menino perciò alcun rumore, ma che piuttosto colla loro docilità e sommissione alla voce del supremo Pastore, a conseguir vengasi il grande oggetto, che tanto sta a cuore di Sua Santità, cioè il ritorno della scambievole pace e tranquilità, e lo ristabilimento della fraterna cristiana unione negli animi dei buoni Armeni cattolici, tanto finora agitati da opposti partiti.

La dipendenza, e venerazione ch' essi in tante occasioni dimostrarono verso la S. Sede Apostolica, e specialmente in queste stesse loro controversie, riportandole con filial sommissione al Tribunale della medesima, siccome fanno ben vedere ricordarsi essi come veri Cattolici, che — San Pietro, il quale in questa Sede vive, e presiede, manifesta a chi la cerca la verità — *(S. Pier Crisologo)* e che non l' errore, e la presunzione, ma la pontificale deliberazione nei suoi ordini la diriga — *(Epist. Episcoporum ad Hilarium PP. apud Labbè)* così danno tutto il fondamento a credere, che deposto ogni spirito di partito, sararanno essi per venerare con pari sommissione, e con la duvuta obbedienza l' enunciato decreto.

Cooperando a questo grande oggetto tanto a cuore di Sua Santità, tanto necessario per il Cattolicismo di Oriente, di tanta edificazione per la Chiesa Cattolica, V. S. si farà non solo presso la S. Sede un merito singolare; ma anche presso il Signore, il quale io prego perchè V. S. lungamente conservi e prosperi.

Roma dalla Propaganda, 26 Giugno 1816.

Aff.mo per servirla
F. Card. FONTANA Prefetto.

C. M. Pedicini secretario.

Proposita SS.mo D. N. D. Pio VII Causa Orationis et Personae Joannis Ozniensis, decrevit: — Quaestionem de identitate Personae Joannis Philosophi Ozniensis Patriarchae Armeniorum Auctoris Orationis contra Phantasticos, et Joannis Auctoris Conciliaboli Manazcertensis esse relinquendam disputationi Criticorum, Orationem vero, de qua agitur, cum notis, ut in editione Veneta anni 1816, esse dimittendam.

PIVS PP. VII.

Feria IV, die 26 Maji 1819.

SS.mus in solita Audientia mihi infro. Assessori impertita, visis Eminum. DD. Cardinalium Genlium. Inquisitorum suffragiis, decrevit ut supra, et mandavit praesens per S. Congregationem de Propaganda Fide communicari Vicariis Apostolicis Constantinopolitanis, aliisque quibus, et prout Emus. Prefectus de Propaganda Fide magis in Domino judicaverit expedire.

F. TURIOZZI ASS.

CAMILLUS SPARTIANUS
S. R. et Unlis. Inquis. Notarius.



Ill.mo e R.mo Signore.

In seguito del maturo esame dei libri dei PP. Mechitaristi, la S. Congregazione del S. Officio, sotto il di 14 del corrente Luglio, emanò il suo decreto sulla Storia Armena del P. Ciamician, e V. S. ne riceve qui annessa una copia, ond' Ella resti sempre più convinta dell' impegno della sullodata S. Congregazione, per ultimare sollecitamente l' esame dei libri denunciati, e dello zelo della Santa Sede in

procurare i mezzi di por termine alle religiose dissenzioni insorte fra i Cattolici Armeni; certo intanto della sua filial sommissione alla S. Sede, prego il Signore Dio, che lungamente La conservi e La prosperi.

Di V. S.

Roma dalla Propaganda, 31 Luglio 1819.

Aff.mo per servirla
F. FONTANA Prefetto.
C. M. PEDICINI Segretario.

In Congregatione Generali S. Romanae, et Universalis Inquisitionis habita in Conventu S. Mariae supra Minervam feria IV, die 14 Julii 1819 coram E.mis et R.mis DD. S. Romanae Ecclesiae Cardinalibus Generalibus Inquisitoribus a S. Sede Apostolica specialiter deputatis.

Proposita Historia Armena a P. Michiele Ciamician Mechitaristicae Congregationis conscripta et tribus tomis, ann. 1784, 1785, et 1786 edita, praefati E.mi decreverunt, Historiam de qua agitur esse dimittendam absque censura.

SS.mus D. N. Pius Divina Providentia PP. VII, cui per R. P. D. Assessorum S. Officii in solita Audientia eidem impertita facta fuit relatio supradicti decreti, idem approbavit.

CAMILLUS SPARTIANUS
L. ✠ S. *S. R. et Unlis. Inquis. Notarius.*

PIUS PP. VII.

Venerabilis Frater salutem et Apostolicam Benedictionem.

Accepimus a Religioso Viro Ciakciak Vice-Procuratori Monachorum Mechitaristarum in Urbe commoranti Eusebii Pamphili Caesariensis Episcopi Chronicon bipartitum, studio atque opera religiosi Viri Joannis Baptistae Aucher e Congregatione Vestra ex Armeniaco textu in latinum conversum, et adnotationibus auctum. Nunc ab eodem

accipimus tuas litteras die 3 Septembris datas, quibus gratias agis Nobis, quod hujusmodi munus benevolo animo exceperimus. Ad eas statim rescribentes, Nos potius Tibi debitores officii esse sentimus, quod insigne Nobis Opus, summaque elaboratum industria dono mittere volueris. Gaudemus propterea occasionem a Fraternitate Tua fuisse Nobis oblatam testificandi Tibi gratum animum nostrum. Significationes autem reverentiae ac devotionis in Nos quibus tuae refertae sunt litterae peramenter excipimus, Tibique Apostolicam Benedictionem impertimur ex corde.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem, die 18 Septembris Ann. 1819.

Pontificatus Nostri Anno XX.
Pivs PP. VII.

Ill.mo e R.mo Signore.

Ecco finalmente terminato lo spinoso importantissimo affare dell' esame e giudizio delle opere e libri denunziati de' PP. Mechitaristi di S. Lazzaro, e soddisfatti gli ardentissimi comuni voti colla emanazione di quei decreti che necessarii erano per arrestare tra i Cattolici Armeni il progresso delle turbolenze, o di quelle tumultuose dissenzioni, dalle quali erano miseramente agitati.

La Suprema Congregazione del S. Ufficio pertanto dopo i più serii e maturi esami, ha pronunziato il suo giudizio sulle seguenti opere, che chiudono l' elenco delle denunciate al suo Tribunale.

Diario e Calendario Armeno; Bibbia Armena del 1805; Flos et Acta Sanctorum; Commentarii sulle lettere di S. Paolo; Commentarii sugl' Inni Armeni, e l' Orazione stampata in Venezia l' anno 1811, che in latino comincia: *Cum Fide confiteor*, ed ha giudicato doversene permettere di tali opere libere la lettura e circolazione, decretando: *Ex hactenus deductis esse dimittenda.*

Il decreto fu approvato dalla Santità di N. Signore Pio PP. VII, e se ne trasmette qui acclusa a V. S. una copia in autentica forma, ond' Ella, colla sua intera sommissione ai decreti approvati dal Sommo

Pontefice, faccia conoscere il suo amore per la pace cristiana, e per il ristabilimento di quella carità fraterna, che deve perpetuamente regnare fra i veri Cattolici. Intanto prego il Signore, che lungamente La conservi e La prosperi.

Di V. S.

Roma dalla Propaganda, 15 Gennaro 1820.

Aff.mo per servirla
F. Card. FONTANA Prefetto.
G. M. Pedicini Segretario.

Feria V, die 1.° *Decembris* 1819.

SS.mus Dominus Noster Pius Divina Providentia PP. VII in solita Audentia R. P. D. Assessori S. Officii impartita facta relatione, et visis RR. DD. Consultorum votis, et Emorum. S R. E. Cardinalium Gentium. decretis editi in feria V, die 12 Augusti super *Operibus Orazuiz*, et *Donazuiz*, seu super *Lunario*. et *Kalendario*. Item feriae V, loco IV, 26 Augusti super *Commentariis* P. Avedichian in *Epistolas D. Pauli*, et super editione Orationis — *Cum fide* — Niersis Glajensis. Tandem feriae IV, die 15 Septembris currentis anni super *Commentariis* P. Avedichian *ad Hymnos Armenorum*, et super Operibus P. Ancher, quorum tituli — *Acta Sanctorum*, et *Flos Sanctorum* mandavit ex hactenus deductis omnia supradicta opera esse dimittenda.

Camillus Sprtianus
L. ✠ S. *S. R. et Unlis. Inquis. Notarius.*
Concordat cum Originali
C. M. Pedicini
L. ✠ S. *S. C. de Propag. Fide Secretarius.*

Ill.mo e R.mo Signore.

La Sacra Congregazione, sempre intenta a condiscendere alle domande, che sono fondate sulla giustizia, ha presa in considerazione l' istanza presentata da questo Vice-Procuratore Generale D. Emanne-

le Ciakciack, e diretta ad ottenere la revoca degli ordini dati da questa Sacra Congregazione colle lettere dei 16 Settembre 1815 relativi alla stampa e vendita dei libri, ed alla spedizione dei Missionarii del suo Ordine sul riflesso, che la causa per cui furono dati tali ordini è già terminata, ed in vista del giudicio pronunziato dalla S. Congregazione del S. Officio su tutti i libri, stampati ch' erano stati denunziati, questa Sacra Congregazione considera come cessato il divieto, enunciato nella divisata lettera, e considera altresì le cose come tornate nello stato in cui erano prima della introduzione della stessa causa. Dichiara però, che ciò non deve intendersi in pregiudizio delle regole, e decreti precedenti di questa medesima S. Congregazione, ai quali codesti suoi Monaci dovranno sempre uniformarsi. Riceva V. S. questa nuova riprova dell' impegno, che questa S. Congregazione ha per la retta amministrazione della giustizia. Intanto prego il Signore, che lungamente La conservi e La prosperi.

Di V. S.

Roma dalla Propaganda, 18 Marzo 1820.

Aff.mo per servirla
F. Card. FONTANA Prefetto.
C. M. PEDICINI Segretario.

COPIA

Delle Risoluzioni prese dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, il dì 9 Luglio 1821 nella quale si esaminò.

Se e qual considerazione debba aversi delle accuse riprodotte contro il P. Serapione, ed il Padre Minas, e quale influenza possono esse avere in tutto il corpo Mechitaristico? E fu risoluto *negative quoad omnes et omnia, et accusationes rejiciendas esse tamquam calumniosas.*

Se la serie delle accuse riepilogate nella protesta somministri, come pretendono gli autori della medesima, fondamento ad una giusta e ragionevole presunzione, per sospettare di complicità tutto il corpo

Mechitaristico di Venezia del reato dei cinque Apostati? E gli Eminentissimi Padri furono di sentimento *negativo.*

E finalmente, se in vista dei documenti trasmessi da Monsignore Aconzlo a questa S. Congregazione, affine di rimuovere ogni sospetto di complicità debba dichiararsi la Communità di S. Lazzaro pienamente giustificata su tal particolare? E la S. Congregazione abbracciò il parere affermativo.

Concordat cum Originali
CARLO M. PEDICINI Secretarius.
Per copia conforme
L. ✠ S. GIO. M.ª SCHIASTA *Cancell. Ple.*

Ill.mo e R.mo Signore.

In replica delle lettere, che V. S. ha fatto giungere alla Santità di N. S. ed a Me, non che delle istanze presentate da questo Padre Vice-Procuratore Emmanuele Chiakciak debbo significarle, che tutti questi fogli sono stati presi nella dovuta considerazione. In conseguenza di questo esame, si è trovato giusto, che a V. S. siano comunicati i decreti del S. Uffizio dell'anno 1819, riguardanti il manoscritto e le opere ad essa denunziate, non meno che le risoluzioni prese in questa Congregazione Generale del 9 Luglio del passato anno 1821, si dirigono pertanto a V. S., qui accluse in autentica forma, le copie dei decreti e delle risoluzioni suddette, giudica la Santità di Nostro Signore essere ben sufficienti i documenti, che Le si trasmettono per consolare l'animo di V. S., per incoraggire i Padri della sua Congregazione ad occuparsi con vero zelo in bene delle anime alla lor cura commesse, e per eccitare in tutti i buoni Armeni i sentimenti di una vera cristiana carità, onde passo a pregare il Signore, che lungamente La conservi e La prosperi.

Di V. S.

Roma dalla Propaganda, li 12 Giugno 1822.

Aff.mo per servirla
C. Card. CONSALVI Pro Pr.
G. M PEDICINI Segretario.

Documento X.

O piuttosto Schiarimento, *per chi non ha notizia della ecclesiastica disciplina particolare della santa Chiesa Veneta*, e *delle attribuzioni e privilegi delle Venerande IX. Congregazioni del suo Clero.*

Di antichissima origine sono in Venezia coteste Congregazioni del Clero: pare ne fosse il primo istitutore, od almeno ne desse la prima idea, nel 977 il santo doge Pietro Orseolo I, da cui, come scrive il Sagorninn, cronista quasi contemporaneo, *fu incominciata la Congregazione de' cherici.* Miglior forma incominciò a prendere questa Congregazione di ecclesiastici. intorno l'anno 1117, quando sotto gli auspizi dell'Arcangelo san Michele fu regolarmente fondata nella chiesa, che ne portava il titolo. Un' altra ne fu piantata nel 1130 nella chiesa di Santa Maria Mater Domini; e nel 1145 una terza in Santa Maria Formosa, ed una quarta a' Santi Ermagora e Fortunato. Altre due, nel 1192, ne furono piantate, per testamento del doge Sebastiano Ziani, in san Silvestro l' una, ed in san Luca l' altra. Negli anni primi del secolo XIII, ebbe principio la settima Congregazione, intitolata a san Paolo Apostolo; e prima della metà di quel medesimo secolo ne fu piantata l'ottava intitolata ai S.ti martiri Canziano e Comp.; e finalmente, per compiere il misterioso numero dei cori angelici, ne fu istituita un'altra, l'anno 1291, nella chiesa del SS. Salvatore, da cui anch'essa prese il suo titolo. Contava ognuna 36 sacerdoti; poi 25; oggidì 21.

I Sacerdoti, che compongono ciascheduna di esse, sono distribuiti in tre ordini, i quali si nominano *parte intiera*, *mezza parte*, *orazioni.* Capo di ognuna è un *arciprete*, dignità che dura a vita: lo sussegue la dignità di *massaro*, detto impropriamente oggidì primo anziano: in ognuna poi sono due sindici, un notaro ed altri inferiori ministri. I nove arcipreti, i nove massari, ed uno de' sindaci di ciascheduna Congregazione, quando siano uniti insieme, formano il *Pieno Collegio* dell'intiero corpo di tutte e nove, e rappresentano eminentemente tutto il Clero Veneto. Per giro triennale tre degli Arcipreti con tre dei

Sindaci, che assumono perciò il titolo di *Sindaci Maggiori*, ne compongono la presidenza, a cui spetta in principalità il regolare gl' interessi di tutto il corpo: non possono però trattare nè giudicare le materie che con autorità di prima istanza: il solo *Pieno Collegio* forma il tribunale di seconda istanza, dimodochè i suoi giudizi sono inappellabili, ove siano sanciti dal voto di due terzi almeno dei ventisette, che lo compongono. Nel solo caso di disparità di opinione o d' insufficienza di suffragi, il Pieno Collegio ha diritto di scegliersi un giudice *Arbitro e Arbitratore*. (Decr. S. Congr. Concil. 30 april. 1596). Tutti gli atti vanno regolarmente registrati dal proprio *Cancelliere*: i conti dell' amministrazione sono tenuti dall' apposito *Ragioniere*.

All'uffizio di *Arbitro* e *Arbitratore*, per lo più, il Pieno Collegio suole eleggere il Patriarca stesso di Venezia, anche in attestato di riverenza verso la sua dignità. Tuttavolta è libero di eleggere chi meglio gli aggrada, siccome avvenne nel 1647, che vi elesse l' arcivescovo di Creta. *L'Arbitro e Arbitratore*, chiunque egli sia, ha un'autorità delegata, perciò non può farsi rappresentare da un altro: nemmeno il patriarca dal suo vicario generale, come fu decretato a' 15 marzo 1465. Questi diritti e privilegi delle Congregazioni e del Pieno Collegio di esse, esposti qui compendiosamente, furono riconosciuti ed approvati, nel 1558 addì 11 settembre, con bolla del sommo pontefice Paolo IV, che incomincia. *Ex sola Sedis Apostolicae providentia* etc. Negli affari temporali poi il Collegio delle nove Congregazioni non conosceva sopra di sè veruna civile magistratura: al solo Consiglio dei Dieci era immediatamente sottoposto. Chi volesse meglio informarsi di questo argomento consulti l' erudito Flaminio Cornaro, *Cleri et Collegii novem Congregationum Venetiarum documenta et privilegia - Venetiis* 1754. Ne parlò in apposito Opuscolo anche il dotto sac. d. Giuseppe Cadorin, e più diffusamente svolse questa materia il pr. Giuseppe Cappelletti, nel III. vol. della sua *Storia della Chiesa di Venezia*.




VENEZIA 1853

NELLA TIPOGRAFIA DI LORENZO GASPARI

A S. Felice, in calle Salamon al civ. num. 3613.

